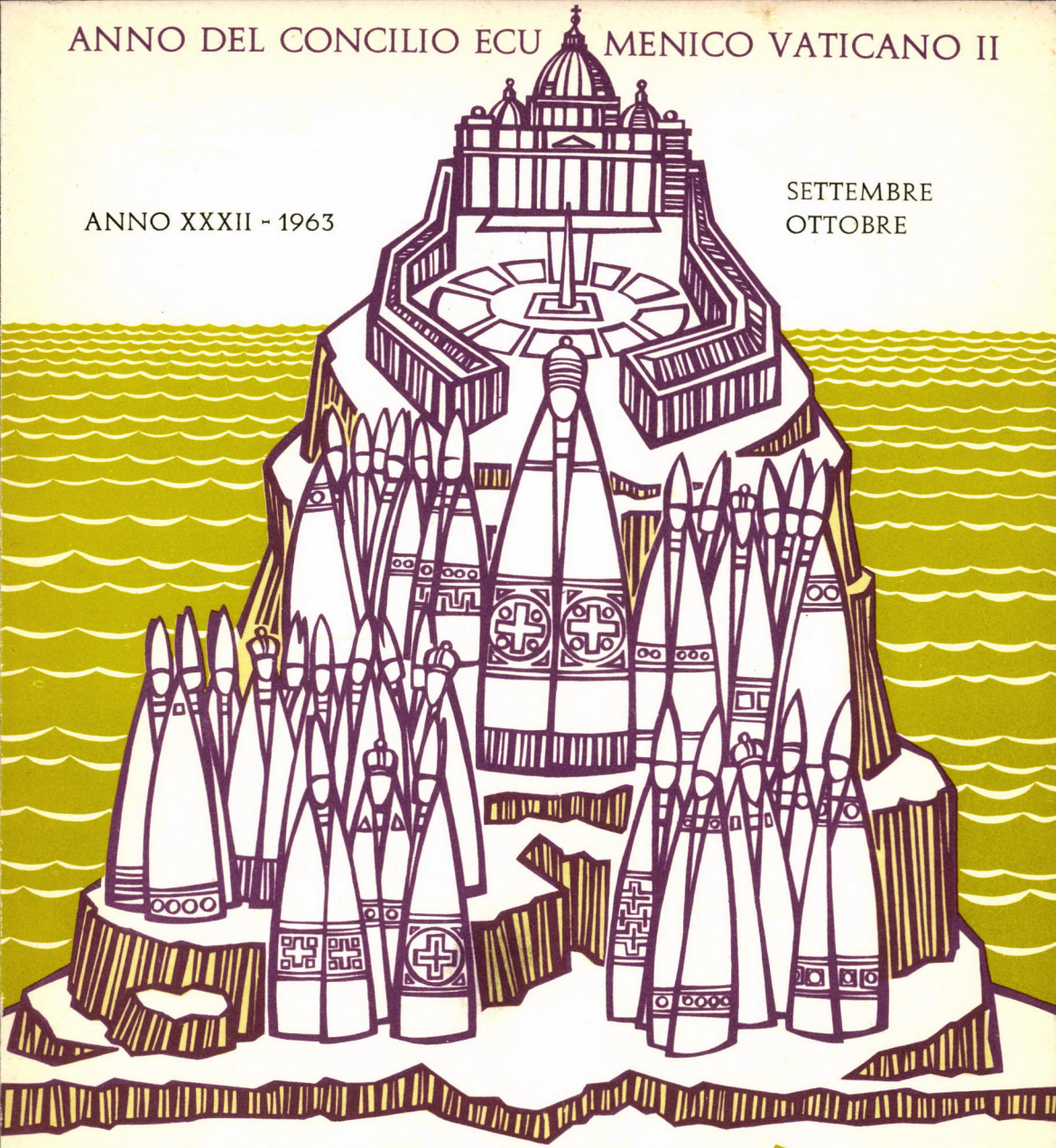
ANNO DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

ANNO XXXII - 1963

SETTEMBRE
OTTOBRE



CATECHESI

RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO

PERIODICO QUINDICINALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II

Per i fanciulli

NOVITÀ

P. RANWEZ. S. J.

Una guida:

MAMMA, PARLAMI DI GESÙ

Finalmente il libro delle mamme ed educatrici di bimbi, per la formazione religiosa dei bambini dai 3 ai 7 anni, e per la loro preparazione alla Prima Comunione.
« Se la maggior parte delle mamme e dei papà sono persuasi della straordinaria importanza che hanno per imprimere nell'anima dei loro figli la prima formazione religiosa, essi si troveranno ben preparati allorchè si tratterà di passare all'azione. Oggi possono veramente rallegrarsi di trovare un decisivo aiuto in un libro che è il frutto di un esperimento condotto simultaneamente da una madre di famiglia, da una religiosa e due religiosi... » (J. D. « *Feuilles familiales* »).
Materiale abbondantissimo di lezioni, suggerimenti didattico-psicologici, sussidi, preghiere, canti.

Un libro di pietà:

IL MIO PRIMO LIBRO DI PREGHIERE

form. 8,5 × 12, pp. 132, ril. plast. avorio, L. 300

Un libro di preghiere che ogni bambino può usare da solo da 6 a 9 anni. Comprende: Le preghiere - Un breve catechismo in forma di contemplazione - La partecipazione alla S. Messa - La Confessione - La Comunione - La Cresima.
Le moltissime illustrazioni fotografiche sono integrative e suggestive.

Una raccolta di esempi:

SCINTILLE DI CIELO

Saporosi e orginali raccontini che servono per esemplificazione catechistica, come spunto di brevi parlate, o come lettura formativa personale dei ragazzi in diverse circostanze. Hanno il grande merito di rifarsi alle principali azioni dei bambini e presentare atti di virtù proporzionati alla loro età.

RICHIEDETE A: EDITRICE ELLE DI CI - TORINO - LEUMANN

CATECHÈSI

QUINDICINALE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
EDITO DAL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: D. VITTORIO GAMBINO

Consiglio di Redazione: D. ENRICO BONIFACIO, D. LUCIANO BORELLO, D. UBALDO GIANETTO, D. GIUSEPPE GIANOLIO, D. VALENTINO MELONI, D. UMBERTO PASQUALE, D. ANDREA PAULINY.

Sommario di questo numero
Settembre-Ottobre 1963

Fascicolo n. 190 Parrocchia comunità di catechesi
Il mistero pastorale delle Venti lezioni integrative
La catechesi agli adulti
Notiziario, Recensioni, Segnalazioni

Fascicolo n. 191 Il catechismo della I^a^ e II^a^ elementare in parrocchia
Come preparo le mie lezioni di catechismo
Schema di lezioni: I^a^ classe, II^a^ classe

Fascicolo n. 192 La nuova Scuola Media
Testo, orari e programmi della nuova legge sulla Scuola Media Statale
Spunti per un commento alla legge e ai programmi

Fascicolo n. 193 L'Insegnante di Religione nella nuova Scuola Media
Come procede una lezione di catechismo
Peadolescenza e apprendimento dottrinale
Il preadolescente a scuola
Lezione tipo

Fascicolo n. 194 Gesù risorto compie tutte le promesse
Impostazione del programma
Cristo presentato agli adolescenti
Tracce di lezione

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Adolescenti) L. 1200
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1000
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino - Leumann
C. C. P. 2-27196

Comunichiamo ai nostri Abbonati
che il Centro Catechistico Salesiano
e la Rivista "Catechesi"
hanno trasferito la loro sede
al seguente indirizzo:

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

TORINO - LEUMANN

tel. 950.555 - ccp. 2-27196

✡

Con questo numero hanno termine
gli abbonamenti.
Per il rinnovo, preghiamo di usufruire
del modulo di conto corrente postale
spedito a parte.
Ringraziamo anticipatamente
e porgiamo i migliori auguri
di buon lavoro.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

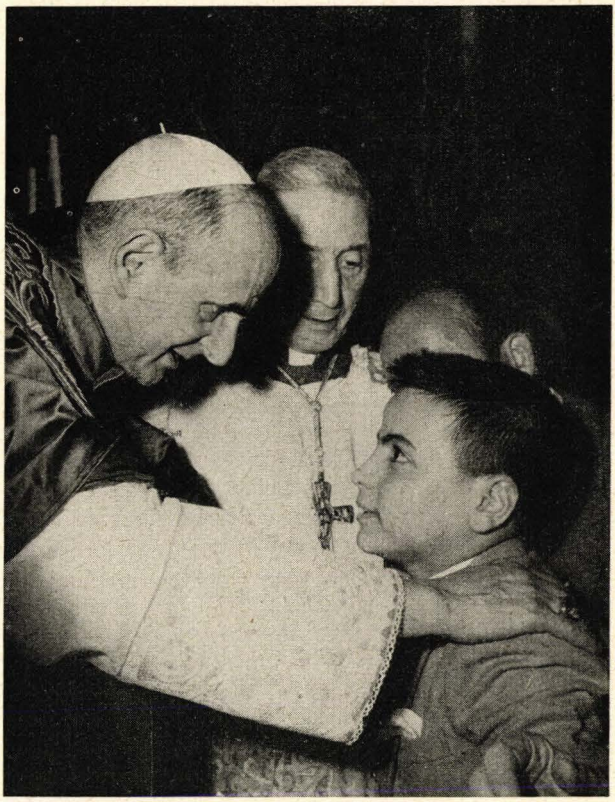
ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

SERIE I SETTEMBRE-OTTOBRE 1963 **N. 190**

PARROCCHIA, COMUNITÀ DI CATECHESI

« Crediamo che questa antica e venerata struttura della Parrocchia ha una missione indispensabile e di grande attualità; ad essa spetta creare la prima comunità del popolo cristiano; ad essa iniziare e raccogliere il popolo nella normale espressione della vita liturgica; ad essa conservare e ravvivare la fede nella gente d'oggi, ad essa fornirle la scuola della dottrina salvatrice di Cristo; ad essa praticare nel sentimento e nell'opera l'umile carità delle opere buone e fraterne ».

(Paolo VI ai parroci della città di Roma)



« Catechesi » nel suo 33° anno di vita

Quando *Catechesi* trentatrè anni or sono cominciò le sue pubblicazioni, non ci saremmo immaginati che essa a poco a poco avrebbe invaso tutta l'Italia e, da piccolo seme, sarebbe diventato un grande albero.

I nomi di Schuster, Montalbetti e Cojazzi a cui si aggiunse quello di Perini (attualmente Arcivescovo di Fermo), sono, per la rivista, i nomi più benemeriti e gloriosi; non solo perchè suoi coraggiosi iniziatori, ma per lo spirito e l'entusiamo che hanno dato alla rivista e di riflesso al movimento catechistico italiano.

Dopo quel lontano 1932 altre riviste catechistiche sono sorte. È certo un buon segno. È una prova di sicura vitalità. Il movimento catechistico, grazie a Dio, avanza. I bisogni si diversificano e si moltiplicano.

Catechesi è sorta con finalità ben precise. Essa ha voluto essere sempre un aiuto pratico all'insegnamento religioso in atto. Non perchè considerasse meno importante lo studio e il dibattito dei grandi problemi catechistici, ma perchè si ebbe e si ha tuttora la coscienza che il nostro ambiente ha bisogno di indirizzi prevalentemente pratici, senza tuttavia significare che questi vadano del tutto disgiunti dallo studio riflesso.

1. Una rivista a servizio dei catechisti

La nuova legge sulla Scuola Media Unificata recentemente apparsa in Italia, ci porta quasi di riflesso a finalizzare meglio il nostro lavoro partendo dai problemi pastorali quali se li pone ogni pastore d'anime preoccupato seriamente di far giungere il Messaggio di Salvezza ai fedeli di cui è responsabile davanti a Dio. Con questa preoccupazione di aiuto e di servizio la rivista *Catechesi* offre quest'anno ai catechisti tre fascicoli specializzati:

a) *Catechesi ai fanciulli.* Quest'anno la rivista affronterà con la collaborazione di una équipe specializzata di lavoro, la catechesi parrocchiale nel primo ciclo elementare. Studierà in particolare la dinamica di fondo della vita cristiana: verso il Padre con Gesù Cristo nello Spirito Santo. Il programma di lavoro della prima elementare potrà servire come schema di preparazione alla prima Comunione.

b) *Catechesi nella scuola dagli 11 ai 14 anni.* La nuova riforma della scuola media introduce senz'altro profonde modificazioni nell'organizzazione della scuola. Certamente la riforma vuol realizzare un progresso.

Essa vuole adattare meglio l'insegnamento alle esigenze psicologiche e sociali del ragazzo. La nostra fede cristiana non ci autorizza ad ignorare o peggio a combattere il progresso, col pretesto della fedeltà alle tradizioni che hanno, esse

pure, delle imperfezioni. Occorre uno sforzo per ridurre le difficoltà alle loro vere dimensioni, senza esagerarle, cercando di comprendere l'anima e il clima del nuovo orientamento scolastico.

Catechesi sarà anche questa volta vicino all'insegnante con un nuovo fascicolo completamente dedicato all'insegnamento della religione nella nuova scuola media. Esso, lo speriamo vivamente, studierà quelle soluzioni e programmazioni che porteranno — nell'interno della nuova struttura della scuola — ad una sana educazione cristiana.

c) *Catechesi per gli adolescenti.* L'avvenire cristiano dell'Italia dipende dal grado di fede dei nostri adolescenti. Occorre anche per loro una catechesi adattata alla loro mentalità tenendo conto dell'ambiente in cui vivono. Non si tratta solo di interessarli. Bisogna sforzarsi di sviluppare in essi delle convinzioni e degli atteggiamenti di fede capaci di far fronte alle tempeste della vita e alla influenza d'un ambiente materialistico. Quest'anno verrà presentata la figura di Gesù Cristo nel Nuovo Testamento.

2. Una rivista a servizio pastorale delle diocesi e delle parrocchie

I compiti della catechesi alle diverse età costituiscono già un serio problema pastorale che la rivista affronta in aiuto a tutti i pastori d'anime.

A questo sono dedicati tre fascicoli della rivista ogni mese.

Vi è ancora un fascicolo: il primo fascicolo che la rivista da parecchi anni sta dedicando agli orientamenti per il catechista. Come già nel passato, questo primo fascicolo vuol entrare direttamente a colloquio con gli incaricati della catechesi nelle parrocchie e nelle scuole cattoliche dando quegli orientamenti, quelle piste dottrinali o quelle esperienze concrete essenziali, per incamminare un fanciullo o un adulto a una fede adulta e matura.

In particolare quest'anno il fascicolo darà maggior rilievo ai problemi concernenti la catechesi degli adulti, sia nell'impostazione programmatica che nelle sue esperienze concrete.

3. « Catechesi » esce con quattro fascicoli

Perciò con questo numero *Catechesi* esce con quattro fascicoli invece dei soliti tre. Sarà per la rivista uno sforzo non facile da realizzare.

Essa tuttavia lo affronterà fiduciosa dell'aiuto di un aumentato numero di collaboratori scelti tra pastori e studiosi esperti e responsabili della catechesi.

Così *Catechesi* resterà fedele alla sua missione e saprà rispondere ai nuovi bisogni, meglio intravisti, e alle esigenze d'una Pastorale catechetica che abbia di mira l'essenziale.

LA REDAZIONE

Parrocchia, comunità di catechesi

Oltre i limiti di una catechesi per adulti

Il parroco che voglia oggi affrontare seriamente una programmazione catechistica per gli adulti della sua parrocchia, deve tener conto di una situazione notevolmente cambiata.

Nel passato, il problema si riduceva all'elaborazione di un tesario di predicazione con l'esplicita preoccupazione di fortificare i cristiani in un mondo che istituzionalmente era già cristiano.

Ciò era conseguenza di un ambiente e di una vita pubblica cristiana che costituivano come una specie di catecumenato sociale, attraverso il quale i parrocchiani crescevano quasi naturalmente nella religione. Il pastore d'anime, in queste circostanze, si accontentava di addottrinare i fedeli preoccupandosi dell'ortodossia delle loro idee e della perseveranza nell'impegno della fede.

Oggi ciò non può bastare, perchè l'ambiente è mutato. Nella maggior parte dei casi, specie in città, i parroci si trovano a lottare con un ambiente che non è più cristiano. L'atmosfera che respirano i nostri fedeli è impregnata di spirito laicista o materialista, caratterizzato da una assenza quasi totale di Dio. L'insegnamento che fa il sacerdote in chiesa non è lo stesso che si ritrova nella piazza o al posto di lavoro.

In molti paesi, da più anni, si è gettato l'allarme. I vescovi francesi, nel 1954, non hanno esitato di parlare di un « mondo pagano » a riguardo della Francia. In molte zone d'Italia si può lanciare lo stesso grido d'allarme. Un ambiente profondamente « pagano » preme e in certo senso condiziona, in altissime percentuali, la mentalità dei nostri cristiani.

L'Episcopato italiano, nel 1960, ha denunciato il fenomeno laicista che incombe gravemente su tutta la Penisola.

In questa situazione, un semplice rinnovamento della predicazione, anche se condotto con sforzo notevole, non risolve il problema. Una catechesi rivolta al piccolo numero di partecipanti domenicali sarebbe ancor sempre una catechesi di élite, un circolo chiuso, che lascerebbe nell'isolamento la gran massa.

Occorre che il pastore in cura d'anime sappia illuminare con la Parola di Dio quel 70 e più per cento di persone della sua parrocchia a cui non arriva mai il messaggio di salvezza.

La Chiesa come ambiente

Una catechesi che non sia aperta sulla vita, che non tenga conto dell'ambiente in cui vive l'uomo d'oggi, non è più sufficiente.

Il cristiano si trova a vivere, a detta di Pio XII, in una doppia situazione: mentre contempla la fragile mutabilità delle cose del mondo, sa per fede che il mondo è dominato da Cristo, e che la Chiesa non è altro che « Cristo nel mondo ».

Qualsiasi piano catechistico deve tener conto di questa territorialità di diritto della Chiesa, e deve in certo modo affrontare l'ambiente per far sentire viva la Chiesa all'uomo della strada.

Praticamente, il pastore d'anime, insieme ai suoi sacerdoti coadiutori, deve strutturare l'azione catechistica in modo da poter raggiungere l'ambiente in cui vivono i suoi parrocchiani.

Questo implica un'azione catechistica che abbia le seguenti caratteristiche:

— impostazione missionaria
— cura dei *leaders* e dei piccoli gruppi
— collaborazione con tutte le forze vive della parrocchia e della diocesi.

1. Impostazione missionaria della catechesi

La catechesi tradizionale agli adulti era limitata alla predica o « dottrina » fatta in chiesa alla domenica. Era praticamente il catechismo che tendeva a istruire i singoli individui. Oggi, l'abbiamo detto, si tratta invece di un problema d'ambiente. L'azione pastorale deve estendersi — in un unico tentativo di cristianizzazione — a tutte le sfere sociali: alle famiglie, alla scuola, ai posti di lavoro, ecc.

Potremmo delineare, a grandi tratti, l'itinerario di questa evangelizzazione:

a) *La testimonianza della carità.* La testimonianza della carità, cioè l'interesse esplicito del parroco per tutti i problemi vivi dei parrocchiani, sarà il Vangelo aperto su cui gli uomini di buona volontà potranno leggere. La parrocchia, « piccola Chiesa », diventa veramente la « città posta sul monte » la cui luce non può essere nascosta a nessuno. Qui si realizza la frase tanto cara a Giovanni XXIII: « *Ecclesia Christi, lumen gentium* ». In questo senso, come nell'enciclica *Pacem in terris,* la Chiesa può aprire il suo dialogo con tutti gli uomini di buona volontà.

b) *L'inserimento dei lontani.* Attratti da questa luce che è Parola di Dio, i laici sentiranno il desiderio di inserirsi nella comunità parrocchiale, dove i valori umani non verranno mortificati, ma ripresi e potenziati.

c) *L'evangelizzazione.* Inseriti in questa comunità di fede e di amore, scopriranno il vero volto della Chiesa e ne coglieranno il nucleo essenziale di grazia e di salvezza.

d) *Inserimento nelle forze attive e militanti.* Caratteristica di questa « conversione » è l'aspetto comunitario ed ecclesiale, che porta queste nuove forze a vivere la verità e la carità in chiave d'apostolato attivo. Il problema catechistico, quindi, non si pone principalmente sulla qualità del seme da affidare al terreno, quanto piuttosto sul terreno stesso che deve essere in grado di ricevere e fruttificare il seme.

2. Formazione dei « leaders » e dei piccoli gruppi

Nella situazione di un catechismo missionario, il parroco, dovrà essere l'animatore e il realizzatore di questa sintesi di valori umani e divini. Dovrà inoltre formarsi dei collaboratori laici competenti, che possano diventare una forza dinamica di lievitazione della comunità.

È questa una condizione necessaria per un catechismo missionario. « *Essere orientati in senso cristiano, scrive Schurr, significa che una comunità (fabbrica, ufficio, quartiere, villaggio) può essere trasformata soltanto per mezzo dei laici che vi sono dentro, perchè è il laico che si trova nei punti nevralgici, che influiscono sul mondo, nei cosiddetti centri di influenza, in mezzo alle forze collettivizzatrici della vita* ».

Comunità parrocchiale e catechismo troppo sovente si ignorano. L'organizzazione di un efficace catechismo missionario richiede dal parroco e dai suoi sacerdoti coadiutori un'accurata ricerca di forze direttive che per la loro presenza nell'ambito della parrocchia possano essere di fermento cristiano.

Non si può dire che la parrocchia non abbia dei laici che possano diventare delle utili forze dirigenti. Quelle personalità dotate di speciali qualità per essere dei *leaders,* ossia dei trascinatori, in qualsiasi ambiente o settore umano, (anche ad esempio nel campo delle arti) devono essere ricercati con diligenza dal pastore. Nelle sue mani, convenientemente preparati, possono diventare delle preziose forze dinamiche, capaci di creare e dirigere piccoli gruppi o cellule parrocchiali.

Abbiamo qui il rovesciamento del concetto tradizionale del pastore: isolato, solo, che può contare solo nelle sue forze. « *Non è più il tempo di sforzi isolati e frazionati* », ha detto Pio XII. Occorre invece che attraverso i diversi gruppi di laici, allarghi l'influsso pastorale dalla stretta cerchia del campanile a tutto il territorio della parrocchia.

L'azione del parroco diventa così una pastorale unitaria: un intero gruppo di competenti (parroco, coadiutori e laici) studia insieme le necessità e le possibilità della comunità parrocchiale, stabilisce un piano di lavoro e lo mette in opera contemporaneamente e su diversi settori.

Mentre nel passato il laico era chiamato soltanto ad ascoltare ed eseguire, oggi la vita stessa della Chiesa richiede che egli sia posto in atteggiamento di

responsabilità attiva, pur se inserito in una superiore responsabilità della Gerarchia.

Avviene così che un intero gruppo di laici, assieme al parroco, vive con profondo spirito evangelico la propria fede e studia insieme le necessità ed i bisogni spirituali della parrocchia.

I « convertiti » trovano in questo gruppo una comunità stabile di alta coesione interna che, non solo rafforza la loro fede, ma dà anche loro la possibilità di una testimonianza concreta d'amore.

3. Collaborazione con tutte le forze vive della parrocchia e della diocesi

La collaborazione è oggi una realtà ineluttabile, non solo per qualsiasi forma di socialità in generale, ma anche per la cura d'anime. La vita sociale è caratterizzata infatti da un profondo processo migratorio interno.

A parte le emigrazioni transoceaniche, notevolmente diminuite, si notano oggi ingenti spostamenti di persone dalla campagna alla città, da una città all'altra, dall'abitazione al posto di lavoro, dalla casa alla scuola, eccetera.

Non vi è quasi persona che oggi non esca quotidianamente dai confini della parrocchia verso altri ambienti.

A tutto questo si può aggiungere il fenomeno della diffusione dell'idee (giornale, radio, televisione, cinema) che porta di continuo il fedele verso altri mondi e mentalità.

Che dire di un parroco che ignorasse in pratica queste realtà, e continuasse un'azione pastorale chiusa e isolata? Sarebbe un monologo cieco e sterile che in nessun modo potrà rendere comprensibile dai più, in tutta la sua ricchezza, il messaggio salvifico di Dio.

Occorre:

a) aprire un dialogo con coloro che si trovano inseriti in tutti questi ambienti e ne conoscono sia la mentalità che le esigenze.

b) realizzare una pastorale « d'insieme », che sappia cooperare con tutte le *forze vive* della comunità e della zona.

Quali sono queste « forze vive »?

— In primo luogo, il parroco con i suoi sacerdoti.

— La parrocchia con i *leaders* dei vari gruppi (famiglia, scuola, professioni, lavoro, azione cattolica, catechisti laici...) per studiare un piano comune catechistico ed ottenere la circolazione dei valori cristiani, nei contatti capillari con la massa.

Hanno un'efficacia grandissima in questo lavoro certi slogans ricorrenti di continuo e che possono formare un determinato « clima ».

c) Varie parrocchie di una stessa zona unite fra loro. È il caso di definire certi bisogni spirituali della zona, studiare assieme gli stessi problemi, prospettare identiche soluzioni, lanciare piani annuali o pluriennali.

Ciò si raggiunge stabilendo un programma unitario:

— che *faccia* « *clima* »: attività o campagna che faccia breccia e s'imponga all'ambiente;

— *a largo raggio:* ossia di vasta portata, con tema catechistico unitario, ben studiato, che porti alla predicazione degli elementi base del cristianesimo in rapporto ai bisogni spirituali della zona;

— *capillare:* lievitazione operata dai *leaders* e dalle *élites* cui fanno capo, sul piano dell'incontro occasionale e sistematico con la massa.

d) Collaborazione con gli ordini e congregazioni religiose: azioni combinate dei religiosi e del clero diocesano in unico spirito ecclesiale e cattolico, come superamento di strette visuali campanilistiche, che annullano e rendono vano il respiro ecumenico del vangelo.

Conclusione

È fuor di dubbio che il problema della catechesi è oggi notevolmente cambiato. Il parroco o il pastore d'anime deve fare il fiato grosso, se vuole oggi creare una comunità attiva nella sua parrocchia: comunità di carità e di culto. Tuttavia, nonostante gli scompensi che si verificano nella società attuale, la situazione è notevolmente migliorata. Il parroco e il laicato sono oggi maggiormente consapevoli del loro compito e della forza della loro testimonianza cristiana per la costruzione di una comunità viva che possa mostrare il volto significativo del vangelo e dell'Alleanza di Dio.

Nonostante tutte le incertezze e sofferenze vi si nota un nuovo ritorno di vita. La parrocchia conosce molto meglio di ieri le sue funzioni nel mondo. La comunità viva della parrocchia è consapevole come non mai del proprio valore rappresentativo e dell'efficacia di segno della sua carità.

La comunità parrocchiale è in questo senso la scala di Giacobbe: attraverso di essa Dio dà la grazia e la salvezza e gli uomini ritrovano la strada dell'impegno cristiano. Tutta la parrocchia è un vasto Sacramento. E ciascun cristiano lo è per la parte che gli spetta...

Certo non si riuscirà mai ad escludere tutto il male dalla parrocchia. Ma perlomeno si riuscirà a creare una comunità rappresentativa di tutto il gruppo parrocchiale in misura da dare al paese o alla città il segno di alleanza di Dio e la certezza della sua salvezza.

VITTORIO GAMBINO

Il ministero pastorale delle venti lezioni integrative

La realizzazione di una Regione italiana

Su questa Rivista si è ripetutamente trattato del problema delle Venti lezioni di Religione da tenersi dal Sacerdote nelle classi terze, quarte e quinte elementari ad integrazione dell'insegnamento catechistico impartito dal Maestro di classe o da altro incaricato.

Siamo informati che in non poche località, anche in seguito ai nostri articoli, si è finalmente iniziata, dopo quaranta anni di legislazione favorevole, o si è rinnovata, con intensificato ardore, la realizzazione di questa primissima forma di ministero pastorale e parrocchiale.

Abbiamo tra mano i risultati di un esperimento attuato da un Ufficio Catechistico Regionale, il quale coordina l'attività di 19 Diocesi.

I Sacerdoti incaricati delle Venti lezioni ricevettero dalla Curia, all'inizio dell'anno scolastico 1962-1963, e tramite il Parroco in cui ha sede la Scuola, un registrino di 16 pagine, che porta il titolo: *Diario delle Venti lezioni integrative di Religione nelle Scuole Elementari.*

Nella prima pagina sono indicati i dati generali: *Direzione didattica, Scuola, Classe, Diocesi, Parrocchia, Sacerdote incaricato, anno scolastico.*

Le quattro pagine che seguono riportano le Norme direttive per le Venti lezioni tratte dall'opuscolo *Norme e programmi per l'insegnamento della Religione nella Scuola Elementare,* edito dall'Ufficio Catechistico di Milano.

Le pagine seguenti sono destinate al Diario delle lezioni. Nello spazio destinato ad ogni lezione il Sacerdote avrebbe dovuto notare: *giorno e mese della lezione, traccia di ciò che è stato insegnato, firma personale.*

Prime impressioni

Ci fu consentito compiere un'attenta analisi sul primo blocco di questi Diari ritornati, come era prescritto, dal Parroco responsabile delle Venti lezioni nel territorio della propria Parrocchia, all'Ufficio Catechistico.

Sono 303 Diari e li abbiamo letti con *curiosa avidità.*

Mentre c'è da rallegrarsi per lo sforzo comune e lo spirito di ordinata disciplina da parte dei Sacerdoti interessati, precisi nell'annotare e nel rinviare i Diari,

non possiamo nascondere un penoso senso di sconforto e di stupore nel constatare, per la maggior parte dei casi:

a) *mancanza assoluta del concetto di integrazione,*

b) *sciupìo e vana dispersione di una forma di ministero tanto preziosa, tanto delicata e tanto essenziale.*

La gravità della cosa si fa più pesante quando dietro a questi 303 Diari, calcolando una media di almeno 30 alunni per classe, intravediamo il volto e l'anima di circa 10.000 fanciulli e fanciulle.

Adhaesit lingua lactentis ad palatum eius in siti; parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis! (*Lamentaz.* 4, 4).

Un po' di statistica

I 303 Diari esaminati sono così suddivisi:

93 Diari per le classi terze,
82 Diari per le classi quarte,
93 Diari per le classi quinte,
35 Diari per le pluriclassi.

Noi prendiamo in considerazione solo i 268 Diari delle classi III, IV, V, tralasciando, per ora, i Diari delle pluriclassi. Questi potranno meritare seria attenzione in altro studio, sia per quanto riguarda le Venti lezioni del Sacerdote, sia per quanto riguarda il non facile insegnamento del Maestro che ha di fronte contemporaneamente fanciulli di 6 e di 10 anni.

Abbiamo diviso i 268 Diari esaminati in quattro categorie: lezioni fuori programma, lezioni che ripetono l'insegnamento del Maestro, lezioni originali, lezioni che integrano. Ne risulta questo specchietto

	CLASSE III	CLASSE IV	CLASSE V	TOTALI	PERCENT.
Fuori programma	21	16	17	54	20,19%
Temi del maestro	52	55	62	169	63,08%
Lezioni originali	9	2	3	14	5,07%
Lezioni integrative	11	9	11	31	11,65%
Totali	93	82	93	268	100%

Qualche esempio

a) *Lezioni fuori programma.*

Abbiamo classificato in questo gruppo non solo i Diari che rivelano un insegnamento assai peregrino e per nulla coordinato con il programma del Maestro, ma anche i Diari di quei Sacerdoti che denunciano *medesimo sviluppo ed identiche lezioni per le tre classi III, IV e V.*

Un Sacerdote scrive sull'ultima pagina, dopo avere lasciato in bianco quelle destinate alle tracce di lezione: « Dichiaro di avere assolto al mio dovere circa le lezioni integrative adottando e svolgendo le lezioni de *Il mio Catechismo* della L.D.C. e facendo eseguire ogni settimana la pagina attiva dell'annesso quaderno ».

Ha fatto Catechismo, ma dov'è l'integrazione?

È curioso notare come alcuni, che hanno saltato due o tre lezioni, si giustificano a questo modo: « 29 dicembre: vacanze natalizie - 1 dicembre: sciopero dei Maestri - 22 febbraio: interrogazioni - 23 novembre: discussione.

Un Diario, su 18 lezioni tenute in una terza, ne indica ben 6 con la frase: « *Risposta alle obiezioni* ». Alla terza lezione ha la cura di annotare: « 31 gennaio 1963: Risposta alle domande (*15 obiezioni*).

È da ricordare che, sia l'Autorità scolastica che quella Ecclesiastica, raccomandano di evitare qualsiasi discussione e casistica, ricordando che quanto si insegna non è frutto di ritrovato umano, ma *l'annuncio di quanto Dio stesso ha detto ed al quale si crede perchè Gesù lo ha detto.*

b) *Programma del Maestro.*

Sono la maggior parte: il 63,08%. I Diari si riducono alla fredda elencazione di temi della Guida di insegnamento e di formule, senza indicare in che cosa sia consistita la pastorale e viva integrazione.

Ecco alcuni esempi: Perfezioni di Dio - Esistenza di Dio - Ordine - Matrimonio - Materia forma e ministro - Termino il 4° comandamento ed inizio il 5° - Voto e giuramento - Il duello - ecc...

Pare che costoro abbiano ignorato che alla mezz'ora del Sacerdote dovrebbero corrispondere due-quattro ore del Maestro.

E sappiamo, per lunga esperienza, che, quando il Sacerdote fa tutto lui e non costruisce la parte pastorale su quanto il Maestro insegna, questi si limita a qualche accenno occasionale. Proprio quest'anno un Sacerdote Ispettore di Religione notava sul suo verbale: « Il Maestro ha fatto qualche accenno per integrare il Catechismo fatto dal Sacerdote ». Ed è un caso assai frequente.

c) *Lezioni originali*

Questo gruppo esiguo comprende i Diari di coloro che hanno cercato di presentare con una certa vena di originalità, almeno nei titoli, le loro lezioni.

Ma non risulta una vera integrazione, anche perchè questi schemi originali sono ripetuti in terza, quarta e quinta!

Alcuni esempi: « *La cassaforte:* il Catechismo - *La strada:* la Legge di Dio - *Cartine stradali:* coscienza, tavole di Mosè, Vangelo, Chiesa - *Incidente in tre tempi:* materia, avvertenza, consenso - *Guaribile in quaranta giorni:* peccato veniale, ecc...

d) *Lezioni integrative*

Sono una parte ben minima: 11,65%! Le tracce hanno un chiaro spunto pastorale ed è augurabile che la piccola percentuale di queste lezioni siano state effettivamente integrative.

Alcuni esempi: Le cerimonie del Battesimo che cosa dicono - La dignità del cristiano - Presentazione dei temi della Settimana Santa - Vocazione al Sacerdozio: la più bella strada di Gesù - Parlare con Dio è un onore e un dovere - Perchè la Comunione Pasquale? - Come si imita Gesù - Vengo in scuola perchè qualcuno manca alla Parrocchia: il Catechismo parrocchiale - Gesù, che ha reclutato gli Apostoli, cerca anche oggi, tra i bravi ragazzi, i suoi Capi - Tempo di Passione ed il nostro Mistero pasquale - Amici e compagni: compagni cattivi durante le vacanze - Come si fa a ben confessarsi - Galateo in Chiesa - Vita parrocchiale: senso comunitario - Perchè facciamo le Quarantore - Perchè i Catechismi parrocchiali quaresimali - La nostra Pasqua: come fare rivivere la Grazia del Battesimo e della Cresima - Il Papa (Giovanni XXIII) parlava sovente delle Opere di misericordia - Seppellire i Morti: come andare ai funerali sia da chierichetti sia da accompagnatori - S. Giovanni Bosco: anche in parrocchia c'è l'Oratorio come voleva lui - Settimana Santa: invito e spiegazione della Processione delle Palme e del grande Triduo pasquale - 15° anniversario dell'entrata del Parroco: non eravate ancora nati, ma egli c'era già ad aspettarvi per darvi il Signore, battezzarvi, confessarvi, comunicarvi.

Che cosa vuol dire integrazione?

Una ormai antica circolare, emanata dall'allora Mons. Giordani, dava queste norme ai Sacerdoti, allora Cappellani dell'O.N.B., che entravano nelle classi III, IV, V per questo ministero:

1) Dedicare i primi cinque minuti della mezz'ora integrativa ad interrogare i fanciulli su quanto il Maestro ha spiegato nelle ultime sue lezioni.

2) Colmare qualche eventuale lacuna.

3) Trasportare sul piano pratico e pastorale quanto i fanciulli hanno imparato.

Questa Circolare dell'anteguerra non ha più valore giuridico, ma è indicativa dello spirito delle Venti lezioni, che è questo:

a) *Il Sacerdote deve sapere quello che il Maestro ha effettivamente spiegato.*

b) *Deve accertarsi che i fanciulli abbiano effettivamente imparato la verità.*

c) *Deve, quindi, mantenersi in continua intesa con il Maestro per lavorare di comune accordo.*

d) *Deve dare all'insegnamento del laico l'anima e lo spirito della vita in Cristo, che solo il Sacerdote, come padre delle anime, può dare.*

Del resto le più recenti norme dell'Autorità Ecclesiastica sono esplicite nel dire che queste lezioni del Sacerdote devono avere « *un particolare indirizzo pratico volto alla formazione dell'anima del fanciullo, e preparandolo a ricevere, con le dovute disposizioni i Sacramenti della Penitenza, della Cresima e della Eucarestia* » (Sacra Congr. del Concilio, 22 marzo 1945).

Difetto assai grave

Oggi, nella maggior parte dei casi, il Maestro, quando fa le sue due lezioni settimanali, svolge il suo programma di classe ed il Sacerdote svolge il proprio. Ambedue sono preoccupati di fare imparare, raramente di costruire una mentalità.

Sono aiutati in questo *doppio programma di studio* da troppi schemi di Venti lezioni pubblicati da varie Riviste e libri indicativi che, non si preoccupano di creare l'intesa fra Maestro e Sacerdote, fra programma dell'anno e l'integrazione pastorale e che non possono cogliere l'attimo pastorale preparato dal Maestro e maturato dal Sacerdote.

Cappellani della Scuola

Ci piace notare alcuni punti che ci stanno assai a cuore e che sono nati dalla esperienza viva:

1) *Il Sacerdote è come il Cappellano della Scuola, della Classe, e dà il soffio di vita al corpo catechistico costruito dal Maestro. Cappellano nel senso vero che egli nella Scuola esercita in pieno la cura pastorale delle anime. È il Direttore della vita spirituale dei fanciulli ed indirettamente del Maestro.*

2) *I Maestri, scelti ed approvati anno per anno, dal Vescovo Diocesano e che insegnano in nome suo e per suo mandato, sono i primi Catechisti laici della Chiesa ed esigono una cura maggiore dei Catechisti parrocchiali perchè:*

a) hanno in mano tutti i fanciulli della Parrocchia,

b) hanno maggior tempo da dedicare settimanalmente alla Catechesi (due ore o un'ora e mezza),

c) hanno sui fanciulli un grande ascendente,

d) non sempre hanno una chiara preparazione, nè l'entusiasmo missionario, nè la spiccata vocazione dei nostri Catechisti parrocchiali.

Pare quindi necessario ed indispensabile, ai fini di una vera ed ordinata educazione religiosa dei fanciulli, che i Sacerdoti:

1) *Si pongano un problema particolare per ogni Maestro e per ogni classe.*

2) *Con garbo, sappiano consigliare, indirizzare, aiutare i singoli Maestri, strutturando, con ciascuno ed in comune accordo, il programma di classe, settimana per settimana, mese per mese.*

3) *Facciano capire più con i fatti che con le parole, che essi, i Sacerdoti, non suppliscono le lezioni del Maestro, ma suppongono ed « attendono » lo sviluppo completo del materiale catechistico, al quale essi porteranno la nota pastorale e sacerdotale, che rende i fanciulli coscienti ed operanti membra della Chiesa.*

Il lancio di un esperimento

Nell'Arcidiocesi di Milano, in collaborazione con quella di Torino, si sta continuando un esperimento che porterà validi insegnamenti ed avvierà, con il tempo, a regolarizzare la cosa.

L'Ufficio Catechistico di Milano, dopo una riuscita prova, sta ristampando, interamente rifusi, cinque volumetti, uno per ogni classe, contenenti schemi di lezioni per i Maestri. Questi schemi, tenendo di fronte il programma della Guida ufficiale per l'Italia, cercano di indicare come arrivare, per mezzo della conversazione tra Maestro ed alunni, alle varie verità fatte scaturire dalle fonti bibliche, liturgiche e dal magistero della Chiesa.

A sua volta l'Ufficio Catechistico di Torino, sulla scorta dei temi indicati ai Maestri, va preparando la traccia degli schemi per le Venti lezioni integrative a sfondo pastorale.

Ci permettiamo riportare qui le tavole di coordinamento dei temi del Maestro e del Sacerdote per il primo trimestre. La Rivista darà tempestivamente le tavole dei temi coordinati per il secondo ed il terzo trimestre.

Vengono calcolate 6 lezioni nel primo trimestre, 8 nel secondo, 6 nel terzo.

I volumi per i Maestri e gli schemi per i Sacerdoti possono richiedersi sia all'Ufficio Catechistico di Milano (Piazza Fontana, 2), sia all'Ufficio Catechistico di Torino (Via Arcivescovado, 12).

DON ARTURO MURARI, s. d. b.
dell'Uff. Catechistico di Milano

Classe III **Dio ci ha detto le verità consolanti** — Iº Trimestre **Dio attende la risposta umana**

Tempo liturgico	TEMI CATECHISTICI AFFIDATI AL MAESTRO	TEMI PER LE LEZIONI INTEGRATIVE DEL SAC.
VERSO L'AVVENTO	1. Dio, per mezzo dei suoi inviati ha parlato agli uomini, che vuole fare suoi figli. 2. Tutta la storia dell'umanità si divide in due grandi periodi, che hanno Gesù per centro: Vecchio e Nuovo Patto di Alleanza.	*Dio parlando per mezzo di fatti e di figure dice quello che vuole dall'uomo: Abramo è scelto da Dio, gli ubbidisce ed è fedele.* (Figura dell'uomo fedele, di Dio Padre che dona il Figlio — Isacco figura di Gesù).
CRISTO RE	3. Come il Padre mandò Gesù così Gesù mandò uomini da Lui scelti per dire a tutti le cose che il Padre vuole dirci. 4. Grande parte delle cose che il Padre ci dice sono racchiuse nella Sacra Scrittura.	*È sempre Dio che sceglie i suoi messaggeri, che parlano in nome suo.* *Tutti gli altri insegnano per mandato di questi.* *Dio sceglie, anche oggi, fra i bravi ragazzi e le brave fanciulle.* *La vocazione è un generoso servizio.* « Rogate ergo Dominum messis... ».
OGNISSANTI COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI	5. Vi è un compendio breve delle cose che Dio ha detto agli uomini. 6. Un piccolo segno racchiude tutta la Fede dei cristiani.	*Il Segno della Croce è ripetuto sul cristiano dal Battesimo alle Esequie.* *È il segno che apparirà al Giudizio Universale.* *È un segno impegnativo e da farsi con attenzione e riconoscenza.*
	7. Dio ha fatto tutte le cose e tutto è suo. 8. Dio ha creato l'uomo con l'anima, che lo fa superiore ad ogni altro essere della terra. 9. L'uomo è libero di scegliere nelle sue azioni. 10. L'uomo non si è fidato di Dio e Lo ha disubbidito.	*Noi moriremo. Anche il mondo intero finirà.* *Allora Dio farà la grande divisione dei buoni e dei cattivi.* *La preghiera è ascoltare Dio che parla e rispondere bene secondo il suo desiderio, incarnando la risposta in azioni pratiche.*
IMMACOLATA	11. La Donna, che nacque senza la colpa originale, non fu in possesso del Demonio. 12. Dio è in modo grandissimo superiore a noi. 13. Nulla sfugge allo sguardo di Dio che è dovunque.	*La Madonna, piena di grazia, possedeva Dio fin dal primo istante di vita* (Dominus tecum....). *Noi lo possediamo dopo il Battesimo* (Exi ab eo... Da locum...). *Il sacerdote sovente ci augura che Dio rimanga con noi* (Dominus vobiscum...). *La condizione è che ogni giorno obbediamo a Dio* (Fiat mihi...).
TEMPO DI NATALE	14. Il « no » a Dio di Adamo ed Eva. 15. Gesù, Maria e Giuseppe furono obbedienti al Padre. La fede dei pastori e dei magi.	*Il ragazzo può sempre dire di « sì » o « no » a Gesù. Nella Messa rispondiamo di « sì » al Padre, insieme a Gesù.*

Classe IV **L'uomo deve rivolgersi a Dio** — I° Trimestre **Dio attende la cooperazione umana**

Tempo liturgico	TEMI CATECHISTICI AFFIDATI AL MAESTRO	TEMI PER LE LEZIONI INTEGRATIVE DEL SAC.
VERSO L'AVVENTO	1. Il Segno della Croce è un grande segno di amore: ci ricorda che il Padre dona il Figlio, per opera dello Spirito Santo, e che Gesù obbedisce al Padre, per amor dell'uomo, fino alla croce.	*Dio è stato il primo ad amarci. Ha preparato la salvezza. Nella chiesa-tempio tutto ci parla del Suo amore: Il Battistero della rinascita, il Confessionale del perdono, il Tabernacolo della Vittima Divina: tutti doni del Suo amore.*
	2. L'uomo è potente sulla natura, ma Dio è potentissimo. L'uomo sfrutta ciò che Dio ha posto nella nostra dimora terrena. 3. Ma il dono più grande di Dio all'uomo sulla terra è lo stesso Figlio Suo.	*Con i doni della Cresima l'uomo è stato reso capace di aver buon gusto nel distinguere, deliberare, essere coraggioso nella scelta dei veri beni, che portano a Dio, anche se la scelta impone mortificazione.*
CRISTO RE	4. Dio pensa, provvidente, ai figli Suoi, ma li vuole attivi nell'usare i doni Suoi. 5. Gesù è Re e Giudice che divide i buoni dai cattivi.	*Abbiamo una patria vera ed eterna. Dopo la prova della vita ci verrà cantato:* « In Paradisum deducant te Angeli... ». *È il trionfo della speranza, che è la certezza che Dio è fedele.*
OGNISSANTI COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI	6. Il giudizio, dopo la morte, comincia a rimettere a posto le cose nella giustizia, in attesa della venuta di Cristo. 7. Prima di Gesù la Legge di Mosè univa gli uomini a Dio come servi al Padrone.	*Nella morte cristiana:* « Vita mutatur non tollitur... ». *Il valore dei suffragi per i defunti, espressione della carità vicendevole nella famiglia di Dio.*
IMMACOLATA	8. La Madonna, insieme a Gesù, ci ha preceduti nella Risurrezione in Dio. 9. Con Gesù e la Madonna noi veniamo imparentati con Dio. 10. La parentela con il Padre porta alla parentela fra di noi, che ci unisce nella legge dell'amore di famiglia.	*Maria, la serva fedele di Dio, per la sua obbedienza diventa madre e cooperatrice di Gesù nella salvezza umana.* *Ogni uomo è chiamato alla cooperazione con Di- per la propria salvezza.* *Nella Messa, sacrificio di Gesù e nostro, il cristiano unisce se stesso vittima nella Vittima Divina. Obbligo festivo.*
TEMPO DI NATALE	11. Nella culla di Betlemme c'è il nostro Re fatto piccolo per fare noi grandi in Lui e con Lui e portarci al Padre. 12. A Gesù c'è chi ha creduto a chi crede, e c'è chi non ha creduto e non crede e lo rifiuta.	*Il dono del Padre vuole risposta dall'uomo.* *L'uomo risponde convertendosi verso Dio, in Gesù.* *Il Battesimo e la Confessione sono sacramenti di conversione.* *Cura dell'anima.*

Tempo liturgico	TEMI CATECHISTICI AFFIDATI AL MAESTRO	TEMI PER LE LEZIONI INTEGRATIVE DEL SAC.
VERSO L'AVVENTO	1. Siamo incamminati verso la Casa del Padre. 2. Tre Persone Divine ci aiutano nel cammino. 3. Dio ha creato esseri intelligenti, ma senza il corpo, e che chiamiamo Angeli.	1. *La chiesa-tempio è segno della casa paterna dei cieli. È, quindi, anche la tua casa. Andare alla chiesa. Galateo in chiesa.* *La Chiesa-Comunità di Dio ti ha accolto nel suo grembo* (quid petis ab Ecclesia Dei?).
CRISTO RE	4. Gli Angeli hanno liberamente scelto di stare nella Casa del Padre o di uscirne. 5. L'uomo, che è amato dalle Persone Divine, è fatto di corpo e di anima. 6. L'uomo sceglie di ritornare nella Casa del Padre o di rimanerne fuori.	2. *Chi sceglie Dio diventa tempio della divinità e Figlio di Re.* *Come la chiesa-tempio viene consacrata, come i re venivano consacrati, anche il cristiano è stato unto con l'olio della consacrazione.* *Vivere il Battesimo e la Cresima.*
OGNISSANTI COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI	7. La morte, che disunisce l'anima dal corpo, è segno della disunione dell'uomo da Dio. 8. La risurrezione felice dei figli di Dio. 9. Il Giudizio particolare.	3. *La Messa dei Defunti è tutto un inno di gioia per l'ingresso di un cristiano nella Casa del Padre. Il corpo-cadavere viene incensato perchè è sacro e risorgerà.* *Come amare il corpo alleato dell'anima.*
IMMACOLATA	10. Il Padre, per donarci il Figlio, si servì della Madonna, piena di grazia e di obbedienza filiale. 11. Perchè Dio possa riammetterci nella Sua Casa è necessario avere fiducia in Lui e riconoscerlo sovrano.	4. *Nella Casa del Padre i cristiani devono essere simili alla madre loro, Maria, nella sua obbedienza e nella sua fede in Dio.* *Nella chiesa-tempio i membri della Chiesa-Comunità nascono, si fortificano, partono per la Casa dell'Eterna Gioia.*
TEMPO DI NATALE	12. Gesù nasce e cresce in un clima di completa obbedienza e fede in Dio (Maria, Giuseppe, Elisabetta....).	5. *Il cristiano va al Padre solo se fa la Sua volontà come Gesù.* (Non sapevate che... Non mea sed Tua voluntas... Fiat voluntas Tua...). *Nella chiesa-tempio si impara a vivere secondo Dio.*
	13. Il Padre, donandoci il Figlio Suo, ci ha dato: *a*) un Fratello, che si è offerto per noi, *b*) un Capo, che ci partecipa la Sua Vita divina e ci unisce a Sè.	6. *Gesù vuol fare una sola cosa con noi* (pianta e rami; corpo e membra) *per obbedire ancora al Padre in noi e con noi, per soffrire con noi.* *Peghiera liturgica:* « Deus qui humanae substantiae ... mirabilius reformasti... *La sua vita ci è comunicata, la nostra obbedienza si innesta nella sua.*



La catechesi agli adulti

Esperienze vissute

Un parroco racconta come ha affrontato con successo la catechesi agli adulti nella sua parrocchia. Un buon contenuto kerigmatico e una buona dose di santo zelo.

Non sono ancora un vecchio da mettersi in pensione. Ma i cinquanta sono già suonati. E perciò mi trovo nell'età di mezzo tra i Sacerdoti in cura d'anime. Più in là che di qua. E dico quel che ho visto. Penso che giovi a impostare il problema.

Catechesi globale

Quand'io ero un ragazzo, le cose, la domenica, in parrocchia andavano così: alle 5, estate e inverno, la prima Messa; senza omelia, anche perchè vi partecipavano gli operai del turno delle 6; ma anche senza questi, la Messa sarebbe stata ugualmente senza predica. Alle 8, la seconda Messa; e anch'essa senza omelia. Alle 9 la stessa cosa in una chiesa sussidiaria. Finalmente, alla Messa, sempre cantata, delle 10.30, una dotta, distesa omelia del Prevosto, che, per lunghezza, assicuro io conglobava il tempo anche delle altre tre omelie mancanti. Al pomeriggio poi, alle 14 d'inverno, alle 15 d'estate, la grande Dottrina: il Rosario; un canto; il breve catechismo a noi ragazzi stipati nelle panche distese lungo i banchi, alternato o introdotto dalla « disputa » di due di noi — botta e risposta a memoria — sui due pulpitini disposti a metà chiesa sia perchè tutti ci potessero sentire, sia anche per essere bene a tiro di papà e mamma che non mancavano mai alla Dottrina. Dopo di che il Prevosto rimontava sul pulpito per una lunghissima Dottrina agli adulti, a chiesa piena zeppa. La benedizione col Santissimo. E si usciva di chiesa, l'intera comunità, vecchi e ragazzi, dopo due buone ore di preghiera e di predicazione.

Tutte le sante domeniche dell'anno, meno le feste più solenni, che portavano qualche variante. E quando il mio Prevosto aveva fatta la sua brava omelia e la sua ottima dottrina, sempre a dir il vero ben preparate, se ne poteva stare tran-

quillo: i fedeli della sua parrocchia avevano la loro istruzione catechetica bene assicurata. E il popolo era ben istruito.

Catechesi di transizione

Ordinato prete nel 1936, passai, prima della guerra, in due parrocchie come Coadiutore: una sul mio bel lago sebino, l'altra in periferia di città. E le cose incominciavano già a cambiare: le Messe andavano moltiplicandosi, tutte però con la loro breve omelia, che si inseriva nella grande omelia dell'Arciprete alla Messa cantata; la Dottrina del pomeriggio teneva ancora la maggior parte della popolazione; uniche novità: i ragazzi e le ragazze avevano i loro begli Oratori con le Scuole Parrocchiali di catechismo in forma di vera scuola col metodo ciclico-attivo; e i giovani — aveva preso piede la partita e le bici erano in ogni casa — avevano la loro Dottrina a parte, presto, presto. Dunque un duplice passaggio: catechismo particolare per i ragazzi e i giovani; omelia a tutte le Messe lette. Ma, fatta la loro omelia e la loro ottima Dottrina — che il mio primo Arciprete preparava puntualmente il lunedì, — e assicurate le omelie alle Messe lette, anche i miei due Arcipreti potevano starsene sicuri: la parrocchia aveva il suo nutrimento.

Un'istituzione in crisi

Terza esperienza: la mia, come Parroco. Le Messe sono diventate dieci, tutte con commento liturgico e omelia; è scomparsa la grande omelia della Messa cantata, anche se quest'ultima continua, meno che d'estate; e la Dottrina pomeridiana mi va sempre più deserta. Dalle 700 persone che avevo nel 1953, sono ormai ridotto a un 150 persone, quando sono fortunato. Ho fatto tutti gli sforzi possibili per arrestare questa fortissima emorragia della Dottrina festiva pomeridiana agli adulti. Tutti a vuoto.

Le cause sono tante. Prima fra tutte quella delle mutate condizioni sociali delle famiglie e dei paesi. Durante la settimana è difficile, oggi, per la famiglia riunirsi al completo e con la dovuta calma. Tutti hanno impegni, orari diversi, interessi diversi. L'unico tempo disponibile per riuscire a stare un po' assieme è il solo pomeriggio festivo. Non ci si sente più di sacrificarlo all'istruzione religiosa.

Dottrina alla Messa

Che cosa abbiamo fatto, io e i miei Coadiutori, per andare incontro ai tempi così profondamente mutati?... Nei primi anni abbiamo puntato decisamente su quell'unica omelia che ancora una metà almeno dei nostri parrocchiani adulti

ascolta ogni domenica; col permesso del Vescovo e in via di esperimento, abbiamo mutato l'omelia in Dottrina, lasciando il doveroso aggancio alla celebrazione liturgica al Commento, steso da me stesso in modo che tutta la liturgia del giorno fosse ben presentata al popolo, con commenti brevi ma completi. È una esperienza che abbiamo fatto in tanti, ormai, in Italia; uno del Clero — generalmente il Parroco — stende lungo la settimana lo schema dell'argomento da trattarsi; e lo passa a tutti i celebranti nell'ambito della parrocchia; così che il parrocchiano, anche se cambia orario o chiesa, ha sempre la sua istruzione religiosa continuata anche secondo il filo logico delle trattazioni. Per ovviare agli inconvenienti denunciati dai liturgisti, stiamo anche sperimentando un metodo che dispone gli argomenti su di un ciclo pluriennale e multiforme, basato non sull'ordine tradizionale postridentino degli argomenti — dogma, morale, grazia — ma sui singoli Cicli liturgici dell'Anno Liturgico stesso. Risultati?... Tanto i miei Confratelli quanto io li riteniamo buoni. Noi abbiamo il 30% della popolazione che viene a Messa sempre, ogni domenica; il 50% che viene saltuariamente, in modo però che il 25% di questa seconda percentuale viene a Messa ogni singola domenica; e poi c'è il 20% che non ci viene mai. Col sistema della Dottrina nel contesto dell'omelia dunque noi facciamo Dottrina, complessivamente, all'80% dei parrocchiani, anche se a intermittenza per il 50% di essi. L'omelia-Dottrina dura non più di un quarto d'ora.

Naturalmente, non si abbandona la Dottrina pomeridiana festiva frequentata dalla gente più assidua e devota.

Ma la coscienza mi dice che non basta. Ed allora ecco altre esperienze, che danno buoni frutti.

Catechesi intensiva

La prima è la catechesi che vorrei chiamare « intensiva »: fissare ogni anno un argomento fondamentale, essenziale alla vita cristiana; e su di esso fare svolgere da oratori specializzati e con una certa reclamizzazione delle *Tre-sere,* delle *Tre-giorni,* delle *Settimane* distribuite per categoria di stato civile (i giovani, le giovani, le donne, gli uomini) e per categoria professionale (i laureati, i diplomati, gli universitari, gli studenti delle Scuole Superiori, gli operai, i contadini, i commercianti, gli artigiani ecc. ecc.). Ogni parrocchiano vi è perciò chiamato, nel giro dell'anno, due volte; una come giovane o sposato ecc.; l'altra secondo la professione. Studiando bene i vari tempi, gli orari, le sedi, i conferenzieri, la pubblicità, l'apostolato d'ambiente e di amicizia, si raccolgono delle percentuali confortanti per quanto riguarda sia la quantità che la qualità. Sono forme che raggiungono anche un certo numero di « lontani ».

Catechesi d'occasione

L'altra esperienza è quella della « catechesi d'occasione », quella cioè dei passaggi obbligati: battesimi, cresime, prime comunioni, matrimoni, funerali. Qui giungono anche gli indifferenti, gli intermittenti, i « lontani ». E giungono, generalmente, con buone disposizioni ricettive.

Prima dei battesimi — noi li raggruppiamo, la domenica, in due orari: subito dopo la Messa più frequentata, quella delle 11.30; e subito dopo la Dottrina pomeridiana; e c'è sempre, così, qualcuno della comunità parrocchiale che si fa presente a rappresentare la comunità stessa e a dare alla cerimonia un carattere ecclesiale. I padrini e le madrine vengono fatti sedere, con attorno i parenti e gli amici. E lì si fa un cinque-dieci minuti di buon catechismo, sulla grazia, sulla vita sacramentale, sulla vita pasquale. Il commento ai singoli riti viene invece fatto lungo la cerimonia, prima delle quattro parti principali.

Per le Cresime e le Prime Comunioni, invece, si punta su adunanze preliminari per genitori — papà e mamme ad orari diversi — e per i padrini e le madrine. Otteniamo delle buone, — talvolta ottime — frequenze.

I fidanzati dell'anno, hanno il loro corso apposito, in cui si fa anche della buona catechesi. E appena i novelli sposi, accompagnati da parenti e amici, giungono in Chiesa dinanzi all'altare, vengono invitati, parenti compresi, a sedersi. E il parroco ne approfitta per porgere gli auguri agli sposi e... per riassumere — a loro e per tutti gli altri — la dottrina della Chiesa sul matrimonio, prendendo lo spunto dalla sobria ma densa liturgia familiare.

Ai funerali infine, quando la bara è giunta in chiesa ed è stata deposta sul catafalco e tutti i partecipanti al funerale sono ormai entrati in chiesa, l'assemblea viene invitata a sedersi. E lì, dinanzi al richiamo tanto vivo della morte, il parroco porge le condoglianze ai parenti, dà il saluto cristiano di « arrivederci nell'aldilà » al fratello o alla sorella defunti; e poi, anche qui, prendendo come base la ricchissima liturgia dei defunti nella sua integrità o pezzo per pezzo, tiene una breve ma efficace catechesi sulle massime verità e realtà del cristianesimo.

Fogli e riunioni

Basta?... Non ancora. C'è ancora un certo numero di famiglie — famiglie intere di adulti — che sfuggono alla catechesi o alle quali, almeno, una catechesi occasionale non basta a creare convinzioni. E allora ecco due altri mezzi esperimentati.

Il primo è quello della catechesi alle famiglie per mezzo di foglietti settimanali distribuiti in tutte le famiglie o almeno in gruppi di famiglie bene indi-

viduati. È un'esperienza in atto in molte diocesi e parrocchie d'Italia, ormai. E dà buoni risultati, sia pure a lunga scadenza. I metodi seguiti sono due: le parrocchie più piccole e medie, che non hanno molti mezzi finanziari a disposizione, sincronizzano la Dottrina domenicale con temi, schemi e fogli preparati dagli Uffici Catechistici Diocesani, con Dottrine ben fatte, d'una certa estensione, ben presentate. Le parrocchie più grosse invece, e che perciò hanno più mezzi, stampano esse stesse i fogli catechistici, integrandoli con notizie parrocchiali d'attualità che rendono i fogli più interessanti e riducono, poi, la necessità del bollettino parrocchiale mensile.

L'altra esperienza è quella della catechesi portata direttamente nelle famiglie dal Parroco e da Sacerdoti da lui incaricati. Si seguono anche qui due metodi: riunire in una casa persone amiche della famiglia ospitante, persone provenienti anche da diversi settori della parrocchia (generalmente la riunione finisce in una riunione di categoria, ma sotto l'aspetto familiare); oppure riunire in una sede centrale — una stanza d'osteria o di bar, una vasta sala ecc. — le famiglie d'un caseggiato o di un quartiere. Entrambi le forme danno risultati ottimi, soprattutto se il Sacerdote sa cogliere argomenti che interessino al vivo l'uditorio.

Perchè non attacca?

E qui la nostra conversazione passa ad un altro ordine di constatazioni. Chè proprio in questi ultimi tempi un problema nuovo va imponendosi: tutta questa catechesi ch'io faccio, che noi facciamo, raggiunge il suo scopo?... Le constatazioni in risposta sono purtroppo amare. Gran parte almeno — se non proprio tutta — questa grazia del signore ch'io procuro al mio popolo non lo penetra non lo imbeve, non diventa vita reale e concreta. Perchè?... Il problema si allarga. Non è più solo questione di riuscire a raggiungere tutto il mio popolo, tutta la mia gente, i vicini e i lontani. È anche — vorrei dire soprattutto — questione di contenuto: il messaggio ch'io trasmetto è troppo disincarnato dalla vita e dagli interessi dei miei parrocchiani, dell'uomo, del cristiano d'oggi, esposto a correnti tanto forti che lo portano lontano dal messaggio stesso, con interessi, con suggestioni immediate, concrete, forti che lo attanagliano anche nello spirito e creano in lui uno sdoppiamento: cristiano in chiesa; pagano poi — anzi, peggio che pagano nel buon senso storico — nella vita, in ogni settore della vita: la famiglia, il lavoro, la vita sociale, la vita professionale, i contratti, gli affari, la politica, la moralità privata e pubblica, il divertimento, l'amore, il sesso, l'ambizione... Perchè questo sdoppiamento di personalità e di mentalità?... In fondo, io riesco a dare anche a loro una qualche catechesi. Perchè questa catechesi non attacca?...

Catechesi kerigmatica

La risposta è una sola: la nostra catechesi non riesce a innestarsi in modo vitale in ciò che realmente interessa l'uomo d'oggi. Forse noi gli diamo troppe cose, troppe verità, troppe leggi, troppe nozioni, troppi ragionamenti, e non riusciamo a dargli una sintesi, a fargli capire che il cristianesimo è la storia della salvezza che viene a tutti da Dio per Gesù Cristo nella Chiesa, a persuaderlo che ogni singolo cristiano — sia personalmente che come membro di un popolo regale e sacerdotale — si inserisce in un dramma divino sempre in atto, anche oggi, anche per l'uomo d'oggi. Gli Apostoli non hanno fatto, come noi, tanti ragionamenti nella loro predicazione, ma hanno esposto e testimoniato dei fatti. Non hanno seguito, come facciamo noi, un metodo rigido, prima la fede, poi la morale e infine la grazia; ma hanno predicato tutte queste realtà insieme, in una sintesi serrata: poche idee ma essenziali; una legge sola: quella della carità verso Dio e verso i fratelli, nella quale « si riassume tutta la legge e i profeti »; una sola realtà: quella della vita divina in noi, qui sulla terra e lassù in cielo. Poichè il nostro mondo si è rifatto pagano, forse dobbiamo ritornare alla forma di predicazione che ha convertito già una volta il mondo pagano... I teologi e i biblici ci parlano d'un annuncio kerigmatico ». Forse non hanno torto. Non è il caso di sentirli con apertura di mente e con buona volontà?...

Un problema quindi, quello della catechesi agli adulti di oggi, di intervento e insieme di contenuto. Il Signore chiede alla nostra generazione sacerdotale di aprirci a forme nuove che si impongono, che richiedono da noi tanto tempo, ma ci daranno anche il legittimo orgoglio di aver tracciate nuove, valide strade alle generazioni future.

SAC. DOMENICO BONDIOLI
parroco di Salò

Un libro certamente utile per tutti i fedeli

A. Aluffi, S. J. LA MESSA

pp. 212, copertina plasticata a colori, L. 650

Un libro fatto per sensibilizzare clero, religiosi, religiose e fedeli al grande movimento di rinnovamento liturgico in atto per guidare a una consapevole partecipazione al Sacrificio della S. Messa, punto centrale del culto cristiano.

Ottimo per « meditazioni » e per « corsi » sulla S. Messa.

NOTIZIARIO

Congresso Catechistico Interdiocesano

Ascoli Piceno, 19-26 maggio 1963

La settimana catechistica di Ascoli Piceno è risultata, fuori di ogni previsione, di estrema importanza per la storia del movimento catechistico in Italia. Più che una serie di studi e di relazioni, essa ha dato uno « spirito », un orientamento, una maniera nuova di porre i problemi catechistici e di affrontarne la soluzione.

Il Congresso di Ascoli si pone perciò nel vivo del rinnovamento teologico, pastorale e catechistico attuale e offre le basi per una autentica *catechesi unitaria ed integrale.*

Nato nel clima dei festeggiamenti del 25° di sacerdozio, e 6° di episcopato di sua Ecc.za Rev.ma Mons. Marcello Morgante, vescovo di Ascoli, il Congresso ha avuto nel Can. Pacifico Massi, professore di Scrittura al Seminario, il suo ideatore illuminato e coraggioso, e in Don Baldassarre Riccitelli, Direttore dell'U.C.D., il suo organizzatore entusiasta. Hanno preso la parola i seguenti relatori: Padre Silvio Riva sul tema: *La Bibbia nel catechismo,* P. Domenico Grasso S. J.: *La Pasqua di Cristo centro del kerygma e della catechesi del Nuovo Testamento;* D. Giancarlo Negri: *Bibbia e liturgia nella catechesi;* P. B. Häring: *Il nucleo fondamentale e gli sviluppi della morale cristiana secondo il mistero pasquale;* D. Vittorio Gambino: *La catechesi dei novissimi.*

Alla chiusura del Convegno, Don Ubaldo Gianetto, Direttore dei lavori, ha letto i seguenti voti:

1. Il catechismo venga presentato non solo come un sistema coerente di idee, ma anche e soprattutto come un messaggio, una buona novella che deve far trasalire di gioia, una potenza di salvezza che conduce fino alla vita eterna.

2. Si tenga presente che il contenuto della catechesi è il piano divino della salvezza rivelato gradualmente, manifestato a tutti gli uomini nella pienezza dei tempi ed attuato oggi nella comunità di salvezza, la Chiesa.

La nostra catechesi tende a far entrare i battezzati sempre più profondamente in questo mistero, in questa comunità.

3. Il nostro catechismo (come la mentalità stessa del catechista) dovrà, quindi, essere impregnata di S. Scrittura, deve avere obbligato riferimento alla Liturgia e alla vita della Chiesa in cui la Scrittura si compie oggi per noi, ed avere come dimensione costante la gioiosa attesa del Cristo che deve venire, ed alla quale ci prepariamo con una vita vissuta sotto la guida dello Spirito Santo, presente ed operante nella Chiesa.

Questo costituirà la più grande barriera contro il peccato e la più forte e consistente motivazione di una vita morale cristiana. Tutto questo è sottinteso nella pratica, che la Chiesa impone, di *fare la Pasqua.*

4. Si superi la concezione ristretta che riduce il catechismo alla spiegazione di un li-

bro, fatta da un sacerdote isolato, e diretta esclusivamente ai bambini.

Si tratta invece di farlo entrare sempre più profondamente in una vita, quella dell'umanità divinizzata, redenta e unita a Cristo; e questo è compito collettivo di tutta la comunità diocesana sotto la guida del Vescovo, e si rivolge a ciascun membro della comunità.

CENTRO DI AZIONE LITURGICA

XIV Settimana Liturgica Nazionale

Bologna, 9-11 luglio 1963

Il Centro di Azione Liturgica ha riunito quest'anno a Bologna attorno alla simpatica figura del Card. Lercaro un folto numero di sacerdoti (circa 500) per studiare il tema: *Princìpi e orientamenti di pastorale liturgica nel clima del Concilio Vaticano II.*

Non è il caso di dire che vi è in tutti un vivo senso di attesa. Le informazioni ufficiali e le indiscrezioni pubblicate su riviste e quotidiani hanno fatto intravvedere a molti pastori d'anime e catechisti le grandi possibilità pastorali che potrebbero essere offerte ai nostri fedeli da una liturgia più compresa e vissuta.

In questo clima di attesa e di preparazione il C.A.L. ha invitato i sacerdoti italiani, ed i laici interessati all'argomento, ad una riflessione sulla pastorale liturgica stessa, in particolare al compito della liturgia nella vita della Chiesa e della parrocchia (prima giornata di studio), alla pastorale delle celebrazioni liturgiche (seconda giornata), alla catechesi liturgica (terza giornata). Era la risposta di chi non voleva rimanere in semplice attesa, ma voleva già in qualche modo conoscere per prepararsi ai compiti di educazione e pastorale liturgica cui il Concilio chiamerà clero e laicato.

I lavori hanno portato ad una serie di conclusioni che rispecchiano i tre nuclei principali attorno a cui si è discusso.

Il primo punto ricolloca la pastorale liturgica al suo *giusto posto nell'attività del clero;* giusto posto che esige il muoversi nel *solco della più genuina tradizione cristiana,* la consapevolezza che la liturgia è *il culmine a cui tende ogni azione della Chiesa,* il senso trasmesso ai fedeli della loro appartenenza alla comunità viva, il lavoro *coordinato almeno a livello diocesano in una programmazione di iniziative comuni.*

Il secondo punto, riferendosi allo studio condotto nella seconda giornata, accentra la sostanza delle celebrazioni liturgiche nell'*incontro di Dio con il suo popolo* e di conseguenza adegua ad esso ogni forma di azione sacra cui i fedeli debbono partecipare. Pertanto enumera i modi pratici di realizzarlo nel fare *intendere i nessi fra il culto della Chiesa e la Storia della Salvezza;* nella valorizzazione dei riti prescritti *la cui origine è per lo più dovuta a preoccupazioni pastorali;* nella necessaria catechesi che prepari alle celebrazioni sacre.

Il terzo punto, infine, riassume le indicazioni della terza giornata. E cioè occorre che nel nuovo clima la predicazione *risponda sempre più alle esigenze proprie della Liturgia tutta penetrata di Bibbia ed orientata ad un incontro impegnativo del popolo cristiano con il Signore che parla e salva.* È necessario perciò insegnare per tempo ai fanciulli il linguaggio liturgico; non trascurare nei più piccoli una vera e propria precatechesi liturgica; nella predicazione far riconoscere nei *segni liturgici, che offre la celebrazione, il messaggio divino.*

Il convegno ha raggiunto il suo scopo interessando vivamente i sacerdoti intervenuti ad un serio rinnovamento pastorale nella loro

parrocchia o comunità. Soprattutto ha avuto il pregio di far comprendere che il rinnovamento liturgico non può andare disgiunto da un uguale rinnovamento biblico e catechistico.

Non si conosce a fondo la Parola di Dio senza uno studio approfondito del contesto storico della Bibbia, della dottrina della Chiesa, della testimonianza dei santi e della celebrazione liturgica che attualizza e ripresenta il mistero di salvezza agli uomini d'oggi.

2ª Settimana Nazionale «Catechesi con la Bibbia»

Camaldoli, 8-12 luglio 1963

Con grande successo di partecipazione, l'Associazione Biblica Italiana ha quest'anno riunito a Camaldoli, dall'8 al 12 luglio, alcuni tra i migliori specialisti sul tema: *La catechesi con S. Giovanni.*

Le articolazioni, proposte dal P. Mollat S. J., sono state:

1) *La Cristologia di S. Giovanni*
2) *Il dono della vita in S. Giovanni.*
3) *Fede e sacramenti in S. Giovanni.*

Le nutritissime relazioni (una quindicina, forse troppo numerose per la breve durata del Convegno) sono state svolte al livello dell'alta divulgazione, ma la serietà e la profondità non hanno nociuto per niente alle finalità pratiche della Settimana.

È stato un vero gusto spirituale il vedere snodarsi negli scritti giovannei, sotto forme particolari al quarto evangelista, temi che sono fondamentali a tutta la Bibbia, riscoperti con quella precisione e penetrazione che contraddistinguono l'esegesi soprattutto dei Padri Donaziano Mollat ed Ignazio de la Potterie, docenti rispettivamente alla P. U. Gregoriana e al P. Istituto Biblico.

Temi di particolare valore per una teologia della catechesi sono stati: *La fede in S. Giovanni* (P. Mollat), *La conoscenza della verità in S. Giovanni* (P. de la Potterie).

Ma si può dire che tutte le relazioni interessavano vivamente il catechista, convinto della necessità di un ritorno alle fonti bibliche: così, ad esempio, *La Chiesa IV Vangelo: i grandi simboli ecclesiologici* (Don V. Mannucci), *Il potere di diventare figli di Dio; il Battesimo* (Mons. S. Cipriani), *La nozione di vita in S. Giovanni* (Padre S. Zedda), *Il dualismo giovanneo: il peccato* (Don M. Schiro), e le relazioni cristologiche dei Padri Laconi, Randellini e Mollat.

D'immediata utilità *L'Apocalisse: il libro della speranza del cristiano,* brillantemente svolta da Don A. Tafi.

Pe questo vorremmo invitare i catechisti ad acquistare gli Atti della Settimana, che usciranno in agili volumetti nella collana « Verba Vitae », diretta da P. Zedda, potranno richiederli presso il segretario dell'A.B.I., Mons. Scattolon (Seminario di Treviso) o presso il Presidente, Padre Giovanni Canfora (Studentato Teologico O.M.I., S. Giorgio Canavese, prov. di Torino).

Vi sono state pure due comunicazioni su *Problemi di catechesi biblica* e *Sussidi* per la catechesi biblica, a cura del Centro Catechistico Salesiano. Hanno suscitato notevole interesse.

Ha diretto i lavori il Padre Canfora.

Ha dettato le meditazioni e fatto ogni giorno una « lettura biblica comparata », in relazione ai temi svolti, S. E. Mons. E. Bortoletti, Ausiliare di Lucca. Egli ha saputo guidare i convegnisti a trasformare in preghiera le conoscenze acquisite giorno per giorno dallo studio delle Scritture. Ed anche questa è una cosa che ogni catechista dovrebbe far sua.



Perchè i programmi di religione della nuova Scuola Media pongono i Sacramenti al secondo posto, tra il Dogma e la Morale?

Il libro di Franz Arnold risponde al nostro interrogativo

FRANZ X. ARNOLD, **Il ministero della fede,** Ed. Paoline, 1953, Alba, pp. 120

La successione Dogma - Sacramenti - Morale, accettata da tutti i nuovi catechismi degli ultimi decenni, è stata introdotta anche nei programmi della nostra nuova Scuola Media.

Perchè? Su quali ragioni si fonda la modificazione dell'ordine tradizionale? Quale delle due disposizioni si accorda veramente alla « tradizione »? Quali vantaggi offre il nuovo ordine al catechista?

Sono domande a cui risponderà facilmente chi vorrà trascorrere alcune ore di fruttuosa lettura con il volumetto F. X. Arnold, *Il ministero della fede,* uscito in Italia per le Edizioni Paoline fin dal 1953 (l'edizione tedesca è del 1948) e passato un poco inosservato. Il volume porta come sottotitolo: *Le istanze più urgenti della pastorale d'oggi.* Non si tratta però d'un esame superficiale della situazione odierna. È uno studio che affonda le radici nella teologia e nella storia. Dimostrato con forza che la fede è la via di salvezza e la realtà soprannaturale più potente e il valore che di conseguenza viene ad avere la predicazione e la catechesi in rapporto coi sacramenti nella cura delle anime, l'autore tratta diffusamente del movimento kerigmatico, partendo dall'illuminismo del '700, passando ai grandi catecheti tedeschi dell'800, Sailer ed Hirscher, per giungere al moderno rinnovamento contenutistico della catechesi che ha preso le mosse dalla controversia kerigmatica sollevata dal 1936 in poi dalla facoltà teologica di Innsbruck e di cui Hirscher fu il gran precursore.

Le pagine più interessanti del volumetto sono appunto, a nostro parere, quelle dedicate allo Hirscher, alla sua *Catechetica* (1831) e al suo *Catechismo* (1842).

Esse sostengono che la catechesi, modellandosi sulla predicazione apostolica e sul Simbolo Apostolico, deve seguire l'ordine della storia della salvezza, e quindi l'ordine dell'economia della salvezza:

1. *Dio, l'Onnipotente, il Creatore e la sua azione creatrice;*
2. *Persona ed opera di Cristo Redentore;*
3. *Proseguimento dell'azione salvifica di Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo e della Chiesa.*

Questa articolazione permette di indicare anche in che posto va messa la dottrina sacramentale; essa si deve collegare strettamente alla terza parte del Simbolo, ove si parla dello Spirito Santo e della sua azione nella Chiesa; quest'ordine è voluto con la massima fermezza nientemeno che da S. Tommaso, ed è mantenuto ancora nel Catechismo del Concilio di Trento.

Questa divisione della materia tende chiaramente ad esporre nella prima e seconda parte le « mirabili opere di Dio », e per di più nell'ordine della storia della salvezza. L'ordine storico non viene propriamente di-

sturbato dalla Sacramentaria, la quale segue dopo la terza parte del simbolo che ha per oggetto l'opera salvifica dello Spirito Santo nella Chiesa.

Segue quindi la parte dell'uomo che, in forza della fede e dei sacramenti, risponde alla grazia di Dio con l'amore e con la preghiera.

Questo è per Hirscher il duplice oggetto della catechesi: il complesso dei disegni di Dio sugli uomini (mistero cristiano) e la sua attuazione sulle anime, nella storia del mondo e di ciascuna anima.

Concludiamo riportando alcune osservazioni penetranti, che il moderno movimento catechistico ha fatto sue: « Chi della rivelazione cristiana vede solo l'aspetto statico, dottrinale, cadrà nei seguenti difetti:

1. Invece di rendere chiara l'economia delle disposizioni di Dio per la formazione del suo Regno come un'opera grande, coerente, sapiente, esporrà in lunga serie, uno dopo l'altro, un aggregato di dogmi, senza collegarli nel tutto di un ordine di salvezza.

E poi appunto per questo, invece di valutare ed esporre le singole verità ed istituzioni secondo la loro relazione col tutto del piano divino di salvezza e di santificazione, distoglierà le stesse dal loro posto nell'economia del regno dei Cieli, e di conseguenza le tratterà a casaccio, senza un criterio direttivo, e in ogni caso le priverà del loro significato nel sistema religioso, e di quella chiarezza e forza che sarebbero dovute spettare ad esse se fossero state al loro posto.

Inoltre, invece di tenersi nei limiti di ciò che veramente appartiene all'economia della nostra salvezza, dato che appunto questa economia non gli è presente come idea direttiva, egli appesantirà e deformerà le sue esposizioni con questioni inutili, con sottigliezze umane, con speculazioni arbitrarie ed affermazioni strane ed infondate.

2. Nel secondo aspetto (attuazione del regno di Dio nella singola anima), invece di penetrare in quell'atto nel quale gli uomini accolgono in sè l'istituzione salvifica divina e diventano figli di Dio, ometterà addirittura quest'atto, e con ciò il principio eterno di ogni vita cristiana, lascerà che la comunità dei santi si realizzi senza principio, quasi attraverso una serie di comandi e di proibizioni.

Ne uscirà una massa di doveri accumulati alla rinfusa, e all'esposizione mancherà necessariamente sia la vita e la profondità che la connessione e la precisione.

Ne proverrà più facilmente una minuziosità casistica che un senso cristiano libero e generoso, una raccolta e quantità di buone opere che un santo e vivo crescere nello Spirito Santo. Si lascerà in minorità e si imbroglierà il giudizio morale degli allievi, piuttosto che porre davanti ai loro occhi l'unico grande spirito cristiano, che ovunque produce ogni cosa accetta a Dio.

Molta nostra catechesi e teologia, per essersi allontanata troppo dalla Bibbia, commette l'errore fondamentale di estrarre le idee cristiane dall'ordinamento salvifico, di spogliarle del loro rivestimento storico e di rivestirle di un'espressione artificiale per un uso speculativo più comodo.

La conseguenza è che il Vangelo viene snaturato e privato del suo mordente ».

U. G.

H. Rahner (e collaboratori), **La parrocchia,** Edizioni Paoline, Roma, 1963 pp. 122, L. 1300

Contenuto

Il P. Hugo Rahner, conosciuto per i suoi numerosi scritti d'indole teologica, ha raccolto in questo libretto una serie di conferenze, tenutesi alla Facoltà di Teologia di Innsbruck, il cui tema centrale è la Parrocchia. Gli autori rifanno a grandi linee la storia della parrocchia, la sua formulazione teologica, la vita di comunità della parrocchia secondo il Nuovo Testamento, la litur-

gia nella vita della parrocchia e l'aspetto missionario e di collaborazione dei laici.

Al termine, una densa bibliografia ragionata permette al lettore di orientarsi nella vasta produzione degli ultimi decenni.

Valutazione

Si esce con questo volume dalla solita considerazione giuridica legata alle disposizioni di diritto canonico. Si scopre che la Parrocchia non risulta solo da una atomizzazione del territorio mondiale della Chiesa universale, ma da una concentrazione della Chiesa nella sua natura specifica di avvenimento. L'occhio della fede, della spiritualità e della liturgia porta a considerarla nella sua giusta realtà, collocandola nel quadro più grande della Chiesa e della Storia della Salvezza.

I vari capitoli offrono quindi eccellenti elementi per una panoramica delle attuali problematiche sulla parrocchia e sulla sua funzione di salvezza nella comunità dei credenti.

Nonostante l'alto livello scientifico ricercato dagli autori, il libro è di facile lettura: le varie parti sono ben presentate, sufficientemente brevi per non tediare e ben concise per ricavarne un concetto chiaro.

Utilizzazione

Nella pubblicazione del libro Hugo Rahner ha voluto essere di sicura utilità al clero. Ma lo stile semplice e chiaro, schivo di ogni tecnicismo, rende il libro utilissimo a quanti lavorano nell'ambito della parrocchia, siano essi catechisti, suore e militanti di azione cattolica. Il libro servirà moltissimo a far conoscere sempre meglio la parrocchia e la sua missione di salvezza.

V. G.

Vocabulaire de Théologie Biblique, sotto la direzione di XAVIER LÉON-DUFOUR con la collaborazione di specialisti tra i quali GRELOT, GUILLET, P. BENOIT, FEUILLET, ecc., Ed. Du Cerf, Parigi, 1962, prezzo 34,50 NF.

Contenuto

In quasi trecento articoli sono presentati i principali temi della Bibbia. Per esempio sotto la lettera A si trovano i seguenti studi: Abramo, Azione di grazia, Adamo, Adorazione, Agnello di Dio, Alleanza, Anima, Amen, Amico, Amore, Angeli, Animali, Anticristo, Apostoli, Albero, Arca, Ascensione, Astri, Altare...

In sostanza, si tratta poco di personaggi, ma piuttosto di valori e di realtà oggettive, di elementi vitali, di temi biblici che compongono la trama dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Valutazione

Si ha voglia di leggerlo d'un fiato. Il catechista vi trova molti temi che dovrà far rientrare nella sua lezione di catechismo. L'assenza d'erudizione tecnica apparente, la brevità delle notizie, la semplicità intelligente del sistema di rimandi, rendono l'opera direttamente accessibile e arricchente.

Ogni articolo offre una sintesi viva in cui i vari elementi raccolti in tutta la Bibbia non sono semplicemente allineati, ma aggruppati, messi in relazione, pensati, costruiti e ben architettati.

Rincresce solo che le voci molto numerose di questo Vocabolario non facciano spiccare col giusto rilievo i temi fondamentali della rivelazione biblica e che il catechista dovrebbe avere sempre ben presenti.

Utilizzazione

È un'opera utilissima per i nostri catechisti. Essi vi troveranno una teologia ancorata alla fonte, ossia una teologia desiderosa

di trasmettere la parola, l'azione e l'amore del Signore verso il popolo dell'alleanza. Il « Vocabulaire » ha di mira, oltre all'insegnamento, la formazione spirituale del catechista, quale deriva dalla presentazione delle realtà e valori biblici. I sacerdoti vi potranno trovare un materiale abbondante per preparare le loro omelie.

V. G.

G. MARTINETTI, **Perchè la vita è meravigliosa,** Ed. L.D.C., Torino, 1963, pp. 248, L. 900

Contenuto

Questo libro, destinato ai giovani, soprattutto studenti, vuol aiutarli a riflettere sul problema della fede.

Nel momento in cui la loro fede si matura e tante domande affiorano alla mente, l'A. porge ad essi una sintesi completa ed organica delle ragioni della nostra fede. I capitoli tentano di dimostrare che *la vita è meravigliosa* perchè è nata dal pensiero di Dio: Dio ne è il creatore, Egli ci ama, ci parla, si rivela a noi nella persona di suo Figlio.

Al termine del libro viene suggerita una buona bibliografia per meglio chiarire e documentare i fatti suaccennati.

Valutazione

È un libro che si legge tutto d'un fiato! In uno stile diretto, volutamente agile ed essenziale, desideroso di scendere nell'ansia e nelle preoccupazioni dei giovani d'oggi, recherà senz'altro un gran servizio non solo ai giovani, ma anche agli educatori (catechisti e sacerdoti) desiderosi di guidarli in una ricerca positiva della fede.

L'A. richiama ad uno sforzo esigente di riflessione e si rifiuta di proporre soluzioni facili. Il rigore del pensiero, l'esigenza continua d'una fede che deve crescere, fanno di questo volumetto un eccellente strumento di riflessione e di... preghiera per i giovani, preoccupati della verità e della sincerità della loro vita religiosa.

Utilizzazione

Per i catechisti e i giovani.

V. G.

Direttori di Cantorie, Maestri,
Compositori, Liturgisti... un libro per Voi

J. Gelineau, S. J. Canto e musica nel culto cristiano

Il canto e la musica sacra visti nel più vasto problema dell'azione liturgica di cui sono parte integrante. La musica liturgica « segno e scuola » di vita cristiana.
Trattazione completa, esauriente, unica nel suo genere, condotta con rigorosità scientifica e la costante sensibilità ai problemi pastorali e liturgici più urgenti e pratici.

form. 13,5×20,5, pp. 392, ril. in linson, sovr. a col. L. 1700



P. RÉGAMEY, *Non-violenza e coscienza cristiana,* Roma, Edizioni Paoline, 1962, pp. 389.

Il volume è raccomandabile da se stesso. L'A. infatti presenta con uno stile preciso e convincente uno degli aspetti più profondi e originali della autentica carità cristiana: la mitezza o dolcezza evangelica, come principio della non-violenza.

Il pensiero di Gandhi accostato al Vangelo ci permette di cogliere a fondo l'esigenza della carità cristiana.

L'opera è utilissima per la formazione spirituale di sacerdoti e catechisti.

A. PAOLI, *Incontri col Vangelo,* Torino, Borla 1962-63, 3 voll.

Sono tre volumi d'intensa spiritualità sgorgati dalle riflessioni sui Vangeli domenicali: tempo di Natale; tempo di Quaresima e di Pasqua; tempo di Pentecoste. All'acuta analisi teologica l'A. sa aggiungere la sua profonda vita spirituale vissuta nel clima spirituale dei religiosi di Carlo de Foucauld.

Il catechista vi può cogliere l'intima convinzione di un'anima aperta al colloquio con Dio in uno stile che al tono di fuoco sa aggiungere la dolcezza della comprensione.

I tre volumetti possono essere nelle mani di un appassionato catechista un invito ad entrare nella grazia della Liturgia e del Vangelo per un impegno più personale e fedele al servizio della Parola di Dio.

J. MARITAIN, *Umanesimo integrale.* Traduzione di Giampietro Dore riveduta dall'Autore. Presentazione di Piero Viotto, Torino, Borla 1962, pp. 305.

Era quanto mai attesa e desiderata in Italia una riedizione del celebre volume mariteniano, così fecondo di polemiche, ma soprattutto di orientamenti sostanziali e decisivi nel settore della filosofia della storia, della cultura, della politica e dell'azione pratica. Abbiamo in questo volume, dignitosamente presentato dal Borla, una traduzione fedele dell'originale francese, garantita da una revisione dell'Autore, arricchita da un notevole saggio introduttivo di Piero Viotto, che è uno dei migliori conoscitori in Italia del pensiero del Maritain ed ha già pubblicato sul filosofo francese un profilo con particolare riferimento alla pedagogia (Brescia, La Scuola Editrice).

La lettura del libro è raccomandabile a tutti coloro, preti e catechisti, che desiderano prendere contatto con la riuscita sintesi tomistico-cristiana impegnata nella soluzione di fondamentali problemi della nostra età: l'Umanesimo cristiano, la storia, la cultura, la società.

A. RABUT, *Incontro con Teilhard de Chardin,* Torino, Borla 1962, pp. 157.

L'interesse che oggi gli studi teilhardiani destano un po' ovunque giustificano l'attenzione e il vivo interessamento del catechista.

Il catechista non solo deve essere in grado di rispondere alle giuste domande dei suoi allievi, ma deve interessarsi vivamente a tutto ciò che in qualche modo dal punto di vista metodologico ha qualche relazione con la religione.

Giustamente l'A. si pone su un piano pastorale per motivare la propria analisi dello scrittore gesuita. Egli anzi vede l'opera di Teilhard come l'apertura di una nuova possibilità di dialogo con gli uomini, con il compito di proseguire questa strada fino a formule più convincenti ed equilibrate. L'A. inoltre si sforza di puntualizzare volta per volta il pensiero di Teilhard per delimitare dove è accettabile tranquillamente, dove è discutibile, dove è del tutto personale.

NOVITÀ

Collana:

« I LIBRI D'ORO »

R. MONTOLI - A. GENTILUCCI

CÓMEDE

Esortazione di San Pio X al Clero cattolico « Haerent animo » in cento brevi meditazioni

Pagine 422 - **L. 1500**

Quest'aureo volumetto, a suo tempo, incontrò talmente il favore del Clero che ne furono eseguite parecchie edizioni, con un complesso di circa 50.000 copie.

Ebbe ampi elogi dall'Episcopato italiano e l'espressione della sovrana compiacenza dei Pontefici San Pio X e Benedetto XV.

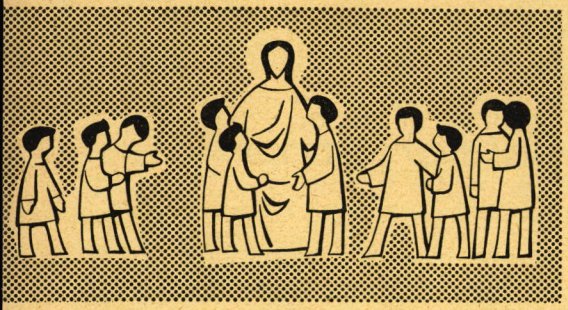
Oggi viene presentata questa nuova ristampa rivista, corretta e resa più adatta all'epoca, al gusto odierno e alla lingua.

Per ordinazioni rivolgersi alla:

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

CORSO REGINA MARGHERITA 176 - CONTO CORRENTE POSTALE N. 2-171

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 17, 1 Sett. - Ott. 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I SETTEMBRE-OTTOBRE 1963 N. 191

Il catechismo della prima e seconda elementare in parrocchia

Abbiamo voluto tentare un'esperienza di collaborazione nello sforzo di entrare sempre meglio nel rinnovamento catechistico chiestoci dalla Chiesa.

Si son scelti come punto di partenza i primi due anni delle elementari perchè la formazione religiosa data nei primi anni ha una importanza capitale per lo sviluppo ulteriore della fede.

Questo lavoro è frutto di collaborazione. La metodologia che comanda e in certo modo guida la stesura di queste lezioni s'ispira agli studi del P. Jungmann (*Catechetica,* Ed. Paoline), del P. Hollander (*Catechetica,* L.D.C.), e di D. Negri (*Problemi generali della catechesi, in* « *Educare* », Ed. PAS).

Sfrutta inoltre i lavori realizzati all'Istituto Superiore di Pastorale Catechetica di Parigi e lo schema di lezioni composto dall'équipe di catechisti di Hautclair di Bruxelles.

Queste lezioni vennero studiate dal gruppo di sperimentazione del Centro Catechistico Salesiano di Torino composto da: Don V. Gambino, Don V. Meloni, Suor Maddalena (Superiora delle Ausiliatrici del Purgatorio), Suor Sonaglia (delle Figlie di Maria Ausiliatrice), Signora Negri Bruna (Direttrice di scuola materna), Signorina Anna Maria Auxilia (professoressa di lettere).

Lo scopo delle lezioni del primo anno è di dare l'idea della dinamica del cristianesimo: verso il Padre, con Gesù, nello Spirito Santo; quelle del secondo anno: l'iniziazione alla dottrina, alla morale e alla liturgia. Il ciclo di lezioni del primo anno può servire benissimo per il corso di preparazione alla prima comunione nel caso questi abbia la durata di un anno scolastico.

IL GRUPPO DI CATECHISTI

Come preparo le mie lezioni di catechismo

Se il parroco ti ha invitato ad accettare la responsabilità di un corso di catechismo ai fanciulli della parrocchia, vuol dire che ha fiducia nelle tue capacità. Non ti devi perciò scoraggiare. Farai bene invece a contare sull'aiuto del Signore che rafforza con la sua grazia questa tua missione specialissima in seno alla Chiesa. Da parte tua procurerai di acquistare: 1) quella conveniente *spiritualità* per il tuo mandato di catechista; 2) quel giusto concetto dello *scopo* che vorrai raggiungere con l'insegnamento catechistico; 3) una conveniente *dottrina* circa l'oggetto da trasmettere; 4) una buona ed equilibrata *metodologia catechistica.*

In questi anni abbiamo parlato sovente della spiritualità del catechista, delle mete dell'insegnamento catechistico e del contenuto. Per questo rimandiamo sia alle annate passate di *Catechesi* che agli atti dei tre Convegni « Amici di Catechesi », organizzati dal Centro Catechistico Salesiano (Cfr. *La catechesi oggi in Italia; Le mete della catechesi; Il contenuto della catechesi;* editi rispettivamente dalla L. D. C.).

Vogliamo invece dire qualcosa sulla metodologia che guiderà lo sviluppo delle lezioni.

Una buona metodologia

Ci sarebbero due vie possibili per raggiungere una buona metodologia: fare un'esposizione teorica di essa, o partire da determinati itinerari metodologici. Abbiamo preferito quest'ultimo perchè ti sarà più facile.

Quest'anno la rivista adotterà un determinato schema di lezioni che, se lo seguirai nelle linee essenziali, ti darà certamente un certo stile di fare il catechismo capace di portare i tuoi fanciulli ad una precisa mentalità di fede. Ti consigliamo perciò di compilare fin dall'inizio del corso un piccolo diario delle lezioni sul modello di quello che riproduciamo qui di seguito. Avrà se non altro il vantaggio di farti evitare facili improvvisazioni e ti permetterà un ordine alle tue lezioni.

Per mancanza di spazio te lo presentiamo in proporzioni ridotte, lasciandoti la libertà di riprodurlo in un tuo quaderno nel modo che crederai più opportuno.

SCHEMA	MATERIALE PEDAGOGICO	REAZIONE DEI FANCIULLI	OSSERVAZIONI
1. Tema dottrinale			
2. Atteggiamento spirituale			
3. Schema di preparazione:			
— Aggancio psicologico			
— Sviluppo della lezione:			
- porre il fanciullo a contatto con la realtà concreta della parola di Dio;			
- fargli accogliere e penetrare il senso di questa parola per la sua vita cristiana.			
— Preghiera			
— Attività			

Come vedi, la lezione consta di vari punti orientativi:

a) *Tema dottrinale:* Ha molta importanza per lo sviluppo della lezione precisare fin dal primo momento l'argomento di essa e i limiti in cui lo si vuol affrontare. C'è in generale il rischio di non rispettare il tema fissato e di deviare in un senso o nell'altro, creando una certa confusione nella mente dei fanciulli, che non possono sopportare più d'una idea alla volta.

b) *Atteggiamento spirituale:* Ogni lezione deve portare ad un determinato atteggiamento spirituale da creare nel fanciullo. Le stesse nozioni catechistiche che intendi dare in ogni lezione sono come subordinate e a servizio di questo atteggiamento, ossia d'una particolare modificazione della personalità totale del fanciullo verso il Signore.

In genere l'atteggiamento spirituale più profondo e duraturo lo si crea attraverso la mediazione di un gruppo in cui collettivamente si vive lo stesso clima d'appartenenza al Signore. A volte sarà sufficiente come gruppo la tua stessa scolaresca qualora questa goda di una grande coesione interna. Spesso sarà il caso di interessarsi con il parroco e di creare nella comunità parrocchiale dei gruppi solidi di vita cristiana a cui aggregare i tuoi fanciulli. Come vedi non può bastare lo stretto spazio di mezz'ora settimanale di catechismo per creare l'atteggiamento

cristiano. Occorre che la comunità adulta della parrocchia in certo modo sedimenti questi tuoi vari influssi educativi, favorendo indirettamente nei tuoi piccoli, mediante la forza di testimonianza del gruppo, una fede matura.

c) *Aggancio psicologico:* Sappiamo molto bene come il fanciullo al suo entrare in classe di catechismo abbia spesso interessi molto contingenti e svariati. I suoi veri interessi, quelli soprattutto che riguardano il Signore, il lavoro spirituale, la preghiera o l'apprendimento del catechismo, giacciono il più delle volte assopiti e sonnacchiosi. Esistono e sono reali come autentici bisogni, ma richiedono una squisita arte educativa per passare al livello della coscienza e diventare interessi coscienti. Se il catechista saprà interessare i fanciulli troverà allora come essi, senza alcuna difficoltà o coercizione esterna (quasi sempre da rifuggirsi nel catechismo), siano protesi e smaniosi d'imparare. I migliori educatori considerano infatti l'interessare il fanciullo come il momento più importante della lezione.

d) *Sviluppo della lezione:* Sei già ben persuaso ormai che lo scopo remoto del tuo catechismo è di iniziare i tuoi fanciulli a parlare con Dio, a rispondere alle svariate chiamate del Signore.

La lezione perciò avrà un duplice aspetto: da una parte presenterà la parola di Dio quale la troviamo nella Storia della Salvezza, nella liturgia, nella vita o nell'insegnamento della Chiesa (questo presentare con forza e convinzione la parola di Dio lo chiamiamo: « proclamazione »), dall'altra porterà il fanciullo ad accogliere e penetrare il senso di questa Parola di Dio per rispondervi con tutta la partecipazione della sua vita cristiana.

e) *Preghiera:* La preghiera è il ringraziamento che il fanciullo fa a Dio per avergli fatto intendere la sua parola. Se la lezione ha portato progressivamente a contatto con l'appello di Dio, la preghiera si troverà già preparata e sarà il prorompere entusiasta e gioioso d'un cuore toccato dalla grazia.

Resta vero ciò che fu scritto che la lezione di catechismo è sempre un'iniziazione alla preghiera e che si viene al catechismo per imparare a pregare.

f) *Attività:* L'attività non è solo consigliabile per il fatto che il bambino ha bisogno di muoversi e che impara facendo. Essa è soprattutto necessaria al catechismo perchè facilita l'interiorizzazione delle verità imparate. Durante il mimo, la drammatizzazione o il disegno il fanciullo rivive con aumentata emotività il messaggio della salvezza. Lo fa sempre più suo rivivendolo in chiave assolutamente personale. Bisogna però che l'attività non sia un qualcosa di esterno alla lezione. Essa deve nascere dalla dinamica stessa della lezione, coglierne cioè i momenti più espressivi ed intensi, senza deviare dal tema stesso della lezione.

1ª CLASSE

1ª LEZIONE — *Dio è qualcuno*
Io ascolto Dio in silenzio

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Io vengo al catechismo per conoscere Qualcuno che io non vedo: Dio mio Signore.

Egli parla al cuore quando sappiamo fare silenzio.

È necessario che il bambino abbia la netta sensazione che Dio non è una nozione, ma è una Persona viva e presente.

Il nostro Dio non è un Dio lontano e astratto: Dio è con noi.

Tutta la dinamica della lezione di catechismo deve portare i bambini a riconoscerlo presente nella invisibilità della sua presenza.

Atteggiamento spirituale

Desiderio di conoscere sempre più a fondo il Signore.

Preparazione del catechista

Leggere e meditare i salmi 8 e 4. Se possibile anche *1 Re* 19, 9-15.

Leggere e riflettere al testo qui sotto presentato — interiorizzarlo — vedere come servirsene per il proprio gruppo di bambini (adattamento e linguaggio).

Aggancio psicologico

Reciproca conoscenza — È la prima volta che ci vediamo. Con qualcuno forse ci conosciamo — Mi chiamo... E voi?

È molto utile creare subito un clima di intimità coi fanciulli che si ottiene, come in questo caso, anche attraverso le presentazioni e la conoscenza dei nomi.

Sviluppo della lezione

1. Vengo qui da voi a nome del Parroco per farvi conoscere Qualcuno che io conosco e amo con tutto il cuore. Egli mi dà molta gioia.

È necessario che il catechista faccia conoscere subito le sue intenzioni. Egli

Voglio aiutarvi a conoscerlo e ad amarlo perchè anche voi siate sempre molto felici.

viene a fare catechismo per far conoscere ed amare Qualcuno di cui egli è il testimone.

2. Vi dico subito il suo nome. Il suo nome è DIO (*detto quasi sotto voce con molta solennità*).

Diremo il suo nome insieme, molto piano. EGLI SI CHIAMA DIO (*pausa*).

La conoscenza di Dio dà molta gioia: l'atteggiamento del catechista deve sempre riflettere la pace e la gioia intima di quest'amicizia divina.

Per creare un clima di ascolto, il catechista si abitui a parlare sottovoce.

3. Dio non lo vedo, non perchè sia lontano, ma perchè non si può vederlo con gli occhi del corpo (questi occhi qui: *toccare i propri occhi*). MA LUI MI VEDE.

Mi ascolta anche quando parlo molto piano, anche senza muovere le labbra.

Dio mi parla: piano, piano nel cuore (*pausa*). Sentite ciò che è successo ad un amico di Dio chiamato Samuele, che voleva sentire la parola di Dio.
(*Leggere direttamente dalla Bibbia: Sam.* 3)

4. Così quando facciamo silenzio, Dio ci parla, ci dà dei buoni pensieri. Ci fa capire chi è, e il nostro cuore è pieno di gioia.

Quando preghiamo ascoltiamo Dio nel nostro cuore.

Leggere il libro di Lubienska de Lanval: Il silenzio all'ombra della Parola, Ed. Paoline, 1958. Il catechista potrà capire il silenzio come valore precatechistico per poter scoprire Dio nell'intimo del proprio cuore.

Preghiera

Recitare in coro in forma ritmata:

O Signore nostro Dio, com'è grande il tuo nome su tutta la terra (*Salmo* 8).

Far scrivere e imparare a memoria l'inizio del *Credo:* Io credo in Dio...

Attività

a) Esercizio di silenzio.

b) Disegno a scelta: scrivere il nome di Dio in belle maiuscole, oppure disegnare Samuele che ascolta Dio.

c) Domanda di catechismo n. 5: *Chi è Dio?*

Il libro di C. TREMEAU, Sommario di metodologia catechistica, *Ed. S.E.I.; Torino, dedica un capitolo al valore del silenzio e presenta alcuni esercizi della Monterossi per educare i bambini al silenzio.*

2ª LEZIONE — *Il Signore fa delle belle cose*
Il Signore vuole che ci sia l'acqua

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Quante belle cose fa il Signore Iddio (*sottolineiamo* Signore *per rafforzare l'importanza di Dio come Essere Supremo*).

Dipende molto dalla convinzione e dal tono con cui il catechista pronuncia la parola Signore *per rendere tutta l'importanza di maestà e di onnipotenza che ha Iddio.*

Atteggiamento spirituale

Ammirazione per l'opera di Dio.

Ritrovare nella contemplazione dell'opera di Dio la sorgente dell'ammirazione.

Il bambino per istinto è portato alla contemplazione. L'arte dell'educatore è quella di aiutarlo ad osservare ed ammirare le cose belle come creature di Dio. Dall'ammirazione guidata scaturisce spontaneo l'incontro del bambino con Dio.

Dio parla a lui nel creato e questi risponde vivendone la presenza.

Il guizzare di pesciolini in un acquario suscita un senso di profonda ammirazione nel bambino e di riconoscenza a Dio per averli creati così agili ed attraenti.

Preparazione del catechista

L'impegno del catechista di amare la natura come opera di Dio anche nelle piccole cose. Se si vuol restare a contatto con la sensibilità del bambino bisogna vivere con sincerità e convinzione intima la realtà del bambino. Meditare il *Salmo 104* e il *Cantico delle Creature* di San Francesco di Assisi. Può servire, come materiale didattico, la bella filmina: *Dalla natura al Creatore* (*G 1 e G 2*) della L.D.C.

Aggancio psicologico

Mostrare ai bambini una vaschetta d'acqua (*possibilmente in un recipiente a colori vivi*).

Alcune parole per avviare i bambini all'osservazione. Farla toccare, spostare da un recipiente all'altro, berne, ecc. Magari collocarvi dentro ad un dato momento un mazzetto di fiori un pochino appassiti e far osservare come a poco a poco vi ritorna la vita.

Spiegazione della lezione

1. Noi non possiamo fare una cosa così bella, come l'acqua.

È Dio che l'ha fatta (*pausa lunga*).

Durante la pausa il catechista prende con tutta solennità la vaschetta e la posa in un posto di maggior rilievo come una cosa preziosa. Il catechista lo deve fare vivendo lui con rispetto questo dono di Dio.

Presentare la Bibbia in una bella edizione, foderata bene e con segnalibri. La Bibbia è il libro della Parola di Dio!

2. Leggiamo ciò che è scritto nel Libro di Dio: « Quando il Signore Iddio fece la terra e il cielo, non c'era ancora nessun albero sulla terra e nessun'erba era ancora cresciuta perchè Dio non aveva fatto piovere » (*Gen.* 2, 5).

« E Dio volle che ci fosse l'acqua.

Egli fece uscire dalla terra dell'acqua, che divenne un gran fiume... Dio fece piovere » (*pausa*).

3. È l'acqua che fa vivere.

Questi fiori senz'acqua, muoiono.

La campagna secca tutta se non è inaffiata dai fiumi o dalla pioggia.

I pesci del mare morirebbero se non ci fosse più l'acqua. Le bestie morirebbero se non potessero bere. E noi?

... Ma Dio ci ha dato l'acqua.

Il catechista con molta abilità porterà l'attenzione all'acqua del fonte battesimale che contiene un'acqua benedetta dal Sacerdote che dà vita all'anima. (Far la visita assieme al fonte). Cfr. il libro di Lubiensha de Lenval: L'educazione del senso liturgico. *Ed. Vita e Pensiero.*

Preghiera

(*Salmo 103,* 10-12).

« Mio Dio, quanto sei grande.
Tu fai scaturire le fonti,
perchè scorrano in mezzo ai monti.
Bevono tutte le bestie della campagna,
presso le sorgenti fanno nidi gli uccelli
dell'aria e tra i rami cinguettano.
Mio Dio, quanto sei grande ».

(Il catechista lo declama ad alta voce con intima convinzione. Poi assieme ai bambini lo ripete in coro. Farne tante copie del salmo e farlo imparare).

Attività

Illustrare il Salmo 104 o con matite colorate o con plastilina (*per esempio, prendere un qualsiasi pezzo di carta e spalmarvi sopra col dito la plastilina*).

3ª LEZIONE — *Il Signore fa grandi cose*
Il Signore è padrone del mondo
Il mondo è suo

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

La grandezza e la potenza di Dio.

Atteggiamento spirituale

Ammirazione, rispetto, adorazione.

Preparazione del catechista

Leggere e meditare: *Salmo* 103, *Giobbe* 38, 39, 40, 41.

Il catechista si prepara offrendo la sua disponibilità all'onnipotenza di Dio che tutto vede e conosce. Considerarsi strumento di Dio, il suo « Amen » in ogni circostanza.

Aggancio psicologico

Se possibile, osservare la natura a seconda del luogo in cui ci si trova e della stagione. Altrimenti far vedere delle belle fotografie a colori di paesaggi, montagne, mari, ecc. (*pausa*).

Spiegazione della lezione

1. Leggiamo ciò che è scritto nel libro di Dio: Leggere *Gen.* 1, 9-10.

Dio dice e tutto è fatto. Egli ha creato tutto. Egli è onnipotente (*fermarsi alla parola* onnipotente *in modo che il bambino vi concentri la sua attenzione*).

2. Come è grande Dio (*pausa*).

Dopo ogni versetto detto dal catechista i bambini alzano le mani: « Signore mio Dio, sei onnipotente » (*scegliere una decina di versetti più indicati del Salmo 103. Leggerli piano, posatamente, possibilmente in forma ritmica. I bambini, a modo di antifona, ripeteranno:* « Signore, ecc... »).

Il catechista usi frequentemente declamazioni ritmate, alternando la sua alla declamazione del gruppo con un fraseggio chiaramente scandito. Ne nasce un senso di socialità che porta al gusto della preghiera in comune.

3. Dio dice: la terra, il cielo, il sole, la luna, le stelle sono miei (*pausa*). Egli solo può dire così.

Dio è padrone del cielo e della terra perchè egli li ha fatti, li ha « creati » (*pausa*).

4. Io adoro Dio, così grande, al quale tutte le cose appartengono (*pausa*).

« Mio Dio, ti adoro » (*lentamente e con atteggiamento di preghiera*).

È un'affermazione di fede che il catechista deve dire sentendosi profondamente convinto. La misura della convinzione del catechista può essere data dalla spontanea imitazione del gesto e delle parole da parte dei bambini.

Preghiera

(quella già fatta).

Si potrebbe cantare o recitare il Salmo 94 « *Venite, adoriamo il Signore* ».

Attività

Mettere una striscia al muro. Applicarvi sopra le fotografie mostrate all'inizio, lasciando degli spazi vuoti. Invitare a completare la striscia con illustrazioni spontanee sulla bellezza del creato. Mentre i bambini disegnano, il catechista applica sotto le fotografie un cartoncino con su scritto:

« *Il Signore è grande,*
il mare è suo perchè egli l'ha fatto,
è sua la terra formata dalle sue mani ».

Si dispongano i disegni attorno. Ogni bambino porta il suo disegno mentre gli altri dicono o cantano:

« *Venite, adoriamo il Signore* ».

4ª LEZIONE — *Davanti a un Dio così grande io sono così piccolo, ma gli appartengo e sono suo*

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Grandezza di Dio - piccolezza dell'uomo.

Chi sono io perchè ti ricordi di me?

Ma è lui che mi ha fatto - sono opera delle sue mani.

Atteggiamento spirituale

Rispetto - Adorazione - slancio verso Dio che mi ha creato - gioia di essere suo.

Se sono opera tua non mi chiudo nella piccolezza e nel limite della mia persona, ma questo limite è in me forza per proclamare la tua grandezza. Questa debolezza viene ad essere rafforzata dalla onnipotenza di Dio. Debolezza che è fiducia.

Preparazione

Leggere: *Gen.* 1, 2 - *Es.* 3 - *Salmo* 8 - *Giobbe* 42 - *Eccli.* 42, 15-25; 43.

Aggancio psicologico

Far vivere ai bambini l'entusiasmante vigilia d'una gita descrivendo i particolari: vestitino, scarpe, cestino con merenda... E poi d'improvviso tutto crolla. Piove e nessuno può comandare al sole di farsi vedere. Mettere in risalto l'ansia gioiosa della vigilia in contrapposizione alla delusione della rinuncia.

Spiegazione della lezione

1. Ora vi voglio leggere nel libro di Dio ciò che è successo a un uomo, chiamato Mosè. Si legga *Es.* 3, 1-6, ma stralciando solo ciò che è necessario per dare ai bambini l'intuizione di ciò che siamo dinanzi a Dio. (*I versetti devono essere stati già copiati su un foglio inserito nella Bibbia*).

2. Insistere sulla disponibilità di Mosè: eccomi; sul rispetto di Mosè: si toglie i calzari; sulla gioia di Mosè: Dio è *suo* Dio ed è vicino a lui piccolo uomo. Diciamo insieme: Mio Dio, sei così grande (*alzare le braccia*); io sono così piccolo (*inchinarsi profondamente; pausa*).

Se metto a disposizione del Signore tutto quanto io ho, Lui opera in me e trasforma la mia debolezza.

3. Mosè ha capito che è di Dio... I bambini di chi sono?... di papà, di mamma... ma « insieme con papà e mamma » di chi siamo?... di Dio. Chi ci fa crescere? Tutto quello che abbiamo da chi ci viene? Da Dio.

Il catechista si soffermi a lungo a chiarire quali possono essere i doni di Dio ricavandoli dalla quotidiana esperienza del bambino.

4. Dio è così grande... eppure mi conosce... e mi chiama per nome: Pina... Piero... Maria... (*dire i nomi dei bambini*). Che cosa ha detto Mosè? « Eccomi »... perchè Mosè è di Dio. Anch'io: « Eccomi, perchè anch'io sono tuo ». Bisogna ascoltare Dio in silenzio (*preghiera-catechismo*).

Far vivere la gioia di essere di Dio, di essere conosciuti e chiamati da lui. Essere cristiani significa essere stati chiamati da Dio: la grazia è sempre una chiamata. La chiamata al battesimo, alla Cresima, alla Comunione...

Preghiera

Il mio Dio sei tu (*Salmo* 16, 2) Dirò grazie al Signore perchè mi chiama.

Attività

Si può drammatizzare il testo di Mosè. Alcuni bambini faranno il roveto che arde (*con le manine in alto che figurano le lingue di fuoco*), altri saranno Mosè che rispondono alla voce di Dio che esce dal roveto (il catechista).

Quindi disegnare Mosè quando risponde: « Eccomi ».

Lezione

Imparare e dire insieme: Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore del cielo e della terra.

Vi adoro, mio Dio e vi amo. Vi ringrazio di avermi creato.

Catechismo di S. Pio X, domanda 4: *Chi ci ha creati?*

5ª LEZIONE

Il Signore mi vede sempre
Egli guarda il mio cuore
In silenzio penso a lui

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Presenza di Dio; Egli è presente non come un oggetto, ma è sorgente attuale di vita. Egli è in me ed opera in me. Io in lui.

Bisogna star attenti nello spiegare la lezione di non presentare Dio quale gendarme, in atteggiamento scrutatore della coscienza. Ciò potrebbe bloccare l'affettività spontanea del fanciullo e inoculare i primi germi dello scrupolo e del senso di colpa.

Dio vede le mie opere buone e mi guarda e sorride.

Atteggiamento spirituale

Ogni cosa che faccio, Dio la fa con me. Dio è ospite in noi, gli presteremo attenzione facendo silenzio nel nostro cuore.

Riflettere sul valore degli atteggiamenti esteriori del catechista. Il comportamento, il vestito, il tono della voce, la maniera di trattare coi bambini o con le mamme dei bambini, deve far trasparire un catechista compreso della presenza di Dio.

Preparazione

Salmo 138; *Matt.* 6, 1-19.

Aggancio psicologico

Ogni volta che ci troviamo qui di chi parliamo?... di Dio. Insieme impariamo a conoscerlo. Dio è grande. Egli ha tutto. Tutto è suo. Siamo piccoli davanti a Dio. Egli ci conosce per nome... Siamo suoi... perciò siamo contenti. Vi ricordate di Mosè?

Il popolo di Israele soffriva in terra straniera. Era obbligato a lavori faticosi senza libertà e pane da sfamarsi. Nella loro sofferenza pregavano Dio che venisse a liberarli. Il tempo passava e la liberazione non veniva. Ed ecco che Dio si presenta allora a Mosè e gli dice:

Spiegazione della lezione

1. Dio ci vede sempre (*pausa*).

Far osservare: Dio che vede le sofferenze del popolo ed accoglie le sue preghiere e vede Mosè che è solo, molto lontano dalla sua casa. Vede la sua sofferenza e le sue preghiere e a lui dà l'incarico di portare la salvezza al suo popolo.

2. Dio vedeva Mosè pascolare le pecore. Così vede tutto ciò che facciamo. Restiamo un momento in silenzio con la testa tra le mani (*pausa*) e pensiamo che Dio ci vede con la testina bassa mentre pensiamo a lui, ma ci vede pure a casa, per la strada, a scuola, mentre giochiamo, ecc...

3. (*piano*) Abbiamo pensato tutti. Ma io non so ciò che avete pensato voi... e voi non sapete ciò che ho pensato io. Se non lo diciamo, nessuno lo sa; qualche volta la mamma ci dice: « A che cosa pensi? » se non glielo diciamo, lei non lo sa...

La sera, prima di dormire, la mamma ci dice: « adesso zitti » e spegne la luce. Se non abbiamo sonno, pensiamo e nessuno sa ciò che pensiamo (*pausa*).

4. Nessuno? davvero?

Dio vede nel nostro cuore tutto ciò che pensiamo (*pausa*). Egli è nel nostro cuore, ci aiuta a pensare delle cose buone. Avete visto che alla Messa il Sacerdote ogni tanto si rivolge a noi, allarga le braccia (*così*) e dice in latino: « *Dominus Vobiscum* ». Il Signore è con voi. Ce lo ricorda, è il momento di pregare Dio che è con noi.

« Ho visto la sofferenza del mio popolo, ho accolto le le sue preghiere; vai e porta loro la salvezza » (Es. 2, *23-25*).

In generale Dio appare in tutta la Bibbia come Colui che vede.

« Jahvè è un Dio che sa tutto » (1 Sam. *2, 3*).

Dio vede il cuore dell'uomo (1 Sam. *16, 7;* Ger. *11, 20*).

Soprattutto la scrittura mostra nella scienza di Dio una conoscenza creatrice e salvifica: la Provvidenza. Meditare il Salmo 23:

Il buon Pastore, simbolo meraviglioso della Provvidenza di Dio per il suo popolo eletto e specialmente per i suoi fedeli.

È bello se il catechista riesce a far portare il « Dominus Vobiscum » *anche fuori dell'ambito della Messa. Farlo vivere in ogni ora della giornata.*

Preghiera

Un amico di Dio gli fece una bella preghiera. La direte dopo di me ogni volta che mi fermo.

Leggere frase per frase il *Salmo* 138, 1-6 (*pausa*).

Attività

Dio ci vede: organizziamo un'attività alla presenza di Dio. Se esiste un altarino ripulire tutto, togliere le sgocciolature delle candele, tagliare il gambo ai fiori, cambiare l'acqua facendo in modo di non fare alcun rumore.

2ª CLASSE

1ª LEZIONE — *Dio è Qualcuno e ci parla*
La Bibbia libro della Parola

SCHEMA DI SVOLGIMENTO — OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio è presente quando siamo riuniti nel suo nome - Dio ci ha parlato e ci parla nella Bibbia - La Bibbia è il libro dell'Assemblea cristiana.

Atteggiamento spirituale

Gioia di essere insieme per ascoltare la parola di Dio e attenzione nel ricevere questa Parola.

Cercare di vivere davanti a Dio questa gioia. Predisporvi l'anima partecipando comunitariamente alla S. Messa della domenica come incontro del popolo di Dio con il Signore. La Bibbia trova nell'assemblea liturgica il posto più adatto per la lettura e proclamazione.

Preparazione del catechista

Lettura e meditazione del *Salmo* 62; *Gv.* 15, 1-9; 17, 14-24.

Aggancio psicologico

Accogliere gioiosamente i fanciulli - far conoscenza con i nuovi - farli dialogare tra di loro (*ricordi delle vacanze, novità della Scuola elementare che frequentano*). Non siamo qui per imparare a scrivere o a leggere, ma per conoscere sempre meglio il Signore. Al catechismo si viene per imparare a vivere da cristiani.

Sviluppo della lezione

1. Ascoltiamo insieme la parola di Dio (*in piedi*) « Dove due o tre sono riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro » (*pausa*) (*Mt.* 18, 19). (*seduti*) Siamo

qui riuniti nel nome del Signore. È lui che ci vuole qui al catechismo dove impareremo a conoscerlo meglio. Il vostro Parroco, a nome del Vescovo, mi ha mandato da voi proprio per questo.

Dare all'alzata in piedi il senso di rispetto per la Parola di Dio e anche di disponibilità a metterla in atto.

2. (*La Bibbia è già deposta su un leggio; accanto un cero acceso*).

Sentiamo ciò che Dio dice:

« Iddio che anticamente ha parlato più volte ai nostri padri, ha parlato anche a noi per mezzo di suo Figlio Gesù » (*Ebrei* 1, 1).

Perchè la Bibbia ha un posto così importante?

Mettiamo sul leggio anche il libro di lettura o di aritmentica?

L'atteggiamento di profondo rispetto del catechista nell'accostarsi al leggio, controllare la posizione della candela, aprire e chiudere il libro alla pagina stabilita.

3. Ciò che Dio ha detto e ciò che Egli ha fatto per noi è scritto in questo Libro; è il Libro della Parola di Dio. Si chiama la Bibbia.

Vi ricordate: l'anno scorso quante volte abbiamo letta la Parola di Dio. Chi di voi ricorda le parole che ci ha detto il Signore? (*lasciar dire*).

Abituare il bambino ad un profondo rispetto per il Libro Sacro. In genere la Bibbia dovrebbe sempre troneggiare nell'aula di catechismo.

4. Nella Bibbia c'è pure la storia degli uomini che hanno udita la Parola di Dio (*vi ricordate di Samuele, di Mosè, degli apostoli*). Ricordate che cosa questi hanno risposto al Signore? Apriamo il libro e leggiamo che cosa diceva Davide:

« Dio mio, ti desidero fin dal mattino.
Di te ha sete l'anima mia.
Come la terra desolata, arida, senz'acqua ».

(*Salmo* 62)

Preghiera

Recitare in forma ritmica insieme al catechista i versetti del Salmo 62.

Attività

Illustrare i primi due versetti del Salmo 62 con un disegno.

Disegnare una Bibbia con un cero acceso; scriverci sotto: la Bibbia è il libro della Parola di Dio.

2ª LEZIONE ***Dio è grande***
Dio è santo

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Santità e grandezza di Dio.

È difficile definire la « Santità » che caratterizza Dio.

Nell'A. T. il termine santo riferito a Dio indica sempre colui che è grande, potente, trascendente, vivente.

Nella lezione cercare di unire il termine santo, a Dio grande e buono.

Atteggiamento spirituale

Adorazione e ammirazione.

Preparazione del catechista

Lettura e meditazione del *Salmo* 94 e di *Isaia* 6, 1-9; 40, 12-31.

Aggancio psicologico

Mentre i fanciulli si mettono a sedere, il catechista camminando lentamente va al leggio, apre il testo e legge a voce alta ritmando alcuni versetti del *Salmo* 94:

« Venite, adoriamo il Signore.
Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio innanzi a Dio che ci ha fatto.
Sì, è Lui il nostro Dio, e noi il popolo che Egli pasce ».

Una variante potrebbe essere quella di far suonare il disco della musica e canto del Salmo *94 (003, L.D.C.) mentre i fanciulli entrano in aula. Poi il catechista recita i versetti facendo ripetere ad ogni versetto: « Venite, adoriamo il Signore ».*

Sviluppo della lezione

1. Ciò che noi abbiamo recitato l'ha scritto un amico del Signore. Possiamo leggerlo nel Libro della Parola di Dio, nella Bibbia.

Questo amico di Dio c'invita a visitare la casa di Dio. Avete visto certamente la casa di Dio: la chiesa (*far trovare la differenza tra la chiesa e le nostre case; nella chiesa c'è soprattutto l'altare separato da tutto il resto*).

Far vedere, se possibile, una fotografia della chiesa parrocchiale. Avete capito ciò che l'amico di Dio ci

Isaia è il profeta della santità di Dio, colui che ha cantato le meraviglie della sua condiscendenza misericordiosa e salvifica.

Insegnare a fare bene la genuflessione. Mettere bene il ginocchio destro a terra. Il catechista potrebbe far mimare i versetti del salmo 94.

suggerisce di fare entrando in chiesa? (*rileggere il salmo, se, necessario*). Ci dice di prostrarci (*fare il gesto*) e di metterci in ginocchio. Non si parla a Dio come si parla ad un compagno.

Il Signore è grande!

Venite, prostrati adoriamo, in ginocchio *innanzi a Dio che ci ha fatto.*

Sì, è Lui *il nostro Dio, e* noi *il popolo che Egli pasce.*

2. Un giorno un amico di Dio che si chiama Isaia era andato per pregare nella casa di Dio, il Tempio. Ci ha raccontato ciò che ha visto e ascoltato. (*Leggere dalla Bibbia la visione di Isaia al capitolo* 6, 1 *a* 3). Come è santo Dio: Dio è grande, è santo, Dio è tanto buono.

Isaia ha visto la « gloria di Dio », cioè la grandezza e la bontà di Dio.

Dio è sempre stato
Dio sa tutto
Dio ha fatto tutto
Dio è santo, santo, santo (*pausa*).

La « gloria di Dio » è un sinonimo della santità di Dio. Nella Bibbia la gloria di Dio è come l'insieme delle qualità che formano la potenza divina.

La gloria di Dio:

- *supera infinitamente l'uomo,*
- *viene ad abitare in mezzo agli uomini,*
- *si manifesta nei fenomeni naturali,*
- *prende il senso di scopo della rivelazione.*

Preghiera

Anche noi diciamo al Signore le parole di Isaia. (*Il catechista prende il messalino e legge prima in latino e poi in italiano il* Sanctus: *lo fa poi ripetere dai fanciulli. Meglio se lo possono cantare secondo la melodia gregoriana*).

Sia una preghiera, sia un canto religioso, devono sempre essere integrati pregando *e non come una lezione qualsiasi.*

Attività

1. Organizzare un gioco mimico in cui il catechista ripetendo le parole del *Sanctus* suggerisce col gesto atteggiamenti adatti: braccia fuori, sollevate sempre più in alto ad ogni *Sanctus,* fino a trovarsi con tutta la persona protesa in alto. Da questa posizione passare a quella di profonda adorazione (*con le braccia abbassate e spinte indietro e capo inclinato avanti*).

2. Disegnare l'interno d'una chiesa oppure l'atteggiamento di adorazione di Isaia.

Domanda n. 2 del Catechismo: *Chi è Dio?*

3ª LEZIONE — *Dio vuole che tutto sia*
Il Signore fa cose meravigliose

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio ha creato con la sua volontà tutto ciò che esiste. - Iddio fa viveve, mantiene in vita, salva.

Atteggiamento spirituale

Ammirazione. Lode del cuore e delle labbra a Dio.

Come vedi il tema dell'ammirazione ritorna di continuo perchè è un concetto da approfondire e rendere operante nel bambino.

Il nostro incontro con il Signore è sempre segnato dall'ammirazione. Il non sapersi meravigliare preclude la possibilità di contemplare.

È lodevole che il catechista si abitui alla lettura frequente dei salmi. Essi pongono di continuo il creato in colloquio con Dio. Tutta la creazione apparirà perciò come un continuo ripetersi dell'intervento onnipotente di Dio.

Preparazione del catechista

Lettura e meditazione di *Gen.* 1, 1-26 e *Rom.* 4, 17-21 (*riassume tutto l'A. T.* « *Il Dio che dà la vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non sono... Ciò che ha promesso, Dio ha pure il potere di portarlo a compimento*).

Aggancio psicologico

Mediante osservazione diretta far contemplare la bellezza degli alberi in autunno; far calpestare le foglie secche cadute dagli alberi, osservare al vivo la natura che si spoglia per prepararsi al lungo riposo invernale, per mezzo del quale il Signore prepara la ripresa della nuova vita.

Proiettare, se possibile, la filmina: *Le quattro stagioni* (G 3, G 4, L.D.C.) facendo notare il ciclo continuo della vita. La Provvidenza di Dio si manifesta in questo altenarsi di vitalità e di riposo.

Il catechista dovrà cercare di usufruire al massimo nelle sue lezioni le filmine e i cartelloni esistenti. I bambini hanno bisogno di concretezza non avendo ancora sufficientemente sviluppati i poteri di logizzazione.

Sviluppo della lezione

1. Un amico del Signore dopo di aver camminato tra i monti, il mare e la campagna e visto tante belle cose fatte dal Signore, ha scritto una preghiera perchè

I canti di Duval, di Cocagnac, di Marie Claire Pichot abituano a trovare nel-

il suo cuore era pieno di ammirazione. Così cantava: cfr. *Salmo* 104, 1-12; 19-26; 27-31 (*pausa*).

2. Come ha fatto Dio per creare tutto? (*con molta solennità*).

Ha voluto, ed è stato fatto.

Il Libro di Dio dice:

« Dio disse: che ci sia la luce
e la luce fu ».
« Dio disse: che ci sia terra ed acqua
e ci fu terra ed acqua ».

(*così di seguito il capitolo I° del Genesi fino al versicolo 26*).

la natura, negli incontri con gli uomini e nelle cose semplici la presenza di Dio. Occorre coltivare il senso dell'ammirazione per saper cantare a Dio la riconoscenza del proprio cuore.

Far imparare a recitare, con animo riconoscente il Credo nel suo primo versetto: Credo in Dio Padre... creatore del cielo e della terra.

3. Nel Libro di Dio è scritto che un uomo, un Re, non voleva credere che Dio solo fosse onnipotente. Sentiamo la sua storia.

Leggere la storia di Nabucodonosor avendola preparata e riassunta in poche righe e divisa in quattro punti.

1) Ordine del re - breve commento: si può adorare una statua? (*dialogare con i bambini*).
2) Risposta dei tre ragazzi;
3) Esecuzione della sentenza e salvezza di Dio;
4) Cantico dei tre ragazzi: stralciare alcuni versetti riassunti. In piedi i fanciulli ripeteranno dopo ogni versetto: « *Benedite, lodate il Signore* ».

Le statue che abbiamo in chiesa se riferite a Dio non vanno adorate per se stesse, se riferite a santi raccolgono la nostra venerazione e ammirazione per il santo che ci ricordano.

Il tema della salvezza è il tema centrale del cristianesimo: Dio interviene e ci salva nella sua Pasqua.

Far notare come Dio interviene e salva colui che ha fiducia in lui. La salvezza di Dio non si limita a quella corporale. Essa è la salvezza totale che avviene attraverso la salvezza dal peccato.

Preghiera

Anche noi ringraziamo il Signore, lodiamolo ed adoriamolo. Egli ci dà la vita e ci salva...

Provare ad insegnare il canto del *Salmo* 46: « *Popoli tutti battete le mani* (cfr. *Trenta salmi e un cantico,* Ed. L.D.C.).

Attività

Disegnare i tre fanciulli nella fornace in atteggiamento di lodare il Signore. Scrivere sotto il disegno la frase del Cantico che piace di più.

Importanza del canto sacro nell'educazione religiosa. Il catechista deve ricordare l'importanza del canto sacro per l'assemblea liturgica domenicale.

4ª LEZIONE — *Dio ci ha fatti a sua immagine Egli ci ama*

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio ci ama, perciò ci ha creati. Perchè potessimo riamarlo e parlargli ci ha creati a sua immagine.

Il tema dell'amore è centrale nel cristianesimo. Esso fonda tutta la morale. L'atteggiamento più profondo da vivere e da educare nei bambini è il ritorno a Dio per amore, non per una fredda osservanza dei comandamenti. Dio non è al termine di una catena di sforzi, siano pur erculei, ma al termine di uno slancio d'amore. Non è tanto ciò che abbiamo fatto, quanto l'amore che abbiamo posto in ciò che abbiamo fatto.

La vita cristiana è una continua meditazione riconoscente delle « meraviglie » di Dio, di tutto ciò che Dio ha fatto per noi: creazione e salvezza. La S. Messa è il compendio e la sintesi delle meraviglie di Dio ed è perciò il miglior rendimento di grazia.

Atteggiamento spirituale

Riconoscenza e abbandono.

(*Siamo al cuore della rivelazione di Dio: « Dio è amore ». Il Dio santo è amore. È il mistero decisivo e centrale di Dio che Gesù ci rivela.*

È un mistero particolarmente difficile da cogliersi e da credere veramente, esistenzialmente. Esso comanda tutta una prospettiva cristiana, un atteggiamento di base profondo che implica un rinnovamento completo della vita).

Preparazione

Lettura e meditazione di: *Gen.* 1, 26-31; 2, 7-9; *Mc.* 8, 35-38.

Aggancio psicologico

Descrivere ai fanciulli l'atteggiamento di una persona che prega: la sua concentrazione e immobilità.

Anche noi quando preghiamo comandiamo al nostro corpo di fissarsi nel Signore (*togliamo le distrazioni*). Possiamo comandare al corpo perchè il Signore ci ha dato l'anima.

È sempre necessaria una buona educazione del corpo come requisito indispensabile al raccoglimento e alla preghiera.

Posizione della testa, occhi, mani e tronco... (cfr.

Sviluppo della lezione

1. Abbiamo letto dalla Bibbia come il Signore ha fatto tutte le cose che esistono. Oggi vedremo ciò che Dio ha fatto di più bello nella creazione.
(*in piedi*)

« Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.

E Dio creò l'uomo a sua immagine e vide che ciò era buono » (*Gen.* 1, 26).

2. Dio è *Spirito:* io non lo vedo perchè non ha corpo, ma egli mi vede, mi ama e vuole che gli assomigli sempre più.

Per questo m'ha dato uno *spirito* che si chiama anima, perchè possa conoscerlo ed amarlo.

Quest'anima vivrà per sempre (*pausa*).

I fiori sono belli; le stelle sono meravigliose gli animali fanno molte cose: volano, nuotano, corrono veloci, ma fiori, stelle, animali non possono nè conoscere, nè amare Dio.

3. L'anima che il Signore mi ha dato può comandare molte cose al corpo:

— comando ai miei piedi di camminare adagio,
— comando alle mie mani di starsene tranquille,
— comando ai miei occhi di guardare la lavagna,
— comando alla mia lingua di parlare o tacere.

4. Posso pregare con il mio corpo insieme alla mia anima.

Posso lavorare con il mio corpo insieme alla mia anima.

Posso giocare e saltare con il mio corpo insieme alla mia anima.

Con il mio corpo posso fare tante belle cose.

Posso fare anche del male con il mio corpo, se la mia anima non ama il Signore:

— posso mangiare troppo
— posso picchiare gli altri, ecc.

Invece se la mia anima ama il Signore e il mio corpo obbedisce alla mia anima, posso amare il Signore con l'anima e con il corpo.

5. Il nostro corpo morirà. L'anima no; ma un giorno Dio che salva riunirà il mio corpo tutto bello alla mia anima.

della Lubienska de Lenval: La liturgia del gesto, Ed. Paoline, 1958).

Dio è precisamente Colui che ama, Colui che è comunicazione e comunione per noi. Dio vuole essere nostro e che noi siamo suoi.

Occorre far prendere coscienza ai fanciulli del loro corpo. Non devono ignorarlo. Devono prendere coscienza della possibilità che hanno di comandargli e di metterlo a servizio del Signore. Non solo l'anima è fatta per il Signore, ma tutta la persona: corpo e anima.

Il fanciullo ha un sentimento molto vivo dell'unità del suo essere, ma non è ancora in grado di comprendere la nozione filosofica di anima e corpo. È necessario quindi di spiegargli la possibilità di comandare al corpo e di porlo al servizio di Dio, ma solo in maniera che ne prenda coscienza.

Preghiera

I fanciulli in piedi possono mimare il *Salmo* 138 ai versetti 1-4 e 23-24

« Dio ci ha dato un corpo
Il nostro corpo è per il Signore.
Diciamo grazie al Signore nei nostri corpi »

(*1 Cor.* 6, 13)

Attività

Illustrare la risurrezione dei corpi.
Domanda del Catechismo n. 1: *Chi ci ha creato?*

5ª LEZIONE — *Dio ci chiede di aver fiducia in lui*

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio ci chiede di aver fiducia in Lui: Egli ci guida. Dobbiamo rispondergli sempre di sì.

Il mistero della fedeltà di Dio fonda, sostiene ed accompagna la vita della Chiesa e dei cristiani.

È un'alleanza eterna che continua per il potere e la fedeltà di Gesù.

Il cristiano nelle prove, nelle tentazioni e nel dolore può contare su Dio « infatti Dio è fedele in Gesù Cristo ».

Atteggiamento spirituale

Fiducia nel Signore - Disponibilità alla sua Parola.

Preparazione

Lettura e meditazione di *Gen.* 12, 1-10 e di *Lc.* 1, 26-39.

Aggancio psicologico

Nell'ultima lezione abbiamo imparato che Dio ci vuole bene, che ci ha dato un'anima e un corpo; con l'anima possiamo conoscerlo ed amarlo. Ora vedremo la storia di un amico di Dio che lo amava veramente; così sapremo che cosa è amare Dio.

Sviluppo della lezione

1. L'amico di Dio si chiamava Abramo. Leggiamo dal Libro di Dio la sua storia:

Il Signore disse ad Abramo:

« Esci dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che ti mostrerò. Farò di te un gran popolo. Io ti benedirò ».

E Abramo se ne partì come gli aveva detto il Signore. Non ha discusso, non ha mosso delle obiezioni.

2. Abramo è partito subito. Ha fiducia nel Signore come il bambino piccino.

3. Abramo parte subito, attraversa il territorio detto di Canà e arriva al luogo indicatogli dal Signore, allora ringrazia il Signore.

Al termine di ogni giorno Abramo ringrazia il Signore. Abramo ha fiducia nel Signore, si lascia guidare, dice sempre di « sì » al Signore, quando gli ordina qualcosa (*pausa di silenzio*).

4. Dio ci vuole così con Lui. Non ci domanda la stessa cosa che ad Abramo, ma certo ha sempre qualche cosa da chiederci. Ciascuno di noi deve amare il Signore con tutto il cuore, con tutte le forze.

Amare Dio, aver fiducia in Lui è dirgli sempre di « sì », e farlo poi come Abramo. Se quando prego sono in silenzio, Dio mi farà capire nel cuore ciò che vuole... È bello fare come Abramo.

I cristiani si chiamano i « fedeli », ossia coloro che come Abramo (cfr. Gal. 3, 19) si appoggiano sulla parola di Dio, manifestata in Gesù Cristo.

Questa denominazione sembra caratteristica dei cristiani (cfr. Atti *10, 45; 16, 1 e 15; 2* Cor. *6, 15).*

I cristiani sono i « chiamati » i « scelti », coloro che si fidano e s'appoggiano su questa vocazione divina. Mostrare come tutto nella Chiesa è una chiamata: il battesimo, la comunione, le grazie di ogni giorno...

*Il catechista può approfittare della lezione per dare ai bambini il senso del-l'*Amen (2 Cor. *1, 18-22).*

I cristiani sono quelli che dicono Amen! Amen = sì.

*L'*Amen *dei cristiani fa eco all'*Amen *di Dio, manifestato in Gesù che è il « Sì »* Amen *di Dio.*

Preghiera

Recitare in forma ritmica insieme al catechista il *Salmo* 119.

Attività

Illustrare il « sì » di Abramo al Signore.

Scrivere sotto: « Il Signore è luce ai miei passi ».

Imparare la preghiera: « vi adoro ».

Domanda del Catechismo n. 3: *Per qual fine Dio ci ha creati?*

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 17, 1 Sett. - Ott. 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI PER I PREADOLESCENTI

SERIE I SETTEMBRE-OTTOBRE 1963 **N. 192**

La nuova Scuola Media

del Prof. Don Luigi Calonghi
Direttore del Centro Didattico dell'Istituto Superiore di Pedagogia (PAS-ROMA)

Pensiamo sia cosa opportuna iniziare la serie dei fascicoli destinati agli Insegnanti della nuova Scuola Media Unica presentando l'ordinamento di questa nuova scuola.

Stralceremo dalla legge istitutiva gli articoli più importanti per gli Insegnanti di Religione, riprodurremo la premessa pedagogico-didattica ai nuovi Programmi e dopo aver riportato il programma di Religione faremo seguire al tutto un nostro breve commento.

La nuova Scuola Media, infatti, attende che gli insegnanti l'accolgano con rinnovata intelligenza dandole quella fisionomia che è nello spirito stesso della legge.

Richiede perciò la buona volontà e collaborazione di tutti gli insegnanti, in particolare di quello di religione più persuaso di tutti della necessità di una scuola formatrice della personalità.

Gli insegnanti di religione, con la loro opera generosa ed intelligente, sono invitati a valorizzare gli aspetti positivi della riforma e a dare tutto il loro contributo personale perchè la nuova scuola risulti effettivamente a vantaggio degli allievi.

sommario

La nuova Scuola Media

Testo della nuova legge sulla Scuola Media Statale

Orari e programmi d'insegnamento per la Scuola Media Statale

Spunti per un commento alla legge e ai programmi

Testo della nuova legge sulla Scuola Media Statale

(Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 30 Gennaio 1963 n. 27, pag. 490)

TITOLO I

NORME GENERALI

Capo I
ORDINAMENTO

Art. 1
(Fini e durata della scuola)

In attuazione dell'art. 34 della Costituzione, l'istruzione obbligatoria successiva a quella elementare è impartita gratuitamente nella scuola media, che ha la durata di tre anni ed è scuola secondaria di primo grado.

La scuola media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i princìpi sànciti dalla Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva.

Art. 2
(Piano di studi)

Il piano di studi della scuola media comprende i seguenti insegnamenti obbligatori: religione (con la particolare disciplina di cui alla legge 5 giugno 1930, n. 824); italiano, storia ed educazione civica, geografia; matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali; lingua straniera; educazione artistica; educazione fisica.

Sono inoltre obbligatorie nella prima classe le applicazioni tecniche e l'educazione musicale che diventano facoltative nelle classi successive.

Nella seconda classe l'insegnamento dell'italiano viene integrato da elementari conoscenze di latino, che consentano di dare all'alunno una prima idea delle affinità e differenze fra le due lingue.

Come materia autonoma, l'insegnamento del latino ha inizio in terza classe; tale materia è facoltativa.

L'alunno che intenda seguire insegnamenti facoltativi può sceglierne uno o più all'inizio di ogni anno scolastico.

Per assicurare con la partecipazione attiva di tutti gli insegnamenti, la necessaria unità di insegnamento, il Consiglio di classe si riunisce almeno una volta al mese.

Art. 3
(Programmi e orari d'insegnamento)

I programmi, gli orari di insegnamento e le prove di esame sono stabiliti con decreto

del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore.

L'orario complessivo degli insegnamenti obbligatori non può superare le 26 ore settimanali.

Secondo le modalità da stabilirsi con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione e previo accertamento delle possibilità locali, viene istituito, per lo studio sussidiario e per le libere attività complementari, un doposcuola di almeno 10 ore settimanali, la cui frequenza è facoltativa e gratuita.

Capo II
ALUNNI ED ESAMI

Art. 4
(Ammissione e frequenza)

Alla scuola media si accede con la licenza elementare.

Per l'iscrizione e la frequenza alla scuola media non si possono imporre tasse o richiedere contributi di qualsiasi genere.

Art. 5
(Promozione, idoneità e licenza)

Alle classi seconda e terza si accede dalla classe immediatamente inferiore, quando si sia ottenuta la promozione negli insegnamenti di cui al terzo comma del successivo art. 6.

Alle stesse classi si accede anche per esame di idoneità, al quale sono ammessi i candidati esterni che abbiano compiuto o compiano nel corso dell'anno solare rispettivamente il 12° o il 13° anno di età, purchè siano in possesso della licenza di scuola elementare.

Al termine del triennio si ottiene l'esame di licenza.

All'esame di licenza sono ammessi anche i candidati esterni che abbiano compiuto o compiano nel corso dell'anno solare il 14° anno di età, purchè siano in possesso della licenza della scuola elementare.

Art. 6
(Valore della licenza)

L'esame di licenza, di cui all'articolo precedente, è esame di Stato.

La Commissione esaminatrice è composta secondo le norme che saranno stabilite con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica Istruzione.

Sono materie di esame: italiano, storia ed educazione civica, geografia, matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali, lingua straniera, educazione artistica, educazione fisica.

Il diploma di licenza dà accesso a tutte le scuole e istituti di istruzione secondaria di 2° grado; coloro che intendono iscriversi al Liceo classico debbono superare anche la prova relativa all'insegnamento di latino di cui all'art. 2.

Possono sostenere la prova di latino anche gli alunni che non abbiano seguito tale insegnamento nella classe terza; la prova di latino può essere ugualmente sostenuta in sessione successiva a quella in cui si consegue il diploma di licenza e, per coloro che vogliono così integrare il loro diploma, la scuola istituisce corsi speciali gratuiti di lingua latina.

Il diploma di maturità scientifica permette l'accesso a tutte le facoltà universitarie, esclusa quella di lettere e filosofia.

Art. 7
(Libretto scolastico)

È istituito il libretto scolastico nel quale sono trascritti i dati essenziali relativi al « curriculum », alla preparazione e alle attitudini dell'alunno. Il libretto viene consegnato al compimento dell'istruzione obbligatoria.

Capo III
OBBLIGO SCOLASTICO

Art. 8
(Adempimento dell'obbligo)

I genitori dell'obbligato o chiunque ne faccia le veci rispondono all'adempimento dell'obbligo. Essi possono curare per proprio conto l'istruzione dell'obbligato, purchè dimostrino la capacità di provvedervi e ne diano comunicazione anno per anno, alla competente autorità scolastica.

Ha adempiuto all'obbligo scolastico l'alunno che abbia conseguito il diploma di licenza della scuola media; chi non l'abbia conseguito è prosciolto dall'obbligo se, al compimento del quindicesimo anno di età, dimostri di avere osservato per almeno otto anni le norme sull'obbligo scolastico.

In caso di inadempienza si applicano le sanzioni previste dalle vigenti disposizioni per gli inadempimenti all'obbligo dell'istruzione elementare.

Art. 9
(Facilitazioni all'adempimento dell'obbligo)

Per agevolare la frequenza alla scuola media degli alunni appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche i Patronati scolastici sono autorizzati a concedere contributi, a distribuire gratuitamente libri di testo, materiale didattico, refezioni e altre forniture necessarie e ad organizzare servizi di trasporto gratuito di alunni, quando nelle località di residenza non siano istituite scuole, corsi o classi di cui all'articolo successivo della presente legge.

Le provvidenze di cui al presente articolo sono applicabili agli alunni delle scuole medie per ciechi anche se accolti come interni in istituti specializzati.

TITOLO II
NORME PARTICOLARI

Art. 10
(Istituzione)

Le scuole medie statali sono istituite con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro del tesoro.

Entro il 1° ottobre 1966, la scuola media sarà istituita in tutti i Comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, ed in ogni altra località in cui si ravvisi la necessità dell'istituzione stessa.

Ciascuna scuola ha, di regola, non oltre 24 classi. Ogni classe è costituita, di norma, di non più di 25 alunni e, in ogni caso, di non più di 30.

Possono funzionare classi collaterali, nonchè corsi e classi distaccati in frazioni dello stesso Comune o in Comuni viciniori.

Le istituzioni di cui ai commi precedenti sono promosse secondo piani annuali di sviluppo predisposti, entro il 31 marzo antecedente all'inizio di ciascun anno scolastico, dal Ministro della pubblica istruzione, di intesa con il Ministro del tesoro, con riguardo al numero degli alunni, alla idoneità dei locali ed alla possibilità di concentrarvi anche alunni provenienti da sedi viciniori.

A tale scopo possono essere costituiti consorzi fra gli enti locali per la costruzione di edifici scolastici e per la organizzazione del trasporto degli alunni. Possono far parte del consorzio anche altri enti.

Nelle località nelle quali, per ragioni topo-

grafiche e per mancanza di idonee comunicazioni, non possono funzionare corsi o classi distaccati, nè possa organizzarsi il trasporto gratuito degli alunni, il Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con quello degli interni e con quello del tesoro, promuove iniziative atte a consentire il compimento dell'istruzione obbligatoria secondaria di primo grado, sulla base degli insegnamenti previsti dalla presente legge, semprechè vi siano almeno quindici obbligati che abbiano conseguito la licenza elementare.

Art. 11

(*Classi di aggiornamento*)

Nella scuola media è data facoltà di istituire classi di aggiornamento che si affiancano alla prima e alla terza.

Alla prima classe di aggiornamento possono accedere gli alunni bisognosi di particolari cure per frequentare con profitto la prima classe di scuola media.

Alla terza classe di aggiornamento possono accedere gli alunni che non abbiano conseguito la licenza di scuola media perchè respinti.

Le classi di aggiornamento non possono avere di più di 15 alunni ciascuna; ad esse vengono destinati insegnanti particolarmente qualificati.

Art. 12

(*Classi differenziali*)

Possono essere istituite classi differenziali per alunni disadatti scolastici.

Con apposite norme regolamentari saranno disciplinate anche la scelta degli alunni da assegnare a tali classi, le forme adeguate di assistenza, l'istituzione di corsi di aggiornamento per gli insegnanti relativi, ed ogni altra iniziativa utile al funzionamento delle classi stesse.

Della Commissione, che dovrà procedere al giudizio per il passaggio degli alunni a tali classi, faranno parte due medici, di cui almeno uno competente in neuro-psichiatria, in psicologia o materie affini, e un esperto in pedagogia.

Le classi differenziali non possono avere più di 15 alunni.

Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore, sono stabiliti per le classi differenziali, che possono avere un calendario speciale, appositi programmi e orari di insegnamento.

Art. 13

(*Materie, gruppi di materie e condizioni per l'istituzione delle cattedre e dei posti di ruolo*)

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro, sono indicate le materie o i gruppi di materie per i quali possono costituirsi cattedre di ruolo o incarichi d'insegnamento.

Le condizioni per l'istituzione delle cattedre e dei posti di ruolo nonchè gli obblighi d'insegnamento sono ugualmente stabiliti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con quello del tesoro.

In particolare, nelle scuole con almeno sei corsi si istituisce una cattedra di ruolo di educazione musicale con l'obbligo per l'insegnante di organizzare, di intesa con la presidenza, anche attività ricreative; si istituisce altresì una cattedra di ruolo di applicazioni tecniche per ogni quattro corsi.

Lo stato giuridico e il trattamento economico sono: per il personale direttivo ed insegnante, quelli previsti dalle norme in vigore per i presidi di seconda categoria e per i professori di ruolo B; per il personale di segreteria e della carriera ausiliaria a carico dello Stato, quelli previsti per il corrispondente personale degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale. Gli insegnanti tecnico-pratici sono iscritti nel ruolo C.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE FINALI

Art. 21

(*Validità dei diplomi di ammissione alla scuola media*)

Sono validi per l'iscrizione alla prima classe della scuola media anche i diplomi di ammissione conseguiti anteriormente alle trasformazioni previste dal precedente art. 16.

Art. 22

(*Classi sperimentali*)

Gli alunni iscritti nelle classi sperimentali di scuola media unificata istituite dal Ministero della pubblica istruzione presso scuole medie o di avviamento proseguono gli studi a norma dell'art. 16 della presente legge; le promozioni e la licenza da essi conseguite hanno valore legale a tutti gli effetti.

L'accesso alle scuole e agli istituti di istruzione secondaria di secondo grado degli alunni di cui al precedente comma è regolato secondo il disposto del quarto e del quinto comma del precedente art. 6.

Il Ministro della pubblica istruzione disporrà l'organizzazione di corsi di latino che mettano i predetti alunni in condizione di poter fruire delle disposizioni dei precedenti commi.

Gli alunni che abbiano superato gli esami finali della ottava classe di cui al secondo comma dell'art. 172 del regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, e al decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503, avranno accesso alle scuole e agli istituti secondari di secondo grado sulla base delle norme attualmente in vigore per gli alunni provenienti dalle scuole di avviamento professionale, per i quali nulla è innovato.

Art. 23

(*Modificazioni di programmi*)

Nei termini previsti per la graduale applicazione della presente legge il Ministro della pubblica istruzione è autorizzato a modificare in conseguenza i programmi di studio del latino nei licei e negli istituti magistrali.

Catechesi biblica
nella Media Inferiore
e Biennio di Collegamento

J. Ecker **BIBBIA PER LA GIOVENTÙ** **L. 900**

Le « tappe » della Storia della Salvezza attraverso brani accuratamente scelti da tutti i libri del V. e N. T.

Elegante edizione ril. in vinilite granata pp. XI-396 20 ill. a 5 col., 15 doc. fotografiche, carte geogr. a colori.

Un libro che accompagna il giovane per tutti i suoi studi.

Per l'insegnante anche il testo guida:
GUIDA DELLA BIBBIA PER LA GIOVENTÙ in due volumi

Orari e programmi d'insegnamento per la Scuola Media Statale

Secondo l'articolo 3 della legge ora riferita « I programmi, gli orari di insegnamento e le prove di esame sono stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio Superiore ».

È ovvio che i programmi non sono quindi un atto diretto del potere legislativo e potranno essere cambiati con una certa facilità, almeno dal punto di vista procedurale. Questo dovrebbe consentire un più facile adeguamento al mutare delle esigenze e al chiarirsi delle risultanze che l'esperienza di qualche anno non mancherà di offrire.

I programmi e gli orari veri e propri sono preceduti da una « Premessa » a carattere pedagogico-didattico che riteniamo opportuno riprodurre.

Pubblicheremo man mano anche i programmi delle altre materie, oltre quello s'intende di Religione, perchè gli Insegnanti di questa materia abbiano sotto occhio più facilmente il contesto in cui devono inserirsi e perchè possano più facilmente realizzare quel « coordinamento delle materie d'insegnamento » e quella unità didattica che sono esplicitamente auspicate nel presente ordine di cose.

La legge 31 dicembre 1962, n. 1859 sancisce una trasformazione profonda dell'ordinamento dell'istruzione secondaria di primo grado e istituisce la scuola media con una sua nuova impostazione educativa e didattica.

La nuova scuola attua l'articolo 34 della Costituzione e trae la sua ispirazione dai principî in essa stabiliti.

Come scuola per l'istruzione obbligatoria risponde al principio democratico generale di tutto il popolo italiano, accrescendone di conseguenza la capacità di partecipazione e di contributo ai valori della cultura e della civiltà.

Come ogni scuola, è ampliamento e approfondimento della sollecitudine educativa delle famiglie, dalla cui collaborazione consapevole e convinta attende un apporto particolare per corrispondere dinamicamente all'attesa dell'intera società italiana e per consolidarsi, là dove è sinora mancata la consuetudine con un'istruzione obbligatoria dopo il corso quinquennale della scuola primaria.

Successiva alla scuola elementare, e anch'essa gratuita, la scuola media accoglie gli alunni nel periodo di passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza, ne prosegue l'orientamento educativo e persegue, con sviluppi originali conformi alla sua natura di scuola secondaria, il completamento dell'istruzione di base come premessa indispensabile per ogni ulteriore impegno.

Essa si struttura pertanto come scuola sostanzialmente unica ed essenzialmente formativa.

Confluiscono armonicamente in tale formazione, aderente alle caratteristiche psicologiche dell'età e all'esigenza di partecipazione ad una cultura e ad una società realmente moderne, gli insegnamenti indicati dalla legge: l'insegnamento religioso; lo studio della lingua nazionale svolto anche in contatto con le opere letterarie ed artistiche e con i valori di cultura delle diverse discipline, accompagnato dallo studio di altra lingua moderna e approfondito, nella seconda classe, da elementari conoscenze di latino; lo studio del mondo umano, mediante la storia ed educazione civica e la geografia, e del mondo della quantità e della natura con la matematica e le osservazioni scientifiche; l'educazione artistica e musicale e l'esercizio delle capacità tecnico-operative.

Senza perdere il proprio carattere essenzialmente formativo, la scuola media assolve in pari tempo ad una funzione orientativa. Infatti, assecondando con i vari insegnamenti, anche facoltativi, la maturazione dei singoli alunni, essa ne chiarisce e ne sviluppa le inclinazioni e gli interessi e permette a tutti di rivelare le proprie attitudini, anche in vista delle ulteriori scelte scolastiche e professionali, con esclusione di ogni determinazione prematura e di considerazioni e fattori esterni alle capacità e alle tendenze di ciascun alunno.

L'insegnamento all'inizio s'innesterà di conseguenza sull'effettivo grado di sviluppo e di preparazione conseguito nel corso dell'istruzione primaria, tenendone presenti i caratteri.

Lo studio delle singole discipline richiederà la più vasta adozione possibile di processi induttivi, che muovano dall'esperienza vissuta dagli alunni, dal loro mondo morale e affettivo, dall'osservazione dei fatti e dei fenomeni per passare progressivamente a sempre più organiche e consapevoli sistemazioni delle cognizioni acquisite.

Il carattere della secondarietà, ribadito esplicitamente nella legge istitutiva, importa una più decisa e autonoma individuazione delle singole discipline d'insegnamento e impone una pluralità d'insegnanti; ma non toglie perciò, bensì articola in forme più complesse, l'unità educativa e didattica della scuola. Di conseguenza le prescrizioni e i suggerimenti riguardanti le singole discipline devono essere sempre inquadrati in una considerazione unitaria. Essa è dovere comune di tutti gli insegnanti e si concreta in una coordinazione costante, di cui sono principale strumento le riunioni del Consiglio di classe e i contatti assidui fra i singoli docenti per l'organizzazione dell'attività didattica e dello studio prescritto dopo le ore di lezione e per la valuzione complessiva dei singoli alunni.

La formazione unitaria, umana, sociale di ciascun discente diviene così il motivo dominante dell'azione congiunta e individuale dei dirigenti e degli inse-

gnanti in tutte le forme che risultino concretamente opportune per fare della scuola una vera comunità, per tutti egualmente stimolante; sì da compensare eventuali divarî di partenza fra alunni provenienti da diversi ambienti sociali e da far superare eventuali difficoltà di sviluppo.

Nella scuola media così concepita l'abitudine a vivere insieme, già promossa dalla scuola primaria, diventa, mediante l'educazione civica, consapevole avviamento alla convivenza democratica.

Non trascurabile rilievo dovrà essere riconosciuto alle attività integrative previste dalla legge, sia pure in forma facoltativa, per creare nella classe e nell'intera scuola una serena atmosfera, la quale dia senso di sicurezza e incoraggi le iniziative personali e associative degli alunni, con speciale riguardo a libere forme di esperienza espressiva e creativa e al rapporto operante con l'ambiente.

Con la sollecitazione comunitaria non solo si accordano, ma si congiungono come indispensabili le indicazioni previste dalla legge o suggerite dall'esperienza e dalla scienza dell'educazione per l'individualizzazione dell'insegnamento. La scuola media accoglie infatti gli alunni in quella particolare età nella quale deve contemporaneamente svilupparsi la capacità sociale di reciproca relazione e collaborazione e avviarsi l'organizzazione della personalità in una responsabile autonomia.

Rientrano in tali indicazioni le classi di aggiornamento e differenziali, il lavoro per gruppi o a squadre ed in genere i procedimenti diretti ad adeguare lo svolgimento dei programmi alle caratteristiche singolari, irripetibili e spesso divergenti di ciascun alunno, evitando quella distribuzione incolore del sapere, la quale nella sua genericità condurrebbe all'abbassamento del comune livello culturale, alla mortificazione dei più dotati e alla trascuranza di quelli trattenuti da particolari difficoltà, mentre la comunità scolastica si attua solo nella partecipazione articolata di tutti i suoi componenti. Nell'opera di formazione così concepita, risulterà in modo evidente l'importanza della collaborazione con le famiglie, che gli insegnanti dovranno ricercare nella più larga misura possibile.

La larga discrezionalità nella ripartizione dell'orario fra le discipline assegnate a un medesimo insegnante, a seconda dello svolgimento che esse avranno raggiunto nel corso dell'anno scolastico, rientra pure tra le indicazioni sopra suggerite.

Nel quadro unitario sopra delineato, alla scuola media è perciò assegnato il compito di assicurare terminalmente agli alunni chiarezza di pensiero, possesso adeguato della lingua nazionale e capacità di esprimersi in essa; uso di un'altra lingua moderna a fini di cultura e di ampliata coscienza internazionale; un'iniziale conoscenza della lingua latina per quanti si orientano verso il liceo classico; una prima conoscenza organica della storia della civiltà umana e dell'ordinamento

democratico della società italiana; capacità di osservare l'ambiente e d'iniziare l'applicazione di procedimenti propri del metodo scientifico; avviamento al processo astrattivo della matematica, conoscenza delle tecniche fondamentali del calcolo e della misurazione e consapevolezza del loro valore; abitudine al fare ragionato; comprensione e godimento estetico di testi letterarî, di componimenti musicali e di opere d'arte figurativa; espressione personale mediante la parola, il disegno, i colori, la plastica; svolgimento di un'attività ordinata in gruppi e tra pari; comportamento secondo un senso etico-religioso della vita.

Non vengono fornite più particolari istruzioni metodologiche, perchè lo Stato non ha una propria metodologia educativa, o non ne ha altra che quella di favorire la responsabile libertà degli insegnanti nell'inventiva didattica, effettivamente rivolta a raggiungere le mete dell'istruzione di base. Nell'individuare infatti i caratteri della nuova scuola e nel dare alcuni suggerimenti, come, del resto, nel formulare i programmi delle singole discipline, si è avuta sempre presente la figura dell'insegnante.

Ai docenti è affidata la grande opera educativa assegnata alla nuova scuola, la quale, mettendo per la prima volta tutti, nell'età dagli undici ai quattordici anni, in eguali posizioni di partenza di fronte alla vita, sarà lo strumento principale per la formazione delle nuove generazioni, per il loro attivo inserimento nella vita spirituale, sociale ed economica della comunità italiana.

RELIGIONE

L'insegnamento della religione contribuirà in modo eminente all'armonico e completo sviluppo dell'alunno, presentandogli in termini concreti la vita di Fede e di Grazia e guidandolo a operare, nell'esistenza di ogni giorno, in vista di questo ideale soprannaturale.

L'insegnante, presentando le verità rivelate su Dio Creatore, Gesù Cristo Salvatore e lo Spirito Santo Santificatore in modo rispondente alle istanze profonde del ragazzo, lo aiuterà a scoprire e a vivere nella Chiesa la sua vocazione di cristiano, a imitare le virtù, a osservare, con l'aiuto dei Sacramenti e della preghiera, i precetti del Signore.

I fatti della Sacra Scrittura e in particolare del Nuovo Testamento, gli scritti dei Padri, i documenti del Magistero della Chiesa costituiranno la sostanza, cui si ispirerà l'insegnante di religione, procedendo, per quanto è possibile, in forma induttiva.

Più che di una serie di nozioni da trasmettere con rigida sistematicità, l'insegnante si preoccupi di far vivere i valori religiosi, suscitando l'attiva collaborazione dell'alunno alla formazione della propria personalità, anche in vista della

futura vita e attività professionale, presentata secondo la visione cristiana della realtà sociale.

L'insegnante, secondo lo spirito unitario della scuola, tenga presenti gli insegnamenti delle altre discipline e dia fondamento all'opera di orientamento della scuola stessa promuovendo in ciascuno la consapevolezza della propria vocazione personale e cristiana. Le lezioni saranno ravvivate da narrazioni desunte dalla agiografia cristiana, dalla lettura di pagine di scrittori religiosi, dall'uso di sussidi didattici ritenuti validi e opportuni.

Alla luce di questi criteri orientativi l'insegnante proporrà alla riflessione e all'apprendimento degli alunni in ordine alla loro educazione religiosa gli argomenti indicati per i singoli anni.

Classe I

La fede in Dio, il quale si è manifestato agli uomini per mezzo di persone, di avvenimenti e, soprattutto, in Gesù Cristo, e che attende la risposta dell'uomo. Riflessione sull'esistenza di Dio e sui Suoi attributi. Unità e Trinità di Dio.

— L'opera creativa di Dio e l'attuazione del Suo piano misericordioso per la redenzione e per la salvezza degli uomini. Gesù Cristo, centro della nostra fede e autore della nostra redenzione.

— L'opera dello Spirito Santo e della Chiesa, madre e maestra, una, santa, cattolica e apostolica.

— Perdono dei peccati e salvezza eterna. La resurrezione finale.

Classe II

— La Grazia considerata sotto il duplice aspetto di dono della vita divina e insieme di elevazione dell'uomo alla dignità di figlio di Dio e di aiuto necessario per compiere il bene e fuggire il male.

— Gesù Cristo come fonte della Grazia e i Sacramenti come mezzi da Lui stabiliti per comunicarla agli uomini. I sette Sacramenti. La preghiera personale e liturgica.

Classe III

— Il piano di salvezza di Dio esige la nostra collaborazione. Questa collaborazione importa l'osservanza della legge di Dio, che noi conosciamo attraverso lo studio dell'ordine creato da Dio, la coscienza morale, la Divina Rivelazione e l'insegnamento della Chiesa.

— I precetti del Signore sono la norma dei nostri rapporti con Dio, con noi stessi, con gli altri uomini e con le realtà terrene.

— La cooperazione alla attuazione del Regno di Dio mediante la perfezione cristiana.

Orario settimanale delle lezioni

MATERIE D'INSEGNAMENTO	Ore settimanali			Prove di esame
	1ª classe	2ª classe	3ª classe	
A) *Insegnamenti obbligatori*				
1. Religione (1)	1	1	1	—
2. Italiano	6	—	5	s. o.
Italiano ed elementari conoscenze di latino	—	9	—	s. o.
Storia ed educazione civica, geografia	4	4	4	o.
3. Lingua straniera	2	3	3	s. o.
4. Matematica	3	3	3	s. o.
Osservazioni ed elementi di scienze naturali	2	2	3	o. p.
5. Educazione artistica	2	2	2	g. *o* p.
6. Applicazioni tecniche	2	—	—	—
7. Educazione musicale	1	—	—	—
8. Educazione fisica	2	2	2	p.
	25	26	23	
B) *Insegnamenti facoltativi*				
9. Latino	—	—	4	s. o. (2)
10. Applicazioni tecniche	—	2	3	—
11. Educazione musicale	—	1	1	—
	25	27-28-29	24-26	
TOTALE GENERALE (3)			27-31	

(1) Con la particolare disciplina di cui alla legge 6 maggio 1930, n. 834.

(2) La prova d'esame è obbligatoria solo per coloro che intendono iscriversi al Liceo classico.

(3) Il totale generale dell'orario settimanale di lezioni sarà per l'alunno diverso a seconda che segua o non l'insegnamento di materie facoltative.

AVVERTENZE: s. = scritto; o. = orale; p. = pratica; g. = grafica.

Spunti per un commento alla legge e ai programmi

Davanti ad un'innovazione dell'ordinamento scolastico conviene evitare un duplice atteggiamento: quello dell'osservatore superficiale che coglie solo alcuni elementi e li interpreta al di fuori d'un contesto con la tendenza a vedere contrapposizioni più che continuità e progresso e quello dell'indolente che ostenta indifferenza per tutte le novità classificandole in blocco come ciarpame che non merita attenzione e tanto meno lo sforzo di esser compreso e attuato con impegno e disponibilità interiore.

A proposito delle nuove disposizioni per la Scuola Media la *Premessa* ai programmi ci avverte: « la legge sancisce *una trasformazione profonda dell'ordinamento dell'istruzione secondaria* di primo grado e istituisce la Scuola Media *con una sua nuova impostazione educativa e didattica* ».

La Scuola Media esigeva una volta l'esame d'ammissione, cioè un sondaggio delle attitudini al proseguimento degli studi e si riteneva autorizzata a rinviare all'avviamento, o a casa, gli alunni giudicati non idonei anche nel corso degli anni del curricolo, dopo la stessa selezione dell'esame d'ammissione. La nuova Scuola Media « come scuola per l'istruzione obbligatoria » non può far questo, ma deve offrire ad ogni alunno, proveniente dalle elementari, adeguate possibilità di sviluppo commisurate alle radicali esigenze e attitudini di ognuno. Non è più scuola selettiva, almeno nel senso ristretto della parola, ma scuola per il compimento dell'obbligo, scuola per tutti, strumento di educazione e, in particolare, di formazione culturale per ognuno.

Cercheremo di accennare in seguito come questo mutato orientamento comporti una serie di conseguenze di rilievo destinate a far cambiar fisionomia alla nuova scuola.

Abbassamento del livello culturale?

Specialmente chi ha guardato con preconcetta diffidenza al nuovo progetto di legge ha sentito il dovere di denunciare il pericolo d'un abbassamento del livello culturale conseguente al fatto che la nuova scuola doveva adattarsi agli alunni, anche ai meno capaci, facendo quindi segnare il passo ai più svegli, impoverendo i programmi e livellando tutti verso il basso.

Abbiamo avuto occasione di documentare l'inefficienza dei mezzi di selezione e di valutazione adottati dall'antica (tanto per intenderci) Scuola Media. È innegabile tuttavia che, almeno nei casi più vistosi e per un concorrere di circostanze, una certa selezione veniva operata. È ovvio di conseguenza che non sarà possibile

ora mandar avanti l'intero gruppo degli scolari usciti dalle elementari al ritmo *medio* con cui marciava quel gruppo di « eletti »; ma è vero anche che una forte percentuale di ragazzi che infilavano la via, senza sufficienti sbocchi, dell'avviamento o quella di uscita da ogni scuola saranno ora inseriti in un'istituzione che « risponde al principio democratico di elevare il livello di educazione e d'istruzione personale di ciascun cittadino e generale di tutto il popolo italiano, accrescendone di conseguenza la capacità di partecipazione e di contributo ai valori della cultura e della civiltà ».

Insomma: non si potrà portar tutti al livello di quelli che eran ritenuti i migliori, al livello della scuola media d'una volta, ma si darà ad una forte percentuale di ragazzi quello che prima non potevano avere o qualcosa di più di quanto ricevevano. Data la diversità delle intelligenze e delle altre condizioni formative non si può fare diversamente.

L'obiezione prima riferita si preoccupa probabilmente della sorte dei ragazzi meglio dotati che una volta avevano una scuola apposta (la scuola media di allora) e che oggi sarebbero intruppati con tutti e quindi facilmente assimilati ai meno dotati.

Il pericolo denunciato esiste, ma bisogna subito aggiungere che l'appiattimento delle personalità e delle intelligenze è in atto da tempo anche nei precedenti ordinamenti, e non solo italiani, e che, infine, l'insieme delle soluzioni prospettate o realizzate non han raggiunto un grado soddisfacente.

Per evitare questo deplorevole misconoscimento delle esigenze dei meglio dotati, mentre si vuol migliorare le possibilità di tutti, la legge e il successivo ordinamento ministeriale prevedono:

1) L'istituzione di *classi differenziali,* con non oltre 15 alunni, per « disadattati scolastici ». C'è da augurarsi che la regolamentazione e le previdenze promesse giungano in modo da allontanare dalle classi gli alunni che potrebbero costituire una remora per tutti.

Per l'insegnamento della Religione si dovrebbe però nel frattempo pensare a metodi particolari in modo da poter fare domani una scuola adatta a queste classi.

2) Il problema dei « bocciati » dovrebbe avere una soluzione con le *classi di aggiornamento* che si affiancano alla prima e alla terza media per accogliere, nel primo caso, gli alunni bisognosi di particolari cure per frequentare con profitto la prima classe e, nel secondo caso, gli alunni respinti alla licenza media.

3) Sarebbe augurabile che iniziative analoghe sorgessero per offrire ai meglio dotati programmi di sviluppo adeguato, in modo che l'altra ala della distribuzione delle capacità, avesse anche la possibilità di istituzioni adatte.

Nella legge e nelle altre disposizioni non c'è però qualcosa di corrispondente alle classi differenziali e d'aggiornamento.

4) Non è possibile, e neppure auspicabile, se si fa fede alle scarse esperienze in proposito, creare delle classi veramente omogenee; di conseguenza in ogni classe resterà sempre una certa varietà di attitudini e di temperamenti. Deve allora intervenire per risolvere veramente il problema, lo sforzo per individualizzare l'insegnamento utilizzando quanto scienza ed esperienza educativa hanno da suggerire, adeguando lo svolgimento dei programmi alle caratteristiche singolari, irrepetibili e spesso divergenti di ciascun alunno ed evitando « quella distribuzione incolore del sapere » che porterebbe all'abbassamento del livello culturale comune, alla mortificazione dei più dotati e alla trascuranza di quelli trattenuti da particolari difficoltà.

Quest'*opera di individualizzazione* non può essere improvvisata nè per quanto riguarda la preparazione degli Insegnanti, nè per la creazione di strumenti adatti e il collaudo dei migliori procedimenti.

Strumenti di diagnosi delle conoscenze e delle difficoltà, schede di ricupero e di sviluppo, ecc. debbon esser preparate. L'adozione d'un sistema di schede come quello edito dalla L. D. C., con la direzione dell'Istituto di catechetica del PAS, permetterebbe a molti ragazzi di lavorare in maniera più personale e di cercare e raccogliere secondo le loro rispettive possibilità.

In conclusione si può dire: non ci si deve preoccupare soprattutto dei capaci predisponendo prematuramente grossolani filtri o esami e allontanando chi non sa tener il passo, ma si deve far giungere ad ognuno il meglio, non facendoci un problema solo di chi continua per una certa strada e adottando per gli altri soluzioni di ripiego, ma facendo ogni alunno oggetto di specifica considerazione, orientandolo dove meglio può riuscire e preoccupandosi di chi deve tenersi ai livelli bassi come di quelli dei livelli superiori. Questo nell'ambito d'un'unica scuola, fino a una certa età, perchè la separazione prematura, oltre ad altri svantaggi di ordine didattico ed educativo, impedisce la partecipazione a un programma di sviluppo e lungi dall'essere la ricerca della miglior soluzione per ognuno, è piuttosto la sanzione d'una condizione di partenza sfavorevole.

D'altra parte la cura d'ognuno secondo le sue possibilità e quindi il potenziamento di tutti in ragione della propria fisionomia, possono rivelarsi un'utopia se non son perseguite con saggezza, tenacia, competenza e oculatezza.

La posizione dell'insegnante

La fine della *Premessa* dice bene il posto lasciato all'iniziativa degli Insegnanti: lo Stato non vuol avere una metodologia propria e intende « favorire la responsabile libertà degli Insegnanti nell'inventiva didattica, effettivamente rivolta a raggiungere le mete dell'istruzione di base. Nell'individuare infatti i carat-

teri della nuova scuola e nel dare alcuni suggerimenti, come, del resto, nel formulare i programmi delle singole discipline, si è avuta sempre presente la figura dell'Insegnante ».

A qualcuno potrà affacciarsi la domanda: « Un corpo insegnante che — anche secondo una recente inchiesta — conta un notevole numero di supplenti o comunque di soluzioni di ripiego e che ha, come ogni grande istituzione, il suo tasso di mediocri potrà assolvere di fatto, in maniera abituale e in grado soddisfacente, i compiti che gli son demandati? ».

In questa sede l'unica risposta che importa è che ognuno cerchi di far in modo che il quesito abbia una soluzione positiva, studiando il nuovo ordinamento, aggiornandosi sui metodi didattici ed educativi ivi discretamente suggeriti, usufruendo delle iniziative promosse da varie parti. La linea di soluzione non può essere nello strumentalismo, nei regolamenti, nelle tecniche (pur non negando l'apporto di tutto questo), ma nella formazione degli uomini che devono far vivere, migliorare, personalizzare tutto il resto.

All'Insegnante responsabile più che la critica superficiale e « distaccata », si addice la preoccupazione per far della nuova scuola uno strumento di educazione valido. In fondo viene lasciata a lui ampia libertà per questo.

I Religiosi che hanno scelto come propria missione l'educazione dei giovani dovrebbero essere modello in questo e dovrebbero cercare, con la testimonianza della loro vita e della loro azione anche in questa particolare circostanza, sia di suscitare negli altri scelte che oggi, secondo le statistiche, si fanno sempre più rare perchè offrono sovente situazioni più disagiate, sia di offrire un modello del come si può realizzare una trasformazione graduale e saggia dello spirito e delle strutture scolastico-educative.

Questa sarà la miglior risposta della scuola libera ingiustamente messa da parte e questa sarà l'opera particolare degli Insegnanti di Religione tra i loro colleghi della Scuola Statale.

Scuola formativa

L'articolo primo della legge 31 dic. 1962, n. 1859, afferma: « La Scuola Media concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i princìpi sanciti dalla Costituzione ». La premessa all'ordinanza ministeriale riguardante i programmi ripete a sua volta che la nuova scuola si « struttura come scuola essenzialmente formativa ».

Questa caratteristica riceve, nel corso delle disposizioni, varie concretizzazioni più o meno rilevanti e complete.

Difatti la scuola è detta ampliamento e approfondimento delle sollecitudini

educative della famiglia e istituita per accrescere la capacità di partecipazione e di contributo ai valori della cultura e della civiltà. La formazione unitaria, umana, sociale diventa il motivo dominante, che viene perseguito attraverso vie e accentuazioni diverse: ora è l'abitudine a vivere insieme che diventa attraverso l'educazione civica consapevole avviamento alla convivenza democratica; in un altro momento le attività integrative vengono raccomandate come mezzo per render serena l'atmosfera della scuola in modo da dar senso di sicurezza e da incoraggiare le iniziative personali e associative degli alunni. Si raccomanda anche che l'educazione sociale e l'individualizzazione degli interventi portino sia a sviluppare la capacità sociale di reciproca relazione e collaborazione come a favorire il graduale organizzarsi della personalità in una responsabile autonomia.

L'organo propulsore di queste realizzazioni saranno i singoli professori e il Consiglio di classe. A quest'ultimo va data particolare importanza come a strumento di coordinamento, di equilibrio e di ricerca di quella unità degli indirizzi senza cui si potrebbero avere dannosi disorientamenti.

Il Professore di Religione nel Consiglio di classe, e negli scambi frequenti (così viene raccomandato) con i colleghi, dovrà cercare il modo di evitare che la « formazione umana » o quella « sociale » restino nel vago d'un moralismo, d'una specie di igiene o di buone maniere per giungere a una formazione cristiana, a rapporti di carità.

Il Consiglio di classe è uno strumento per la coordinazione degli insegnamenti e quindi anche perchè i vari insegnanti sviluppino quegli addentellati che ogni materia offre a quello che sarà poi l'insegnamento della Religione vero e proprio.

L'Insegnante di Religione, o il professore cattolico, potrà anche, nella sede prima indicata, far presente certe direttive nell'affrontare casi particolari di alunni e nel rintuzzare le intemperanze di laicisti e marxisti che dimenticano volentieri che l'ordinamento attuale della scuola — se volessero essere coerenti e leali — non è un trampolino per le loro idee o per instaurare un « dialogo critico » che si dice ricerca spregiudicata del vero ed è invece una demolizione di idee e ideali cristiani in nome d'un dogmatico e acritico agnosticismo.

Tutti gli Insegnanti cattolici terranno presente che son invitati con il nuovo ordinamento a fare opera educativa vera e propria, non semplicemente a impartire delle nozioni. Questo invito da chi sarà raccolto? Come rendere formativa la propria materia?

Dalla risposta a questi interrogativi dipende la sorte di molti giovani, perchè per molti la scuola costituisce un influsso sistematico determinante a più d'un effetto.

Nuova impostazione educativa e didattica

La nuova legge non vuol operare semplicemente dei cambiamenti estrinseci, ma dar l'avvio anche a qualcosa di più profondo, al rinnovamento cioè dello spirito che anima le strutture.

Toccheremo ora alcuni elementi di questa spinta rinnovatrice.

1) Una delle insistenze già notate è che *la scuola sia essenzialmente opera educativa.* In pratica poi le indicazioni in questo senso sono generiche, sono più formali che sostanziali, a un livello naturale, vagamente conciliante e umanistico. Bisognerà lavorare non solo per evitare che i laicisti e i marxisti pontifichino sempre di più, ma anche perchè i cattolici diano a queste timide affermazioni di principio lineamenti più decisamente cristiani, meno enigmatici, meno incerti. E questo non è uscire dalla coerenza, ma semmai prendere in contropiede degli idolatri dello statalismo, facendo loro rispettare le norme di quell'ordinamento che ostentano di esaltare ai danni della libera iniziativa. L'ordinamento scolastico italiano attuale prevede la Religione cattolica tra gli insegnamenti e non altre « filosofie ».

2) La scuola vuol porsi « come *ampliamento e approfondimento della sollecitudine delle famiglie* » e ne ricerca esplicitamente la collaborazione.

Questo dovrebbe incoraggiare tutte le iniziative atte ad assicurare coerenza di princìpi e di pratica tra l'azione educativa in famiglia e in scuola. Può anche esser un monito per chi crede di assicurare l'indipendenza di giudizio ai ragazzi solo perchè li stacca dal quadro familiare dei valori.

3) La nuova scuola si preoccupa anche di eliminare quello stato di disagio sorto specie in questi ultimi anni che vedevano un mutamento nell'ordinamento elementare accanto alla scuola secondaria rimasta invariata.

La scuola secondaria deve restare tale e presentare le caratteristiche che la mutata situazione, specie psicologica, dell'alunno e le finalità educative e culturali le consigliano di assumere, ma *deve esser in continuità con l'opera svolta fino allora;* deve essere un montare graduale e variante insensibilmente.

4) Tra le caratteristiche metodologiche, oltre alla individualizzazione e alla formazione sociale già segnalate, vien suggerita « la più vasta adozione possibile di processi induttivi » che dal concreto muovano verso « sempre più organiche e consapevoli sistemazioni delle cognizioni acquisite ». Questa direttiva era ben presente nel mondo delle elementari ma non lo era sempre, almeno in maniera operante, nei testi ad esempio delle medie che erano ordinariamente delle esposizioni sistematiche e deduttive, della scienza fatta e resa schematica e non itinerari da seguire per la conquista di concetti e di nessi.

5) Così nella scuola elementare l'insegnamento affidato a un unico insegnante poteva più facilmente — anche se non automaticamente — esser armonizzato nei contenuti come nei procedimenti didattici. Perchè la pluralità degli Insegnanti porti al ragazzo che deve orientarsi più decisamente in questi primi anni di scuola secondaria, l'azione efficacemente arricchente e specificatrice delle singole discipline, senza compromettere la necessaria unità didattica e creare un salto troppo brusco tra scuola elementare e secondaria trovando il ragazzo impreparato, vien ribadita la necessità di un coordinamento attraverso « il Consiglio di classe, e i contatti assidui tra i singoli docenti per l'organizzazione dell'attività didattica e dello studio prescritto dopo le ore di lezione e per la valutazione complessiva dei singoli alunni ».

Questa pluralità d'influssi — che dovrebbe rispecchiare il complesso degli insegnamenti e delle attività dell'uomo maturo nei loro orientamenti essenziali — debbono distribuirsi proporzionalmente (in modo che chi meno ha avuto abbia di più) fra tutti gli alunni, cercando il modo di favorire ciascuno nella strutturazione d'una sua fisionomia secondo la sua vocazione personale e nel quadro di concrete possibilità. L'unicità della scuola dovrebbe impedire che la scelta venga fatta prima che un influsso sistematico e armonico abbia sviluppato le virtualità anche latenti o mortificate da un'educazione o da un ambiente sfavorevoli.

Per questo la scuola è orientativa perchè dà nozioni, suscita e rinforza interessi, sviluppa capacità e inclinazioni, permette ad ognuno di essere se stesso senza che ingiuste condizioni sociali lo blocchino e senza che una diagnosi intempestiva gli precluda certe vie solo perchè nessuno ha aiutato quel fanciullo a muovere i primi passi in quelle direzioni.

Un'espressione della *Premessa:* « Con esclusione di considerazioni e fattori esterni alle capacità e alle tendenze di ciascun alunno » può prestarsi a un'interpretazione utopistica che è certamente estranea al legislatore. Così la tabella oraria della nuova scuola media può lasciar più d'una perplessità circa il dosaggio dei vari insegnamenti e la loro rappresentatività rispetto alle dimensioni essenziali da sviluppare nella mentalità e nella personalità. Ma questo esigerebbe un discorso troppo lungo e tecnico fuori posto in questo commento per accenni alle disposizioni di legge e ministeriale.

6) La scuola vuol esser anche concepita come comunità educativamente stimolante in cui ogni alunno è membro a pari diritto con chiunque altro. E una comunità serena, vicina diremmo alla vita familiare ordinaria del ragazzo. Per questo, tra l'altro, associa alle tradizionali materie scolastiche anche delle attività post-scolastiche, integrative delle precedenti. Il cosiddetto doposcuola difatti, secondo la legge, viene « istituito per lo studio sussidiario e per le libere attività complementari ».

Conclusione

Abbiamo accennato, in guisa di commento alle disposizioni finora date, a vari problemi. Per poter venire a delle indicazioni pratiche più minute bisognerebbe soffermarci su ciascun punto. Sarà un lavoro che la Rivista potrà fare man mano, anche perchè su certi argomenti (nè pochi nè secondari) molto ancora può o deve essere detto attraverso disposizioni ministeriali più particolareggiate.

Se dovessimo fare un bilancio dal punto di vista degli Insegnanti di Religione dovremmo dire: le ore destinate alla loro materia son rimaste insufficienti, come prima e più di prima, dal momento che questa scuola vuol essere formativa. Il fatto di aver una sola ora d'insegnamento obbliga l'Insegnante di Religione a partecipare a numerosi Consigli di classe, se non si ammette che ogni Insegnante possa avere un numero ristretto di ore, come in qualche zona succede. Se dovesse avere 18 ore d'insegnamento dovrebbe avere altrettanti consigli di classe diversi e un numero considerevole di alunni da conoscere e avvicinare, e di Colleghi con cui armonizzarsi.

Mentre quindi si esorta a fare una scuola formativa si crea poi una situazione difficile a chi — piaccia o non piaccia — ha in mano un insegnamento di vita per eccellenza. Che scuola formativa sarebbe quella che trascurasse effettivamente l'elemento religioso che è esigenza autentica e basilare dello spirito umano?

È vero che la scuola non deve fare lei tutto; è vero pure che un'impronta realmente formativa dei vari insegnamenti completerebbe, preparerebbe e potenzierebbe l'insegnamento religioso, ma è vero anche che per un'errata impostazione statalistico-agnostica viene ridotto a *quantité négligeable* l'insegnamento religioso e trattato per preterizioni o con formule incolori quanto andrebbe invece considerato coraggiosamente chiave di volta, perchè senza una netta visione dei fini e dei valori umani non vi può essere nè autentica cultura nè autentica formazione. A questa evidente stortura dovrebbero meditare non solo i cattolici, ma tutti coloro che si dicono religiosi — e ce ne sono che si professano tali anche tra gli anticlericali più accaniti.

D'altra parte perchè non si avveri il paradosso che si lasci perdere poi anche quel poco che ci è dato bisogna che, nell'attuale stato di cose, gli Insegnanti di Religione potenzino il più possibile il loro insegnamento e si inseriscano pienamente nella nuova scuola.

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 18, 1 Sett. - Ott. 1963 - « Stampato nella Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI PER I PREADOLESCENTI

SERIE I SETTEMBRE-OTTOBRE 1963 **N. 193**

L'insegnante di religione nella nuova scuola media

Certamente un progresso

Non è il caso di fermarsi a fare un commento dei mutamenti che sono in corso e sono sotto gli occhi di tutti, fra i pareri più disparati.

Dal parere di quelli che vedono nella nuova Scuola Media la fine di ogni « serietà » di studio (soprattutto per quanto riguarda il latino), la fine di ogni valore morale e della stessa cultura; al parere di quelli che vedono nell'attuale struttura scolastica una situazione provvisoria, certamente in evoluzione, che dovrà ancora modificarsi per rispondere sempre meglio alla mutata situazione socio-culturale dell'Italia.

Il fenomeno della nuova scuola media s'inserisce nel quadro dei grandi spostamenti culturali e sociali che caratterizzano il nostro secolo alla ricerca di una profonda riforma sociale a vantaggio della persona.

In un clima simile l'idea di continuare a mantenere una scuola chiusa in un superficiale intellettualismo retorico, senza dialogo ed educazione alla ricerca e all'impegno sociale, sarebbe addirittura chimerico.

D'altronde i risultati delle scienze psicologiche e pedagogiche sono contrari ad

sommario

L'insegnante di religione nella nuova scuola media

Come procede una lezione di catechismo

Preadolescenza e apprendimento dottrinale

Il preadolescente a scuola

Lezione tipo

una scuola culturistica che non promuove lo sviluppo totale della personalità in evoluzione

La nuova Scuola Media è certamente un progresso e l'Insegnante di Religione ne deve essere convinto più ancora degli altri suoi colleghi laici. Non ha nessun motivo per sentirsi a disagio. È una scuola rispettosa della persona, con una spiccata centralità attiva dello scolaro che implica uno sviluppo unitario e una crescita armonica della persona. Richiede, a differenza dell'altra, un maggior impegno didattico e una maggior capacità da parte dell'insegnante che non partirà da procedimenti deduttivi, ma dalla realtà e fatto quotidiano. S'inserisce inoltre nelle grandi prospettive ecumeniche che implicano una maggior presa di contatto con gli altri ed una comunione che mira a completarsi nel commercio con le altre intelligenze.

« Catechesi » a servizio degli Insegnanti di Religione

Per queste ragioni *Catechesi* vuole trovarsi al fianco degli insegnanti di religione per aiutarli a prendere familiarità con alcune strutture della nuova scuola e ad un rinnovato contenuto dell'insegnamento stesso della religione.

Data la forma strettamente dialogica della nuova scuola sarà indispensabile che il catechista venga a conoscenza delle norme più generali della psicologia del ragazzo nella preadolescenza, della metodologia della lezione e delle tecniche didattiche che possono rendere più efficace l'insegnamento stesso.

Ogni volta verrà inoltre presentata una lezione-tipo in cui confluiscano armonicamente le varie istanze implicate nel nuovo spirito della scuola. Così l'Insegnante di Religione nella lettura e riflessione di questi schemi di lezione potrà formarsi un certo stile catechistico che comporta una triplice fedeltà: fedeltà ai princìpi del contenuto genuino della Rivelazione, fedeltà alla psicologia e alla sociologia dell'allievo, fedeltà ai princìpi della didattica.

È un servizio che *Catechesi* affronta volentieri a favore degli Insegnanti perchè il Messaggio di Cristo possa essere comunicato con dignità e vera competenza, in una lotta a fondo contro un « pressapochismo » che tradisce solo scarso impegno ed ignoranza.

Guardare il futuro

La nuova Scuola Media è segno di una società in cammino. Oggi come ieri la Chiesa in Italia dovrà provare alla società che il messaggio cristiano non è legato nè a tempi nè a strutture, ma è sempre attuale ed urgente. Una colpevole ignoranza potrebbe rendere ridicola la presenza del sacerdote nei consigli di classe

che la nuova scuola vuol suscitare. Occorre una presenza dignitosa e competente di un insegnante spiritualmente e tecnicamente preparato...

Ma ciò non basta. Occorre guardare il futuro. Può darsi che domani la Scuola Media affronti altre riforme che certamente porteranno ad un sempre maggior impegno dialogico didattico con gli allievi. Probabilmente il sacerdote non potrà continuare da solo a fare lui stesso l'insegnamento della religione perchè ciò implicherebbe una maggior « professionalità » didattica e un maggior dispendio di tempo. Non sarà il caso di guardare con serenità l'avvenire cercando eventualmente di non lasciarci cogliere alla sprovvista, come accade oggi, correndo tempestivamente ai ripari?

Sappiamo di una diocesi che aprirà quest'anno una scuola per la preparazione di Insegnanti laici per la Scuola Media. Domani saranno questi nostri militanti che entreranno nella classe, nei doposcuola sempre più frequentati ed esigenti, nei consigli di classe. Il sacerdote sarà ancora presente, ma come coordinatore, come cappellano dei suoi Insegnanti di Religione, del corpo docente e di tutti gli allievi.

In un mondo che cammina, il sacerdote deve camminare anch'egli...

LA REDAZIONE

BIBLIOGRAFIA PER L'INSEGNANTE DI SCUOLA MEDIA

Contenuto della catechesi

Le mete della catechesi, Atti del Secondo Convegno « Amici di Catechesi », Ed. L.D.C., Torino.

Il contenuto della catechesi, Atti del Terzo Convegno « Amici di Catechesi, Ed. L.D.C., Torino.

G. PRIERO, *Il mistero cristiano,* Ed. San Paolo, Roma.

P. HITZ, *L'annuncio missionario del Vangelo,* Ed. Romane Mame.

Bibbia e catechesi

U. GIANETTO, *I giovani e la Bibbia,* fascicolo di *Catechesi,* settembre 1962.

J. ECKER, *La Bibbia per la gioventù,* Ed. L.D.C., Torino.

F. ANDREAE - CH. PESCH, *Guida alla Bibbia per la gioventù,* Ed. L.D.C., Torino.

L. LEITHEISER - CH. PESCH, *Guida alla Bibbia per la gioventù,* 2° volume, L.D.C.

Liturgia e catechesi

A. G. MARTIMORT, *In memoria di me,* Ed. L.D.C., Torino.

A. G. MARTIMORT, *I segni della nuova alleanza,* Ed. San Paolo, Roma.

Metodologia catechistica

G. NEGRI, *Problemi generali della catechesi,* in « Educare » (Sommario di Scienze Pedagogiche) Ed. P.A.S., Roma.

H. HOLLANDER, *Catechetica,* Ed. L.D.C., Torino.

G. NOSENGO, *Didattica della religione nella Scuola moderna,* Ed. U.C.I.I.M., Roma.

Come procede una lezione di Catechismo

1. Una lezione di catechismo è come una esecuzione musicale

È utile immaginare la propria classe di catechismo come un'orchestra, dove il professore ha davanti tutto un complesso di elementi che la sua maestria deve armonizzare insieme: l'aula con il suo ambiente, gli alunni con le loro possibilità, le loro esperienze, il loro ritmo di assimilazione, il testo, che è come lo spartito, la propria personalità con la sua forza d'influenza, e tutti i vari sussidi didattici.

La lezione si svolgerà allora proprio come una esecuzione d'orchestra con un suo inizio, dove il tema è annunciato, un suo svolgimento, una finale, dove il tema iniziale viene ripreso e ripetuto da tutti gli strumenti.

La lezione ha veramente come un'orchestra una grande ricchezza di elementi, un vasto gioco di azioni combinate, ed una intensa varietà di ritmi. Ha pure tutto un clima, un tono, uno stile di esecuzione. Ed avrà una dosatura, un equilibrio nella successione dei ritmi, delle combinazioni e delle variazioni del tema: un forte ed un piano, diremmo, un maestoso ed un allegro, un andante ed un adagio.

2. Come studiare la didattica di una lezione

Ci sono dunque numerosi aspetti da analizzare con attenzione nella lezione. Aspetti tutti importanti, poichè la riuscita della lezione proviene dal funzionamento di tutti, essendo appunto un'opera corale. Noi cominciamo a studiare *le varie parti della lezione nel loro ordine successivo:* come ciascuna si inizia e giunge al suo culmine; come declina e si innesta nella parte seguente; come le varie parti si richiamano, riprendono contenuti precedenti, formando un insieme ben organico.

Ma da quale punto di vista occorre mettersi prima di tutto per ben comprendere queste parti della lezione? Da quello dell'alunno o più precisamente da quello del suo *apprendimento* della materia da assimilare. L'assimilazione d'una certa materia scolastica è un'operazione assai complessa ed esige da parte dell'alunno il funzionamento combinato di varie sue energie: non è solo l'attenzione, la riflessione, il ragionamento che devono agire attorno al contenuto della lezione, ma anche il sentimento, anzi vari sentimenti, l'inclinazione della volontà, e in certo senso tutto il corpo. È solo a questa condizione che possiamo sperare una profonda assimilazione del contenuto dottrinale non solo al livello della *me-*

moria, della *comprensione* intellettuale, ma anche a quello della *conformazione della vita.* Conformazione della vita vuol dire far passare attraverso il filtro della fede tutte le proprie idee, le esperienze quotidiane, le abitudini, i gusti e le tendenze, assorbite dall'ambiente.

3. Una lezione viva

Si capisce molto bene che questo avviene solo quando l'alunno, entrando in classe, non lascia fuori la propria personalità per restare solo lo scolaro, astratto dalla sua stessa vita, ma al contrario mette tutta la sua vita al centro della classe accanto alla Parola di Dio per un confronto e una conversione. L'Insegnante dovrà quindi concepire la sua classe proprio come una *riflessione sulla vita quotidiana,* continuamente richiamata, manipolata, esposta quasi ai raggi della verità rivelata, per esserne da essi penetrata e sanata.

Ora le esperienze di vita degli alunni rivivono in classe senza essere svuotate del loro palpito, solo se la didattica del professore sa creare nella classe una continuità mnemonica affettiva, intenzionale con l'ambiente di vita degli alunni.

Allora le reazioni affettive sono più intense, gli schemi di atteggiamento e di comportamento si delineano più precisi e la Parola di Dio ha un significato reale, legato intimamente a questo o quest'altro fatto concreto del proprio vivere quotidiano. Questo è il livello di una *possibile conformazione della mentalità e del modo di vivere* alle divine realtà rivelate.

4. I momenti successivi di una lezione

Ciascun catechista con la sua sensibilità e la sua applicazione può trovare il vero *ritmo di successione dei momenti didattici* della sua lezione in modo da fare della lezione quella esecuzione musicale, che si diceva, il mezzo per quella profonda assimilazione della Verità, quale si è illustrata.

Diamo uno schema esemplificativo di una lezione secondo le direttive suesposte con qualche breve illustrazione di ciascun momento in modo da metterne in luce la funzionalità per ottenere una assimilazione profonda delle verità insegnate.

I momenti didattici potrebbero essere i seguenti:

1. Aggancio vitale.
2. Fatto biblico o liturgico o ecclesiale.
3. Domande d'avvio.

4. Scoperta del mistero nel fatto presentato:
   a) esposizione storico-dottrinale,
   b) attualizzazione del mistero (nella vita, nella liturgia).
5. Domande di approfondimento e ricapitolazione.
6. La Chiesa ci propone a credere.
7. La tua risposta: atteggiamenti conseguenti.
8. Attività scolastiche varie.
9. Frase riassuntiva.

Due osservazioni sono immediatamente da farsi: 1) Non deve spaventare la complessità e la *lunghezza dell'arco didattico* nei suoi nove punti, poichè esso risponde a un *processo naturale* della mente e quindi va avanti quasi per inerzia, se non ci si pone intralcio, come spesso avviene per mancanza di sensibilità pedagogica. 2) Questi punti mettono in luce i successivi momenti di una lezione. Altro problema è quello di *realizzare* ciascun momento con opportuni sussidi e tecniche, sapientemente orchestrati dall'insegnante. Questo sarà trattato in seguito.

L'AGGANCIO. Questo momento crea *la continuità* tra l'esperienza vitale dell'alunno e il contenuto della lezione: si allude esplicitamente a quella e la si accosta, ancora globalmente, a questo. Tale continuità dovrà essere mantenuta lungo tutta la lezione con opportuni ritorni ai temi qui enunciati. Che cosa si ottiene con l'aggancio? Che l'alunno sia attivato nella sua *attenzione* (data dal ricordo di cose che lo interessano), nel suo *interesse* personale, poichè si parla di cose che lo riguardano e nella sua *personalità vitale,* quella che vive nell'ambiente extra scolastico e che con l'aggancio viene portata in classe e non lasciata fuori, come si lascia il soprabito. L'arte dell'aggancio sta nella *vivacità* con cui si rievoca l'esperienza, nella *provenienza della vita reale* dell'esperienza rievocata, nella *incisività* e quasi sorpresa con cui si accosta questo elemento al tema della lezione, quasi « agganciando » l'una cosa all'altra.

IL FATTO BIBLICO O LITURGICO O ECCLESIALE. Al problema, sorto sul piano concreto della vita, si risponde con un *fatto concreto* e vivo. Il fatto può essere tolto dalla storia biblica o dagli avvenimenti liturgici o dalla storia ecclesiastica, ma è sempre qualcosa che rivela il mistero cristiano come una realtà viva e concreta al tempo stesso che rispondente ai problemi della nostra vita. Nel suo introdurre questo momento didattico l'Insegnante deve mettere in luce questa funzione del fatto rispetto al momento precedente. Il fatto ha i ben noti vantaggi della presentazione globale e concreta della dottrina da insegnare e costituisce la

materia per l'esperienza e la ricerca attiva degli alunni. La lezione si svolgerà tutta su questa iniziale materia di lavoro: ciò mantiene l'unità didattica della lezione, ma soprattutto mantiene tutta l'analisi dottrinale su un piano di concretezza storica e di vita vissuta.

LE DOMANDE D'AVVIO. Sono necessarie perchè un fatto raccontato va ripreso didatticamente in una sorta di contemplazione a mezzo di domande direttive. Rispetto ai momenti successivi esse hanno poi lo scopo di mettere in rilievo tra i tanti elementi concreti, costitutivi del fatto, quelli che hanno speciale attinenza con la dottrina da spiegare: va anzi detto che la dottrina deve essere scoperta dentro il fatto stesso e come estratta da esso. Le domande sono in certo senso una prima cernita del materiale in questa direzione di studio.

LA SCOPERTA DEL MISTERO NEL FATTO PRESENTATO. Questo per molti catechisti è il vero momento didattico della lezione: è la « spiegazione » nel suo senso più pieno. In parte ciò è vero, poichè effettivamente questo momento didattico fa raggiungere sul piano nozionale tutto quello che si voleva dire nella lezione: i punti dottrinali, le parti integranti, lo schema delle idee. Come procedere in questo punto? La cosa è molto delicata e complessa, poichè vi sono varie piste a seconda delle varie concezioni della dottrina cristiana. Si può procedere così: 1) si riprendono gli elementi principali del racconto, sbozzati dalle domande di avvio e si va alla ricerca di un mistero, nascosto in essi, un mistero religioso (Che cosa vuol dirci Dio con questi fatti?); 2) a mezzo di dialogo o per esposizione diretta si superano man mano le parti secondarie per concentrarsi sul punto principale, che si vuole esporre, evidenziandolo sempre in collegamento con gli elementi concreti del fatto; 3) si innesta questo punto principale in quel nucleo centrale di idee, che deve sempre ritornare in ogni lezione a far da centro organizzatore delle varie parti dottrinali: il Regno di Dio, Gesù, Signore della Storia, la Vita di Dio in noi, la Storia della Salvezza, ecc.; 4) si contemplano alcune connessioni tra centro, punto principale della lezione ed altri punti già visti o già noti in modo da creare una «trama » di connessioni, che contribuiscono a dar luce al tutto ed ai singoli punti; 5) tra queste connessioni alcune sono obbligate: quelle cioè che mettono in luce l'*attualità del mistero,* verificata nelle realtà liturgiche e nelle situazioni di vita cristiana: si tratta di far vedere come anche oggi nella vita dell'alunno è reale, vivo e presente il mistero annunciato.

DOMANDE DI APPROFONDIMENTO E RICAPITOLAZIONE. Dopo la fatica della ricerca, svolta come in una tirata unica, vi è come una stasi: non più cose nuove, ma contemplazione delle cose acquisite, quasi un rigirarsi tra le mani i preziosi frammenti di verità, appena scoperti. Vi è qui un esercizio di ricapitolazione, di approfondimento più nel senso formale che contenutistico, che avvia la messa in

movimento degli affetti con opportuni richiami sia alle esperienze dell'aggancio sia ad altre esperienze vissute.

LA CHIESA CI PROPONE A CREDERE. Questo punto ha come materia le formule dottrinali, che vanno memorizzate. Questo fatto della memorizzazione dà alle formule una importanza nuova, una specie di dignità, che va sfruttata nel senso dell'abito della fede: le formule sono date dalla Chiesa. Finora era un po' la ragione che ricercava e scopriva, ma tutto era come ipotetico: la fede procede *ad autorità ascoltata,* ed ecco le formule, che provengono dall'autorità.

Presentate così, le formule hanno questi significati: ascoltare e dipendere abitualmente dalla Chiesa, le cui formule si imparano a memoria; ricevere da essa le parole precise per condensare la propria ricerca nel *Depositum fidei,* quasi la chiave giusta per aprire il mistero dei segni biblici, liturgici, ecclesiali; e così muovere il proprio spirito su un piano di ortodossia e soprattutto di *dipendenza* filiale da una Parola ricevuta da Dio, attraverso la sua Chiesa.

LA TUA RISPOSTA. Già con la memorizzazione si è entrati in una *fase più attiva* della lezione nel senso che i ragazzi ciascuno per conto proprio lavorano attorno al materiale della lezione per assimilarlo. Già dal principio della lezione il piano concreto della presentazione ha messo in moto gli affetti e le reminiscenze dell'esperienza di vita. Qui tali energie sono spiegate più ampiamente al servizio di quella assimilazione profonda delle verità, che si è spiegata.

Questa fase abbraccia tutti e tre gli ultimi momenti della lezione, ma nello schema vengono distinti per aiutare il professore di religione a trovare la prospettiva dinamica di ciascun momento. Prima abbiamo degli atteggiamenti da suscitare ed evidenziare: è un prendere posizione verso il mistero appena studiato e verso la propria esistenza, illuminata e trasfigurata da queste nuove realtà scoperte in essa. Questo atteggiamento ha da essere fissato, perchè si prolunghi in tutta la vita ed allora ecco le *attività scolastiche,* che, mettendo in moto varie funzioni mentali ed affettive dell'alunno, aiuta il radicarsi di questo atteggiamento. Infine la lezione si chiude con una frase, spesso un'invocazione, che esprime in modo conciso e vivo tutto il mistero e soprattutto l'atteggiamento dell'uomo verso di esso. Tale frase viene valorizzata dall'Insegnante o come preghiera finale o come ricordo da scrivere o come slogan, secondo le modalità della sua linea didattica e le caratteristiche della sua « orchestrazione » didattica.

Questi sono i momenti dinamici che realizzano un ciclo compiuto di assimilazione d'una dottrina. Evidentemente, se la loro aderenza allo spontaneo modo di apprendere del preadolescente garantiscono un successo, questo dipende, come abbiamo detto fin dall'inizio dalla più o meno buona « esecuzione » ed « interpretazione » che il maestro dà di tutto l'insieme.

GIANCARLO NEGRI

Preadolescenza e apprendimento intellettuale

È noto come la psicologia contemporanea — conformemente all'indirizzo attualmente più caratteristico, ossia all'interpretazione cosiddetta « personalistica » — insista nel vedere il processo d'apprendimento come un'attività complessa, a cui partecipa la personalità totale dell'allievo.

Non è quindi esatto considerare come fattori dell'apprendere soltanto l'intelligenza e la memoria. In realtà, nell'apprendere intervengono le varie funzioni conoscitive intellettuali e sensoriali, le funzioni conative, appetitive ed affettive, sulla piattaforma di più o meno complessi meccanismi neurofisiologici.

Tuttavia tra le forze partecipanti esiste una eliminabile gerarchia, vale a dire, i singoli fattori o le singole funzioni partecipano al processo totale con diverso grado di intensità, con variabili contributi di influsso. Considereremo brevemente alcune di esse che ci sembrano maggiormente determinanti: 1) la maturazione delle funzioni logiche, nel senso più ristretto e formale del termine; 2) la maturazione di certe attitudini speciali; 3) l'accentuazione della coscienza sociale.

1. *La maturazione delle funzioni logiche.* Si può ritenere che la logica del preadolescente proceda, lentamente, ma sicuramente, attraverso esperienze *induttivo-operative,* verso tentativi di una *prima sintesi concettuale,* che sarà innanzitutto di carattere *pratico.* Il « terreno », per così dire, mentale da cui prende le mosse il ragazzo, che sta valicando gli 11 anni, è il terreno dell'esperienza concreta viva molteplice, impegnante il suo essere totale. È un terreno di esplorazioni e di scoperte, ad un livello non solo percezionale, ma di concettualizzazione e di razionalizzazione. È, in altre parole, lo sviluppo del concetto di causalità (efficiente e finale), che stacca così nettamente il preadolescente dal fanciullo della scuola primaria.

Nella sua mente si stanno creando le condizioni che renderanno possibile *l'ordine ideale.* Va dunque tenuto presente che l'esigenza logica del preadolescente è ancora prevalentemente di natura *concreta esperienziale,* ma già in qualche modo sul cammino della *sistematicità del pensiero.*

2. *La maturazione di certe attitudini speciali.* A quest'età, quella che gli psicologi chiamano « abilità mentale », tende rapidamente a differenziarsi, dando origine alle abilità speciali o *attitudini specifiche.* In altre parole, quelle attività che nel fanciullo erano prevalentemente compiute da una funzione generale, indifferenziata, dell'intelligenza, ora tendono a definirsi per l'emergere di funzioni speciali corrispondenti a determinate abilità specifiche.

Mentre una descriminazione vocazionale sarebbe, a questa età, decisamente prematura, un metodo d'insegnamento, invece, il quale si proponesse di favorire lo sbocciare progressivo delle attitudini speciali in vista di un efficace orientamento scolastico e vocazionale, sarebbe quanto mai opportuno.

3. *Accentuazione della coscienza sociale:* Lo svolgimento del pensiero è sollecitato da una moltitudine di cause, fra cui anche l'esperienza sociale, che concorre ad allargare il campo o i temi della riflessione individuale e a corroborare i processi di assimilazione concettuale.

I rapporti sociali, nel ragazzo di questa età, si vanno affinando appunto nel trasmutarsi della tendenza gregaria in una esigenza di selettività qual è propria dei rapporti amicali. Fra gli 11 e i 14 anni, si manifesta con particolare forza l'impulso a convivere con i coetanei, ad agire in loro compagnia, a costruire non solo le attività ludiche, bensì anche le prime ricerche dettate da curiosità intellettuale o morale sulla trama di una collaborazione fra eguali.

Insomma, un insieme di tratti caratteristici, che possono riassumersi nella parola « cameratismo ».

Gli studi della psicologia concludono la necessità imprescindibile di un sufficiente sviluppo della socialità, soprattutto in questo stadio, per il conseguimento di una personalità equilibrata e armonica, sia nel pensiero che nell'affettività.

Ma queste premesse circa l'assetto psicologico del preadolescente, ci permettono le seguenti conclusioni didattiche: una scuola fatta su misura dell'allievo deve assicurare due obiettivi, perchè riesca autenticamente educativa: 1) da una parte, deve commisurarsi all'effettivo grado di sviluppo e di esercizio delle attitudini del discente; 2) dall'altra, deve diventare efficacemente propulsiva e promotrice dello sviluppo di quelle attitudini che si presentano in stato germinale. Non deve perciò *nè forzare, nè acquiescere.*

RENZO TITONE

Alcuni libri di interesse psicopedagogico per l'insegnante di religione

E. DEVAUD, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano,* La Scuola, Brescia.

R. TITONE, *I problemi della didattica,* Ed. S.E.I., Torino.

R. ZAVALLONI, *Educazione e personalità,* Ed. Vita e Pensiero, Milano.

G. JACQUIN, *I ragazzi sono così,* Ed. La Scuola, Brescia (breve sintesi ad uso degli educatori sulla psicologia dell'età evolutiva).

SCHNEIDERS, *Psicologia dell'adolescente,* Ed. S.E.I., Torino (analisi completa e scientifica della psicologia adolescenziale).

AUTORI VARI, *La nuova Scuola Media,* Ed. Movimento circoli della didattica, (via G. Carini, 28, Roma).

Una lezione "tipo" di catechismo

Dio Padre ci invia il suo messaggio per mezzo di Gesù Cristo e della Chiesa

Il Dio della Bibbia è anzitutto un Dio che parla. Non è un dio muto come gli dei pagani che « hanno bocca e non parlano, hanno occhi ma non vedono » (*Sal.* 114, 5); ma è un Dio che parla e che risponde (*Sal.* 90, 5), un Dio che per mezzo della parola si rivela e chiama gli uomini alla salvezza. La religione cristiana è anzitutto parola di Dio, dialogo tra Dio che si manifesta e l'uomo che accetta la sua parola nella fede. È quindi necessario iniziare il corso di religione con la presentazione di questa realtà inaudita e sorprendente: Dio ci parla e vuole stabilire con noi un rapporto di amicizia.

La lezione che presentiamo mira appunto a trasmettere questa verità e a mettere in evidenza la singolarità dell'insegnamento religioso, soprattutto a dare risalto alla persona dell'insegnante come « inviato ufficiale » di Cristo e della Chiesa. La lezione segue l'itinerario esposto nell'articolo del Prof. D. Giancarlo Negri, presentando la parlata del Catechista e — nella colonna di sinistra — le motivazioni di carattere metodologico per i singoli momenti didattici.

COMMENTO ALLA LEZIONE	LA LEZIONE

1. Aggancio vitale

L'insegnante si pone in continuità con l'esperienza che gli alunni vivono in quel momento: aspettativa per il nuovo Professore e per il nuovo programma che inizia.

Si tende ad evidenziare l'assoluta originalità dell'ora di Religione. Non è una materia come le altre. L'insegnante presenta « una dottrina che non è sua, ma di Colui che l'ha mandato » (Gv. 7, 16).

Una « tecnica » per realizzare questo aggancio può essere una rapidissima in-

Quando viene in classe un nuovo Professore, voi vi chiedete spontaneamente: Che « tipo » sarà? Che cosa verrà a dirci? Che cosa vorrà da noi? Da dove viene?

Vi rispondo.

Io sono qui a portarvi un « messaggio » che debbo trasmettervi anche a costo della mia vita. Gli altri Professori possono stancarsi, ritirarsi, cambiare mestiere. Io no. Debbo venire ad ogni costo a trasmettervi il messaggio che mi è stato affidato.

Gli altri Professori sono inviati dallo Stato, dal Provveditore degli studi; io sono mandato in mezzo a voi da un Vescovo. Come me, così, tutti gli altri Insegnanti di Religione. I nostri Vescovi ci hanno dato questa consegna: Portate a quei ragazzi il messaggio

chiesta: da chi è inviato il Professore di Religione? Quale differenza trovi tra la Religione e le altre materie scolastiche?

che mettiamo nelle vostre mani. Non potete stare zitti. Anche se dovessero schernirvi, perseguitarvi, mettere in carcere, dovete ugualmente parlare.
Perchè questo comando?

2. Fatto biblico

Si procede per via induttiva: dal fatto concreto alla dottrina; dalla realtà viva alla riflessione e sistemazione dottrinale.
Si segue il processo « globale » della conoscenza: la verità intuita « globalmente » nel fatto, verrà analizzata nei suoi elementi ed esplicitata nelle sue virtualità nel corso della esposizione.

Apriamo con immenso rispetto il libro di Dio, il Vangelo, dove sono racchiuse « le parole di vita eterna » (*Gv.* 6, 68).
S. Matteo, dopo aver narrato la vita di Gesù e dopo aver detto che il Signore aveva annunciato senza posa la Parola di Dio, così conclude il suo racconto: Prima di salire al Cielo, Gesù radunò attorno a sè gli Apostoli e disse loro: « A me fu dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate, dunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (*Mt.* 28, 19-20).

3. Domande d'avvio

Attraverso queste domande, l'attenzione degli alunni viene « canalizzata » in una direzione voluta. Si secernono dal fatto quegli elementi che hanno attinenza con la dottrina da spiegare: la dottrina viene così ad essere « estratta » dal fatto concreto.

Avete udito la lettura del Vangelo. Ne avete compreso l'insegnamento? voglio accertarmene, rivolgendovi alcune domande.
— Oltre a compiere miracoli, che cosa vediamo fare da Gesù?
— A costo di che cosa Gesù ha parlato?
— Prima di salire al cielo, quale missione Gesù ha affidato agli Apostoli e ai loro successori?
— A costo di che cosa gli Apostoli e i Vescovi adempiono alla loro missione?
— Che cosa hanno di così importante da comunicarci Gesù, gli Apostoli, i Vescovi?

4. Scoperta del Mistero

a) esposizione storico-dottrinale

Qui si analizzano, si spiegano, si da chiara formulazione alle verità della fede contenute « globalmente » nel fatto iniziale.
Si procede con un linguaggio vivo, aderente alla psicologia del ragazzo, fram-

(*Alla lavagna*)

DIO CI AMA
E VUOLE METTERSI IN COMUNICAZIONE CON NOI
PER DARCI UN MESSAGGIO DI SALVEZZA
PER MEZZO DI GESÙ E DELLA CHIESA.

Questa è una verità meravigliosa e impensata:
Dio ci ama e vuole mettersi in contatto con ciascuno di noi, parlarci, trasmetterci il suo messaggio.

mezzato dalla forma dialogica; preferendo il linguaggio storico-concreto della Bibbia alle astratte formulazioni della scienza teologica.

Ed è così importante che la sua Parola giunga ad ognuno di noi, che Dio per questo ha messo in moto un'organizzazione fantastica. Cerchiamo di vedere come funziona.

a) Io sono qui non di mia iniziativa, ma perchè inviato dal nostro *Vescovo* (lo conoscete? qual è il suo nome? dove risiede?). È il Vescovo che mi ha chiamato, che mi ha fatto studiare per lunghi anni ed esaminato rigorosamente prima di darmi l'incarico di insegnare la Religione; è il Vescovo che mi ha ordinato (se sacerdote).

b) Ma perchè il Vescovo fa questo? Non di sua iniziativa. Anche lui è stato mandato da un altro nella nostra diocesi: dal *Papa.* E il Papa e i vescovi hanno ricevuto dagli *Apostoli* questo comando di trasmetterci il messaggio di Dio. San Paolo, ad esempio, scrivendo a Timoteo, gli diceva: « Devi predicare a tutti i costi: sia che gli altri lo vogliano o che ti ostacolino » (*2 Tim.* 4, 2).

c) E gli Apostoli, perchè hanno dato tale ordine ai loro successori? Che ne sapevano loro, poveri pescatori di Palestina? È proprio loro questa stupenda organizzazione che dura da 2.000 anni, che va da S. Pietro a Paolo VI e, nella nostra diocesi, da... a Mons. ...?
No. Gli Apostoli hanno obbedito ad un comando di *Gesù.* Che cosa ha loro ordinato prima di salire al Cielo?
« Andate, istruite tutte le genti... » (*Mt.* 28, 19).
« Come il Padre ha inviato me, così io mando voi ».

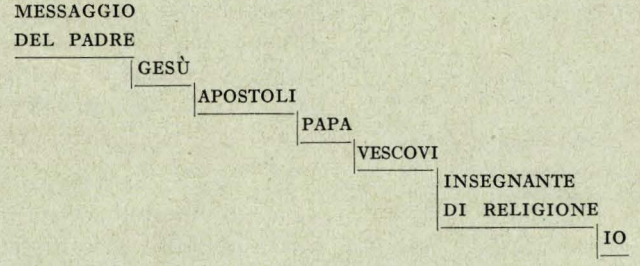
Da una « periferia » (il Professore di Religione) quest'ora di Religione si procede verso un « centro »: Cristo Parola del Padre, il Padre che ci ama e invia il suo messaggio, il grande fatto della rivelazione.

d) Gesù dice: « Come il Padre ha inviato me... ».
Gesù, dunque, è inviato dal *Padre:* è il Padre l'ideatore e il promotore di tutta questa stupenda organizzazione che ci trasmette il suo messaggio.
Il Padre aveva già parlato al Popolo eletto per mezzo dei Patriarchi e dei Profeti. Ma « nella pienezza dei tempi, ci ha parlato per mezzo di suo Figlio Gesù » (*Ebr.* 1, 1-2). Il suo messaggio era così importante,

che non ha esitato a inviarci il suo proprio Figliuolo per poterlo trasmettere!
Gesù ha dichiarato esplicitamente di essere inviato dal Padre (« Come il Padre ha inviato me... ») per trasmetterci le sue parole: « Io dico ciò che ho veduto presso il Padre » (*Gv.* 8, 38). Egli è addirittura la Parola del Padre, il Verbo, la Parola di Dio fatta uomo (*Gv.* 1, 14).

Si cerca di scoprire le connessioni tra le diverse verità della fede e i suoi diversi attori.

Vedete quante persone Dio ha messo in moto per giungere fino a noi, fino a te! Il messaggio del Padre scende fino a te come attraverso un'immensa scala che congiunge il cielo alla terra.



b) attualizzazione del mistero

Questo è un passaggio obbligato nell'esposizione della dottrina: tutto quello che vi ho annunciato, « si compie oggi *nella Chiesa ». Si tratta di far vedere come la verità di fede sia viva, e attuale e presente nella vita dell'alunno.*

Anche oggi, dunque, Dio continua a manifestarci il suo amore e a rivolgerci la sua parola.

— Dio ci parla qui, *a scuola,* nella lezione di Religione: il Catechista è il portavoce del Padre, di Cristo, del proprio Vescovo.
— Dio ci parla *nella S. Messa* per bocca dei Profeti e degli Apostoli (Epistola), di Gesù Cristo (Vangelo) e della Chiesa (predica).
— Dio ha dato alla Chiesa l'incarico di metterci tra mano i libri che contengono la sua Parola (Bibbia, Messalino, Catechismo) e di aiutarci a scoprire il Suo messaggio.

5. Domande di approfondimento e di ricapitolazione

Qui inizia il processo di assimilazione *della dottrina, un lavoro più personale di revisione e di ripensamento delle verità apprese.*

Adesso possiamo rileggere e comprendere la frase scritta alla lavagna all'inizio della lezione (Dio ci ama...). Ma tentiamo, anche, di rivedere insieme i punti principali di quanto abbiamo detto.

Queste domande *sono come una sosta nel corso della lezione: ci si ferma a contemplare il desiderio e a ricapitolarne gli aspetti più importanti.*

— Vi ricordate come si chiama il nostro Vescovo?
— Perchè ha inviato me a insegnarvi la Religione?
— Quale comando Gesù aveva dato agli Apostoli prima di salire al Cielo?
— Dove ascoltiamo di solito la Parola di Dio?
— Quali libri contengono il messaggio di Dio Padre per noi?

6. La Chiesa ci propone a credere

È il momento dell'educazione dell'« auditus fidei ». La fede procede « ad autorità ascoltata » e qui vengono presentate le « formule » che provengono dalla Chiesa. Si dà così senso e motivazione alla fatica della memorizzazione.

Tutto quello che io vi ho detto i vescovi lo hanno riassunto brevemente e chiaramente in alcune formule catechistiche. Essi hanno avuto l'incarico da Gesù di esporre chiaramente ciò che Dio vuole farci sapere, senza pericolo di equivoci e di confusione.
Leggiamo le formule da imparare a memoria
(Si consigliano le domande 233, 235, 236 del *Catechismo* di S. Pio X).

7. La tua risposta: atteggiamenti

Continua il processo di assimilazione ad un livello più profondo: la verità di fede si concreta in un atteggiamento, in una presa di posizione, viene ad informare una mentalità.

E adesso che cosa dobbiamo fare davanti a questo grande fatto che Dio si è messo in comunicazione con noi, per mezzo di tutta questa potente organizzazione?
(Raccontare o far leggere l'episodio di Samuele - Poi scrivere alla lavagna):

DIO MI VUOLE PARLARE.
DIRÒ CON SAMUELE:
PARLA, O SIGNORE: IL TUO SERVO TI ASCOLTA.

8. Frase finale

Riassume l'atteggiamento e diviene motivo per la preghiera che suggella la lezione catechistica.

Diciamo anche noi con fede e con amore, come Samuele: Parla, o Signore: il tuo servo ti ascolta.

9. Attività scolastiche

Possono essere svolte in classe o a casa: aiutano il fissarsi nell'alunno di una dottrina e di un atteggiamento di fede.

a) *Vangelo:* saper distinguere capitoli e versetti.

b) *Messalino:* far cercare la colletta, la secreta, il dopocomunione, ecc. di alcune domeniche.

c) *Libro di Religione:* spiegare l'« Imprimatur ».

ROBERTO GIANNATELLI

Una serie di testi e di sussidi per la scuola e per l'apostolato

CATECHISMO
DELLA DOTTRINA CATTOLICA

L'opera è apparsa nel 1955 per ordine e per commissione dei Vescovi tedeschi dopo diciassette anni di lavoro compiuto da una commissione episcopale e da quello di due Facoltà di Teologia, oltre che dalla collaborazione di molti illustri catechisti. Al primo testo furono fatte quindicimila proposte di mutamenti. Ciò dice con quanto scrupolo sia stato elaborato il testo di quest'opera fondamentale delle verità della Chiesa Cattolica.

EDIZIONE IN UN VOLUME

Con l'aggiunta delle risposte del **Catechismo di S. Pio X** concordate con il testo - Circa 300 illustrazioni nel testo - V[a] edizione - pag. 348 - **L. 1300.**

EDIZIONE SCOLASTICA (in 3 volumi)

1° vol. **Il Credo** - pag. 128 - **L. 650**; ed. stampata a 4 colori in fotolitografia.
2° vol. **I Comandamenti** - pag. 112 - **L. 650.**
3° vol. **I Sacramenti** - pag. 120 - **L. 650.**

SOMMA CATECHISTICA
(Guida al Catechismo della Dottrina Cattolica)

1° vol. Corrisponde ai capitoli del Catechismo dal 1° al 21° - pag. 228 - **L. 1400.**
2° vol. Corrisponde ai capitoli del Catechismo dal 22° al 44° - (imminente).

GRAFICI ILLUSTRATIVI DEL CATECHISMO DELLA DOTTRINA CATTOLICA

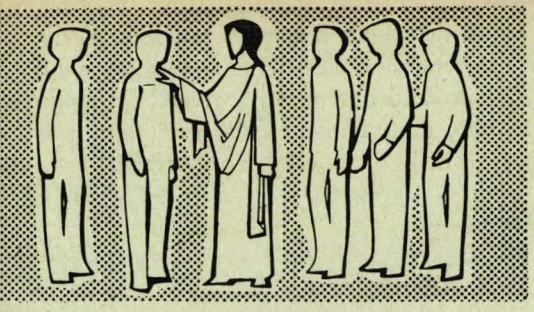
Per la lavagna e per il quaderno attivo.
Oltre 700 simboli e illustrazioni didattiche, stampate da una sola parte per dare la possibilità di ritagliarle e di incollarle sul quaderno attivo - pag. 240 - **L. 1100** - (imminente).

« Il Catechismo tedesco costituisce un tentativo sostanzialmente riuscito di armoniosa sintesi del metodo tradizionale con le preoccupazioni oggi vivamente sentite di ridare al catechismo un sapore maggiormente biblico e liturgico, di presentare le formule riassuntive del credo cattolico in modo più organico, nel quadro della "storia della salvezza" che si incentra in Cristo e di mettere inoltre in debito risalto le conseguenze che ne derivano per la pratica, di modo che il catechismo diventi veramente una iniziazione non solo alla dottrina, ma a tutta la vita del fedele ».

(Civiltà Cattolica)

EDITRICE ÀNCORA - MILANO

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 18, 1 Sett. - Ott. 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I SETTEMBRE-OTTOBRE 1963 N. 194

Gesù risorto mantiene tutte le promesse

Accingendoci a trattare del Nuovo Testamento non abbiamo trovato di meglio che cominciare con la resurrezione di Gesù. Essa costituisce certamente uno dei temi centrali della predicazione degli Apostoli, come ci è riferita nelle Lettere e negli Atti. Questi ultimi dovrebbero essere ben definiti il Libro della Resurrezione, se non fosse vero che così potrebbero essere chiamati tutti i libri del Nuovo Testamento.

Ed è oggi necessario insistere in modo particolare su questo punto essenziale del messaggio neotestamentario. Non è cristiano se non colui che crede fermamente in Gesù Cristo morto, risorto ed attivo nel mondo, e attende e prepara la sua seconda venuta che ci porterà la resurrezione finale.

« *Abbiamo talmente accentuato nel passato la vita dell'anima che ci è necessario riscoprire l'importanza della resurrezione dei corpi nel Nuovo Testamento e nella Liturgia. La vita eterna non è la vita della anima solamente, nè una sopravvivenza, ma la vera vita, totale e definitiva con tutte le dimensioni umane: corporali, sociali, cosmiche* » (Hasseveldt).

sommario

Gesù risorto compie tutte le promesse

Alcuni principi d'impostazione del programma

Cristo presentato agli adolescenti

Tracce di lezione:

- **La risurrezione di Cristo, avvenimento centrale della storia**
- **La risurrezione di Gesù mistero di salvezza**

Ci pare che insistendo su queste realtà del piano divino di salvezza, si dia veramente al messaggio cristiano la concretezza e l'essenzialità che gli sono proprie. Ed anche l'interesse. I giovani sono certo interessati a vivere nel modo più pieno, a scoprire il vero senso della vita, una ragione valida per lottare, soffrire e gioire. E qui vi è qualcosa che va al di là di tutte le loro speranze.

Il metodo

Intendiamo reagire a quelle trattazioni sulla Bibbia che continuano a parlare di Sacra Scrittura per centinaia di pagine, ma alla Scrittura stessa non arrivano mai.

Vorremmo invece partire dalla lettura diretta dei testi, in questo caso dalla prima parte degli *Atti degli Apostoli,* scegliendo naturalmente un tema centrale attorno a cui raggruppare le idee. Ciò è necessario perchè la Scrittura è una fonte ed anche le acque delle sorgenti montane non diventano cariche di energia se non sono ben canalizzate.

In un secondo tempo, presentiamo schematicamente una riflessione più dottrinale sui fatti, in questo caso sulla portata salvifica della Resurrezione.

Ricordiamo infine che il momento essenziale della catechesi biblica non è uno studio di fatti passati, ma consiste nel porne in evidenza l'attualità, oggi, per noi. Il giorno di Dio continua, la Bibbia continua! La resurrezione è opera di ogni giorno nella vita della Chiesa, nei sacramenti, nella nostra vita morale.

I nostri giovani

Forse non a tutti gli ambienti si adatta una trattazione di questo genere. Ma essa certo servirà ai catechisti, per penetrarsi essi stessi di quello che è essenziale nel messaggio che sono chiamati a trasmettere, e agli ambienti più « nostri ».

In ambienti difficili l'annunzio è più missionario, più ridotto all'essenziale, più adeguato alla mentalità di chi ci ascolta, perchè non si può fare valida catechesi dottrinalmente diffusa, se prima i nostri uditori, specie i giovani, non hanno compreso ed accettato che Gesù Cristo sia all'opera nella loro vita per « costruirli » in vista di un eterno destino.

UBALDO GIANETTO



Alcuni princìpi d'impostazione del programma

« Credo... in Jesum Christum, Filium Ejus unicum, Dominum nostrum »

(*Simbolo Apostolico*)

Io credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo-Salvatore-Signore, che è morto e risorto per la nostra salvezza, che verrà nella gloria per riunire l'umanità intiera nella vita eterna della Trinità Santa...

È questo l'articolo centrale della nostra fede cristiana: Gesù Cristo è la « Parola di Dio incarnata ».

Gesù Cristo costituisce l'oggetto della nostra fede e del nostro insegnamento catechistico. Ogni volta che il catechista s'accinge a spiegare ai suoi giovani il Mistero di Cristo ha davanti agli occhi tutta questa ricchezza così varia e complessa.

Affrontando lo studio della sua persona e della sua opera ha di fronte:

— non solo l'aspetto storico-esterno: l'esistenza storica in un determinato ambiente storico e geografico, l'affermazione della sua divinità, la fondazione della Chiesa;

— non solo la testimonianza storica-letteraria dei testimoni privilegiati: Comunità primitiva, Paolo, Giovanni, Sinottici;

— ma uno studio che pur partendo dai *fatti*, da quelle che sono le *mirabilia Dei*, organizzi questo studio in funzione della rivelazione biblica e della tradizione ecclesiale. Si tratta in sostanza di superare il limitato contesto storico per cercare di cogliere i principali aspetti del Mistero di Cristo, della sua persona, della sua opera..., secondo le loro connessioni con il piano salvifico di Dio.

In genere, il piano diventato ormai « tradizionale » nei nostri testi di religione si limita alla considerazione critico-letteraria della persona e delle opere di Gesù. La preoccupazione dominante sembra quella apologetica, per cui nello sforzo lodevole di rendere la figura di Gesù sempre più concreta ed assimilabile dalla ragione, svuota di significato il mistero della sua vita.

Questa forma di presentare il mistero di Cristo ci sembra difettosa ed insufficiente per varie ragioni:

a) Resta troppo dominata dalla considerazione esegetico-polemica: partire dalla critica testuale, provare l'esistenza storica di Cristo, reagire contro le eresie antiche e gli errori moderni. Le tesi sono scelte secondo questa prospettiva e, naturalmente dimenticano il significato della vita di Gesù agli occhi della fede.

b) Mancanza di unità fondamentale nello studio e nella considerazione della vita di Gesù. Nella preoccupazione apologetica manca sovente una sintesi logica in cui le varie tesi siano « dedotte » come conclusione da un « principio primo supremo ». Questa mancanza di analisi progressiva dei principali aspetti della vita e dell'opera di Cristo non potrà mai condurre ad una *sintesi concreta e viva,* facilmente assimilabile dalla ragione e vissuta dalla fede.

c) Concezione poco soprannaturale della nostra fede e dello scopo del corso. Lo studio del Nuovo Testamento suppone uno studio attento della Scrittura Santa e della Tradizione ecclesiale... In primo luogo si tratta ancor sempre di saper *ascoltare* la Parola di Dio!

L'insegnante di religione non cerca tanto di stabilire e di provare delle tesi, quanto piuttosto di *trasmettere* alla fede degli allievi i dati della tradizione biblica, patristica, liturgica, per portarli a *riflettere* intelligentemente sul mistero rivelato di Cristo e acquisire con una conoscenza sempre più approfondita di Cristo e del suo mistero quelle *categorie bibliche* che sono indispensabili per poter giudicare della vita e delle varie situazioni che in essa si presentano.

La nostra prospettiva di lavoro

Il nostro piano vorrebbe, nei limiti del possibile, adattarsi alle grandi prospettive della rivelazione cristiana.

Le prime comunità di cristiani, radunate attorno ai Testimoni privilegiati di Cristo, vivevano nella *memoria* delle grandi « meraviglie » operate da Gesù. La predicazione degli Apostoli e la « *fractio panis* » rinnovavano di continuo la *memoria* di Cristo.

Questa memoria è centrata sull'avvenimento della Pasqua, in cui si riassume tutto il mistero di Gesù.

« *Questo Gesù di Nazaret, che gli uomini hanno crocifisso, Dio l'ha risuscitato e introdotto nella sua gloria, facendolo Messia e Signore, compiendo così le Scritture, per la salvezza di tutti quelli che credono in Lui...* » (*Atti* 2, 22-41).

I passaggi kerigmatici di questo annuncio sono molteplici: *Atti* 2, 22-41; 3, 17-26; 4, 8-12; 8, 30-38; *1 Cor.* 15, 1-8; *1 Tess.* 1, 9-10; *Rom.* 10, 9-13; ecc.

Così Gesù risorto è il profeta promesso, il nuovo Mosè dell'Esodo definitivo (*Atti* 3, 21-23; 7, 35 ss.), il capo e la guida alla vita.

In questo senso i Vangeli non sono essenzialmente dei racconti storici, nel senso moderno della parola, ma delle testimonianze di fede della Chiesa primitiva e quindi delle interpretazioni teologiche (!) della passione e della risurrezione di Gesù.

Essi *presentano tutta la vita e la passione di Gesù come il compimento dell'Esodo, come la Pasqua definitiva:*

Gesù prende in questo « Esodo » il ruolo di popolo eletto, l'Israele nuovo; ma è pure l'artefice di questo nuovo Esodo...

Da questa prospettiva si comprende bene la nostra scelta. I primi cristiani sono partiti alla conquista del mondo con l'impegno sacro di testimoniare la Pasqua del Signore, come « il giorno che ha fatto il Signore » per la salvezza degli uomini. Il nostro corso, partendo dalla Pasqua del Signore invece che dalla nascita a Betlemme, vuole partire dalle prospettive concrete dei primi cristiani, testimoni della risurrezione di Cristo, e dalla certezza teologica che tutto il mistero di Cristo si riassume nella Pasqua, mistero in cui Cristo « nasce » alla vera gloria del Padre e prende il corpo da risorto di cui la prima nascita non era che un anticipo e una figurazione.

Questa scelta può avere certamente degli inconvenienti...

Tuttavia, noi la preferiamo per ragioni teologiche e catechistiche:

1) La Bibbia ci propone il mistero di Cristo in una trama storica che parte dalla Pasqua del Signore. (Il vangelo nasce come prima testimonianza della Risurrezione).

2) La catechesi si svolge di preferenza nel quadro dell'anno liturgico che celebra i misteri della vita di Gesù strutturandoli partendo dalla sua Pasqua.

Secondo il principio patristico: « *Factum audivimus, mysterium inquiramus!* », dai fatti e detti di Gesù ritorniamo sempre al cuore del suo mistero: la Pasqua!

Una triplice conclusione *s'impone nello studio del Nuovo Testamento*

1) Secondo il Nuovo Testamento, il mistero della Pasqua o dell'Esodo si trova realmente al centro della rivelazione cristiana. Nella diversità degli autori e dei generi letterali, la Pasqua o l'Esodo costituiscono una delle categorie bibliche più costanti, la più fondamentale e la più comprensiva per esprimere il mistero della vita e dell'opera di Gesù Cristo.

2) Nella prospettiva teologica del Nuovo Testamento, questo mistero della Pasqua designa realmente la morte-risurrezione di Gesù (avvenimento centrale e decisivo), in quanto questa morte-risurrezione riassume tutta la vita e l'opera del Salvatore (avvenimento totale del Signore).

3) Secondo tutto il Nuovo Testamento, questa Pasqua di Cristo realizza l'unità di tutta la rivelazione di Cristo, e fonda la salvezza di tutta l'umanità.

Queste conclusioni devono informare tutto lo studio su Gesù Cristo e il Nuovo Testamento.

VITTORIO GAMBINO

Cristo presentato agli adolescenti

Un esagerato psicologismo

Lo scopo dell'insegnamento catechistico è di mettere l'allievo in contatto con la Parola viva di Dio, perchè possa assumere un atteggiamento personale di risposta e di dialogo.

Occorre per questo che il catechista conosca bene sia la Parola di Dio, che la psicologia di coloro a cui è rivolta questa parola divina. In genere si esagera da una parte o dall'altra sino ad eliminare, come sovente accade, uno dei due termini in questione.

Nel caso che il catechista volesse rendere la presentazione di Cristo interessante per il solo fatto di subordinarla ai gusti e alle tendenze più immediate degli allievi, si avrebbe uno psicologismo che vanificherebbe il senso religioso del messaggio. Sarebbe così il caso dell'insegnante di religione che, non avendo capito bene l'anima profonda dell'adolescente, volesse a tutti i costi soddisfare quella superficiale esigenza critica razionalista che non è certamente la più autentica dell'adolescente senza la spinta esterna dell'insegnante.

La meta da raggiungere nell'insegnamento della Storia Sacra è la creazione nell'allievo dell'*uomo biblico,* ossia di colui che è aperto a Dio, che sa assumere la storia come dialogo con Dio scorgendo nei fatti della Storia Sacra, della Liturgia e della Chiesa un continuo appello del Signore. Diventa per ciò stesso un collaboratore di Dio, un uomo che vive in una situazione d'Alleanza, legato a un popolo che è depositario delle promesse divine.

Caratteristiche religiose dell'adolescente

Come ogni età, quella dell'adolescente ha i suoi punti forti e i suoi punti deboli che conosciuti dal catechista, possono eventualmente essere educati o sfruttati per l'insegnamento religioso.

a) A parte il fatto dell'insicurezza e della facile mutevolezza dovuta piuttosto a fenomeni legati in parte a situazioni fisiologiche, l'adolescente ha un senso spiccato del valore *personale* dell'unione personale, dell'amicizia che riesce sovente a normalizzare ed equilibrare la forte instabilità. L'adolescente cerca l'amore di colui su cui può contare dandosi totalmente. Desidera darsi al servizio degli altri in qualche opera comunitaria. La religione l'attira come realizzazione di queste

aspirazioni. Ne sente tutto il fascino e il mistero, lasciandosi portare alla contemplazione e all'ammirazione di qualcosa di superiore e d'indefinito. Questo risveglio del senso del mistero è capitale. Implica certamente da parte dell'insegnante una gran cura per non soffocarlo con un esagerato scientismo critico. Questa disposizione al senso del mistero religioso viene notata giustamente da Rimaud: La Storia Sacra è stata all'inizio per il fanciullo una storia meravigliosa; poi, all'età della preadolescenza è diventata una storia come tutte le altre; all'adolescenza ritorna ad essere una storia differente da tutte le altre ».

Certamente l'insegnante dovrà tener conto del potere di interiorizzazione e delle esigenze critiche, ma ciò suppone la cura di inserire queste esigenze nell'insieme armonioso della personalità dell'allievo. Anzi proprio questa maggiore perspicacità dell'intelligenza dovrà essere utilizzata dal catechista per far raggiungere all'allievo una vasta sintesi del mistero cristiano in cui tutto si trova centrato in Cristo.

b) L'adolescente è aperto ai valori vitali e sociali. Ha desiderio d'entrare in contatto con tutto ciò che vi è di bello e di buono nella vita. Ha quasi il culto della franchezza e dell'audacia. Sente forte il senso della fedeltà e dell'eroismo.

La vita ha un senso per lui nella misura in cui può donarsi agli altri e inserirsi in una storia e in un destino comuni.

Importa molto mostrare come Cristo è la soluzione di queste aspirazioni. Che il cristianesimo è un valore soprannaturale che integra tutti i valori naturali. L'insegnante non può indulgere eccessivamente sulla mentalità positivista e tecnica dell'adolescente. È questo un punto debole della sua psicologia che deve essere superato. Occorre educare nell'adolescente un giusto concetto dei valori naturali sempre incompleti e insufficienti senza l'integrazione della grazia di Cristo. È necessario che questi giovani che vogliono diventare uomini, s'aprano alla vita e si impegnino con tutte le loro forze, ma lo facciano con l'animo e il cuore dell'uomo biblico, aperto a Dio e rispondente all'appello che Dio gli indirizza.

Cristo è, anche in questo, un modello perfetto di uomo biblico: completamente inserito nel suo tempo e completamente in ascolto della voce del Padre.

Il catechista orienti tutto lo sforzo a creare una mentalità di fede partendo dalla testimonianza viva di Cristo e dei suoi Apostoli. Non dimentichi l'aiuto della preghiera e specialmente dell'Eucaristia per incontrare personalmente Cristo. Aiuti i giovani a trovare Cristo e il suo mistero salvifico in tutte le azioni della vita, perchè per un cristiano vivere, significa « vivere in Cristo ».

VITTORIO GAMBINO

Tracce di lezione

La risurrezione di Cristo avvenimento centrale della storia

Punto di partenza

Proporre ai giovani un problema ed una ricerca: come si manifesta oggi nel mondo e come è sorta la fede nella risurrezione dei morti?

Tracce di soluzione

In ogni parte del mondo vi sono cimiteri cristiani. In essi lapidi, iscrizioni, monumenti protestano la fede nella risurrezione. La stessa parola « cimitero » accenna ad un sonno (« campo di dormienti ») piuttosto che alla morte. In molti cimiteri si trova la dedica: *Resurrecturis,* « A coloro che risorgeranno ». *Non nocet sepultura resurrecturis,* « la tomba non può nuocere a coloro che devono risorgere ».

Ogni anno si celebra in una festa, la Pasqua, la risurrezione di Cristo, fondamento della fede nella nostra risurrezione. E la festa pasquale è riprodotta da ogni domenica dell'anno: si tratta del « giorno del Signore » o « giorno della risurrezione »: di domenica Cristo risuscitò.

C'è tutto un immenso popolo, sparso tra tutte le nazioni, che può essere chiamato « il popolo dei credenti nella risurrezione ». È la Chiesa Cattolica. Il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, i semplici fedeli proclamano come verità essenziale: *Et resurrexit tertia die ... et expecto ressurectionem mortuorum.* E questo da circa 2000 anni: basta dare uno sguardo ai dipinti delle Catacombe: quanti simboli di risurrezione!

E prima? Nessuna cosa pareva più certa che con la morte era tutto finito. Qualche filosofo era giunto a sostenere l'immortalità dell'anima, ma nulla più. Una piccola parte dei Giudei era giunta a sperare anche in una vita futura per i corpi, ma con molte incertezze.

In pochi anni invece, dal 30 al 60 dopo Cristo, vediamo che una salda certezza nella risurrezione si diffonde lungo tutto il bacino del Mediterraneo. Da allora in poi milioni di uomini in tutto il mondo sono vissuti e sono morti per la fede nella risurrezione.

Come si spiega tutto questo? Che cosa era avvenuto?

I testimoni della risurrezione

La prima scintilla era scoccata in Palestina.

Verso gli anni 30-35 dopo Cristo, l'ambiente palestinese viene scosso da un seguito di fatti straordinari. Gli *Atti degli Apostoli,* scritti meno di trent'anni dopo, ne ricordano alcuni. Essi hanno tutti delle caratteristiche comuni. Si tratta in genere di questa successione:

1) avviene qualche grande prodigio che mette a rumore la folla e ne attira l'attenzione;

2) gli operatori del prodigio lo attribuiscono non a se stessi ma al potere di Gesù, il profeta ucciso dai Giudei e che essi affermano vivo e risorto dai morti;

3) essi invitano gli uditori a scrutare le Scritture: queste avevano predetto che il Messia avrebbe dovuto patire, morire e risorgere dai morti. **Gesù morto e risorto è il Messia inviato da Dio Padre, il Figlio di Dio.** Questa è la chiave che spiega tutte le Scritture, fino allora rimaste tanto misteriose!

4) molti credono alla loro testimonianza e chiedono: « Che cosa dobbiamo fare? ». Essi vengono battezzati ed iniziano una vita nuova, diventati a loro volta testimoni della resurrezione.

Si potranno analizzare alcuni di questi episodi; per altri si faranno trovare gli elementi dai giovani stessi, con l'evidente vantaggio didattico proveniente dalla ricerca personale.

Situazione

Nel tempo: i primi dieci anni circa dopo la risurrezione di Gesù: 30-40 dopo Cristo.

Nello spazio: Gerusalemme, la Palestina, la Siria.

Nella Bibbia: Gli *Atti degli Apostoli,* capitoli 1-12: l'annuncio di Pietro e degli Apostoli in Palestina e Siria.

Poco tempo dopo la morte di Gesù, Gerusalemme è messa in subbuglio da alcuni fatti straordinari:

1. Lo Spirito Santo discende sugli Apostoli

È la festa di Pentecoste dell'anno 30. Sono le nove del mattino. Migliaia di Giudei, provenienti da tutte le regioni del Mediterraneo celebrano con quelli di Palestina il ricordo dell'Alleanza stipulata al Sinai.

All'improvviso sono scossi *da un avvenimento prodigioso:* un rumore come di tuono a ciel sereno sopra una casa della città. Accorrono in massa e trovano degli uomini che parlano loro nel dialetto di Galilea; eppure ciascuno li comprende nella propria lingua! (È un po' il fenomeno opposto a quello della torre di Babele; gli uomini che, abbandonati a se stessi, non si capivano più, ora si comprendono nello Spirito Santo):

> Venuto poi il giorno di Pentecoste, gli Apostoli con Maria, madre di Gesù, e altri discepoli, si trovarono insieme nel medesimo luogo. All'improvviso scese dal cielo un suono come di vento che soffia impetuoso e riempì tutta la casa dove erano seduti. Apparvero quindi ad essi come delle lingue di fuoco separate e si posarono sopra ciascuno di loro, sicchè tutti furono ripieni di Spirito Santo e incominciarono a parlare lingue diverse, secondo che lo Spirito dava ad essi di esprimersi.
>
> Ora, dimoravano a Gerusalemme dei Giudei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che sono sotto il cielo. All'udire quel suono si radunò la moltitudine e rimase confusa, perchè ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua. E tutti, stupiti e meravigliati, andavano dicendo: « Ma questi che parlano, non sono tutti Galilei? E come mai noi li sentiamo parlare ciascuno la nostra lingua natia? Parti, Medi, Elamiti, gli abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e dei paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e i pellegrini venuti da Roma, tanto Giudei che prosèliti, Cretesi e Arabi, li sentiamo annunziare nella propria lingua le grandezze di Dio! ». (*Atti* 2, 2-11).

Pietro spiega il fatto misterioso: Dio ha mandato il suo Spirito perchè, attraverso di essi, annunci *la risurrezione di Gesù:*

> « Uomini Israeliti, ascoltate queste parole: Gesù il Nazareno, uomo cui Dio ha reso testimonianza di fronte a voi, con miracoli, segni e prodigi operati da Dio per mezzo di lui tra di voi, come ben sapete voi stessi; quest'uomo, dopo essere stato tradito, secondo l'immutabile disegno e prescienza di Dio, voi lo avete crocifisso e lo avete messo a morte; quest'uomo, Dio lo ha risuscitato liberandolo dai lacci della morte, perchè non era possibile che essa lo potesse trattenere » (*Atti* 2, 22-24).

Davide stesso *previde ed annunziò la risurrezione di Cristo:*

> Davide, infatti, dice di lui (*Salmo 15*): Vedevo continuamente il Signore davanti a me, perchè egli è alla mia destra, affinchè io non sia smosso; per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perchè non abbandonerai l'anima mia nel regno della morte, nè permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere i sentieri della vita, mi ricolmerai di allegrezza con la tua presenza.
>
> Fratelli, mi sia lecito dirvi liberamente, a riguardo del patriarca David, che egli morì e fu sepolto, e che il suo sepolcro esiste anche oggi presso di noi. Siccome egli era profeta e sapeva che Dio, con giuramento, gli aveva promesso che uno della sua stirpe doveva sedere sopra il suo trono, egli previde e annunziò la Risur-

rezione di Cristo, quando disse che questi non sarebbe stato abbandonato al regno dei morti, nè la sua carne avrebbe veduto la corruzione. E costui è quel Gesù che Dio ha risuscitato: noi tutti ne siamo testimoni. Ed ora dunque, dopo essere stato elevato al cielo alla destra di Dio e dopo aver ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo, egli ha diffuso questo medesimo Spirito, che voi vedete e ascoltate. David, infatti, non salì al cielo, eppure egli dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finchè io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù, che voi avete crocifisso (*Atti* 2, 25-36).

Migliaia di persone vengono scosse da questo annunzio e sono *disposte a cambiar vita,* e organizzarla tutta secondo il messaggio di salvezza che viene dalla risurrezione di Gesù:

Dopo aver udito queste parole, *si sentirono il cuore compunto* e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: « Fratelli, *che cosa dobbiamo fare?* ».

E Pietro rispose loro: « Fate penitenza e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Infatti, la promessa è per voi, per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti il Signore Dio vostro ne chiamerà ». *Quelli adunque che accolsero la sua parola furono battezzati* e, in quel giorno, il numero dei discepoli aumentò di circa tremila persone (*Atti* 2, 37-41).

2. Pietro guarisce uno storpio

Questa volta erano le tre del pomeriggio, nel luogo più frequentato di Gerusalemme, il Tempio, proprio all'ora della preghiera. Pietro compie un miracolo che fa restare la folla « piena di stupore » e poi la mette in agitazione, tanto che « tutto il popolo » corse verso gli Apostoli nel portico, detto di Salomone:

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera: era l'ora nona. Or, c'era un uomo, zoppo fin dalla nascita, il quale era costretto a farsi portare, e lo ponevano ogni giorno alla porta del Tempio, detta la Porta Bella, perchè chiedesse l'elemosina a quelli che entravano nel Tempio. Egli, avendo veduto Pietro e Giovanni, che stavano per entrare nel Tempio, li pregò che gli facessero l'elemosina. Ma Pietro, come pure Giovanni, fissò i suoi occhi sopra di lui e gli disse: « Non ho nè argento nè oro; ma ti dò quello che ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati e cammina! ». Poi, presolo per la mano destra, lo alzò; e in quel momento ritornarono sane e forti le sue gambe e i suoi piedi, sicchè d'un salto si rizzò, si mise a camminare ed entrò con essi nel Tempio, camminando e saltando e lodando Iddio. Or, tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Iddio. Infatti sapevano bene essere lui quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla Porta Bella del Tempio, e furono ripieni di stupore, fuori di sè per quel che gli era avvenuto. E mentre egli non si staccava da Pietro nè da Giovanni, tutto il popolo, stupefatto, corse verso di loro nel portico, detto di Salomone (*Atti* 3, 1-11).

Pietro parla al popolo: « Non siamo noi che abbiamo fatto questo, *ma Gesù risorto e glorificato. Noi siamo i suoi testimoni* »:

> Vedendo ciò, Pietro si rivolse al popolo, e disse: « O Israeliti, perchè vi meravigliate di questo? Perchè tenete gli occhi fissi su di noi, come se per nostra propria virtù o per merito della nostra pietà avessimo fatto camminare questo uomo? Iddio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, Iddio dei vostri Padri glorificò il servo suo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato davanti a Pilato, mentre egli aveva giudicato di liberarlo. Ma voi avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse concesso un omicida. Mentre avete ucciso l'autore della vita, che Dio ha risuscitato dai morti; di questo noi siamo testimoni ». Or, appunto per mezzo della fede ricevuta da lui, il suo nome ha fortificato questo uomo, che voi vedete e conoscete, perchè è la fede in lui che ha restituito a quest'uomo la sua perfetta sanità alla presenza di voi tutti (*Atti,* 3, 12-16).

Mosè e i profeti hanno annunziato Gesù. È lui che compie la benedizione e l'alleanza promesse ad Abramo. Egli *benedice coloro che si pentono e si convertono:*

> « Or dunque, fratelli, io so che avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così adempito quello che per bocca di tutti i suoi profeti aveva predetto, che il suo Cristo doveva patire. Fate dunque penitenza e convertitevi, affinchè siano cancellati i vostri peccati, onde vengano i tempi del refrigerio da parte del Signore, e mandi colui che è stato a voi destinato, Gesù Cristo, che il cielo deve ricevere fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, di cui Dio ha parlato anticamente per bocca dei suoi profeti. Mosè infatti ha detto: Il Signore Dio vostro susciterà di mezzo ai vostri fratelli un profeta, simile a me; e voi lo ascolterete in tutto quello che vi dirà; e chi non ascolterà questo profeta sarà sterminato dal popolo. E tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetto questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio ha stabilito coi vostri padri, quando disse ad Abramo: E nella tua posterità saranno benedette tutte le nazioni della terra. Per voi dunque, in primo luogo, Iddio, dopo aver risuscitato il suo Figlio, lo ha mandato per benedirvi, purchè ciascuno di voi si converta dalle sue iniquità » (*Atti* 3, 17-26).

Ma ecco arrivare le guardie del Tempio e i sacerdoti, aizzati dai sadducei (setta giudaica che non credeva nella risurrezione, e che aveva già avuto su di essa dei dibattiti con Gesù stesso, cfr. *Mat.* 22, 23-33). Essi arrestano gli Apostoli. Molti però credono e sono battezzati:

> Mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti col prefetto del Tempio e i sadducei, indignati perchè quelli ammaestravano il popolo e annunziavano, nella persona di Gesù, la risurrezione dei morti. Misero loro le mani addosso e li gettarono in prigione fino al giorno dopo, perchè era già sera. Molti però di coloro che avevano udito la parola, credettero; e il numero degli uomini aumentò fino a circa cinquemila (*Atti,* 4, 1-4).

3. La testimonianza viene ripetuta di fronte al supremo consesso dei Giudei, il Sinedrio (*Atti*, 4, 5-12)

I fedeli riconoscono insieme che in Gesù si avverano le Scritture e innalzano una magnifica preghiera (*Atti* 4, 23-30).

Un altro prodigio conferma la loro testimonianza: la vita santa che i fedeli conducono tutti in comune, vita degna di un popolo che non riconosce più la terra come sua vera patria (*Atti* 4, 31-35).

Il Signore continua a confortarli con numerosi miracoli: la loro fama si estende a tutta la Palestina (*Atti* 5, 12-16).

I giovani stessi potranno ricercare in altri episodi le stesse caratteristiche, la stessa fede in Gesù vivo, risorto dai morti:

1) Martirio di Stefano

Avviene cinque anni dopo (circa 35 dopo Cristo). *Atti* cap. 6 e 7.

> Stefano, pieno di grazia e di fortezza, faceva prodigi e grandi miracoli in mezzo al popolo (*Atti* 6, 8).

Davanti al Sinedrio, egli narra tutta la storia del popolo ebreo, per far vedere che le promesse fatte ad Abramo si sono compiute in Gesù: egli è il vero Tempio di Dio non manufatto, è il Figlio di Dio (*Atti* 7, 2-50).

I Giudei non accettano il suo invito alla conversione e lo lapidano. Stefano vede *Cristo glorioso alla destra del Padre* (*Atti* 7, 51-58).

È il primo testimone della Risurrezione che dà la vita in testimonianza della verità. È il primo martire.

2) Conversione di Paolo Anno 35-36. *Atti* 9, 1-30.

Paolo vede Gesù in persona! Anche qui al prodigio della visione segue la convinzione che Gesù è risorto ed è vivo e la domanda: « Signore, che debbo fare? » che si conclude con il battesimo ricevuto da Anania. Alcuni particolari si possono rilevare meglio nei due racconti che Paolo stesso fa dell'avvenimento: *Atti* 22, 6-16 e 26, 4-23.

3) Viaggio pastorale di S. Pietro (*Atti* cap. 9 e 10).

Guarisce il paralitico Enea a Lidda e risuscita Tabita a Joppe; a Cesarea, il Signore si rivela anche a un centurione pagano. S. Pietro si reca da lui e gli annunzia Gesù risorto. Egli non si è manifestato a tutti, ma solo ad alcuni testimoni prescelti da Dio e mandati a predicare e a testimoniare a tutte le genti.

(È ben messo in luce in questo passo il *procedimento della testimonianza*. Cfr. anche *Atti* cap. 1).

Lo Spirito Santo allora scende anche sui pagani, ed anch'essi ricevono il battesimo.

Molti altri, giudei e pagani, si convertono ad Antiochia (*Atti* 11, 19-26). Qui per la prima volta i credenti in Cristo risorto vengono detti *cristiani*.

La risurrezione di Gesù, mistero di salvezza

Punto di partenza

Ricerca dalla liturgia e dalle preghiere del cristiano.

I giovani stessi cerchino nei testi della S. Messa (nel Canone, nelle messe per i defunti, ecc.), in altri testi liturgici e nelle preghiere quotidiane, gli accenni alla risurrezione e alla vita eterna.

Resteranno sorpresi della loro importanza. Invece, per molti cristiani la risurrezione futura è un pensiero molto secondario nella loro vita. Per molti di essi la vita stessa di Cristo si ferma al Calvario. Ciò che segue la recita del Passio nel Vangelo sembra un'appendice alla vita di Gesù. Il culmine dell'anno liturgico sembra essere il Venerdì Santo, cui fa seguito la festa di Pasqua.

Eppure ciò che ci salva non è unicamente nè principalmente la morte di Cristo, ma la morte e la risurrezione. Il culmine dell'anno liturgico non è il Venerdì Santo, ma la Pasqua.

Non ci meravigli quindi la predicazione degli Apostoli: siccome la Passione era nota a tutti, la Risurrezione è l'oggetto principale del loro annuncio. Essi ne fanno risaltare il valore per la nostra salvezza. Oggi forse c'è bisogno di fare la stessa cosa.

1. Gli Apostoli sono convinti di essere prima di tutto dei « testimoni della Risurrezione »

Si rilegga il cap. 1 degli *Atti*, dove si tratta di eleggere un sostituto per Giuda:

> È necessario dunque che un uomo, fra quelli i quali sono stati in nostra compagnia per tutto il tempo che il Signore Gesù ha vissuto con noi incominciando dal battesimo di Giovanni, fino al giorno in cui di mezzo a noi fu elevato in alto, il quale sia *testimonio con noi della sua risurrezione* (*Atti* 1, 21-22).

Oppure si veda il discorso di S. Pietro al centurione Cornelio:

> Ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno, ed ha permesso che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma ai testimoni che Dio prima aveva scelti, cioè a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui, dopo che fu risuscitato dai morti. E Gesù ci ha comandato di predicare al popolo e di testimoniare che lui è stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti (*Atti* 10, 40-42).

S. Paolo, in particolare, non ha conosciuto il Gesù mortale, ma solo il Cristo risorto. Egli diventa allora il *testimone della risurrezione* per eccellenza. Per S. Paolo, Gesù risorto è un inizio assoluto, è il compimento della Pasqua decisiva ed universale: in Gesù crocifisso e risorto. Dio è già intervenuto e ha cambiato la situazione umana. (*1 Cor.* 15, 1-8; *Rom.* 1, 1-4; *Fil.* 2, 5, ecc.).

2. La risurrezione di Gesù è per noi principio di salvezza

S. Paolo la vede così, nel piano divino:

Dio aveva lasciato regnare il peccato per lunghi secoli. Era il tempo della sua pazienza e dell'ignoranza degli uomini. Ma egli ha deciso di manifestare nel tempo presente la sua *volontà di giustizia,* che non tollera più il peccato, ma fedele alle sue promesse, interviene, giudicando e condannando i ribelli, e trasformando i fedeli « dalla natura di peccato alla sua gloriosa santità ». (*Gal.* 3-4; *Rom.* 3, 21-26 e 4, 25).

Ora Gesù è stato costituito giudice e vivificatore appunto con la sua risurrezione:

> Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù, che voi avete crocifisso (*Atti* 2, 36; cfr. pure 3, 26; 5, 30-31).

S. Paolo vede la nostra risurrezione collegata con quella di Cristo:

> Egli (il Padre) ci ha vivificati con Cristo, con lui ci ha risuscitati e con Cristo Gesù ci ha fatti sedere nell'alto dei cieli (*Ef.* 2, 5-6).

Questa è l'essenza della Buona Novella: il mondo nuovo è già cominciato col Cristo risorto, in lui è già stata ottenuta la piena vittoria; anche noi apparteniamo già di diritto al mondo risorto.

3. Tra la risurrezione di Cristo e la nostra vi è però una fase intermedia

Nella unione a Cristo per la fede e il Battesimo, i cristiani sono già « passati » dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalle tenebre al regno di Dio... Essi devono tuttavia « fare questo passaggio » in una maniera cosciente nella loro vita umana attraverso gli atti fondamentali che « fanno » il cristiano: conversione, fede, battesimo, eucaristia.

Per questo, negli episodi che abbiamo visto narrati negli *Atti,* all'annuncio

della risurrezione segue sempre la conversione, il battesimo e l'assidua partecipazione alla « frazione del pane », e cioè all'Eucaristia:

— il battesimo è una risurrezione: cfr. *Rom.* 6, 1-11

— la conversione è una risurrezione: cfr. *Col.* 3, 1-10 e ss.

— l'Eucaristia è un pegno di risurrezione: durante una celebrazione eucaristica (durata dalla sera fino all'alba) S. Paolo risuscita un fanciullo caduto dalla finestra; e continua come se nulla fosse stato. Una risurrezione gli sembrava la cosa più normale durante un rito che era tutto un annuncio di risurrezione (*Atti* 20, 7-10).

4. La risurrezione porta la piena luce sulla vita dell'uomo

La vita di ogni figlio di Dio passa attraverso tre stati:

1) *sulla terra:* anima in un corpo mortale;

2) *fra la morte e la risurrezione:* anima separata dal corpo;

— la vita eterna non è ancora vissuta nei corpi glorificati;

— non è ancora vissuta nella creazione rinnovellata;

— non è ancora vissuta nella Chiesa definitivamente vittoriosa. Non si resta però inattivi: gli eletti, con la loro intercessione, sollecitano gli effetti della Redenzione.

3) *al ritorno di Cristo:* anima in un corpo glorioso. La morte non sarà definitivamente vinta che al ritorno di Cristo. Allora avverrà la Risurrezione (*1 Cor.* 15, 24-25, ecc).

Il nostro compito quaggiù non viene sminuito, ma esaltato da queste grandi prospettive.

La nostra speranza non è oppio, perchè ci invita a lavorare con tutte le energie umane e cristiane onde disporre l'umanità e tutta la creazione alla vita futura. Si tratta di « rendere ogni uomo perfetto in Gesù Cristo » e di collaborare con Cristo alla redenzione di tutti.

« Noi annunciamo: Quel che occhio mai non vide, nè orecchio mai udì, nè mai cuore d'uomo ha potuto gustare, questo Dio ha preparato a coloro, che lo amano » (*1 Cor.* 2, 9). L'annunciamo come realtà di un *altro* mondo, di cui Gesù è il testimone; d'un mondo futuro di cui egli è per noi il pegno.

Ma non unicamente futuro. Clemenceau diceva crudelmente: « Una frase di Jaurés si riconosce per il fatto che ha tutti i verbi al futuro ».

Non si può dire altrettanto del messaggio cristiano e neanche del nostro annuncio di risurrezione. Perchè noi non annunciamo al mondo questa trionfante speranza senza fondarla su affermazioni i cui verbi sono al passato: in principio Dio creò il cielo e la terra. Cristo è risorto. Veramente è risorto!

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 19, 1 Sett. - Ott. 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI PER I PREADOLESCENTI

SERIE I SETTEMBRE-OTTOBRE 1963 N. 193

L'insegnante di religione nella nuova scuola media

Certamente un progresso

Non è il caso di fermarsi a fare un commento dei mutamenti che sono in corso e sono sotto gli occhi di tutti, fra i pareri più disparati.

Dal parere di quelli che vedono nella nuova Scuola Media la fine di ogni « serietà » di studio (soprattutto per quanto riguarda il latino), la fine di ogni valore morale e della stessa cultura; al parere di quelli che vedono nell'attuale struttura scolastica una situazione provvisoria, certamente in evoluzione, che dovrà ancora modificarsi per rispondere sempre meglio alla mutata situazione socio-culturale dell'Italia.

Il fenomeno della nuova scuola media s'inserisce nel quadro dei grandi spostamenti culturali e sociali che caratterizzano il nostro secolo alla ricerca di una profonda riforma sociale a vantaggio della persona.

In un clima simile l'idea di continuare a mantenere una scuola chiusa in un superficiale intellettualismo retorico, senza dialogo ed educazione alla ricerca e all'impegno sociale, sarebbe addirittura chimerico.

D'altronde i risultati delle scienze psicologiche e pedagogiche sono contrari ad

sommario

L'insegnante di religione nella nuova scuola media

Come procede una lezione di catechismo

Preadolescenza e apprendimento dottrinale

Il preadolescente a scuola

Lezione tipo

una scuola culturistica che non promuove lo sviluppo totale della personalità in evoluzione

La nuova Scuola Media è certamente un progresso e l'Insegnante di Religione ne deve essere convinto più ancora degli altri suoi colleghi laici. Non ha nessun motivo per sentirsi a disagio. È una scuola rispettosa della persona, con una spiccata centralità attiva dello scolaro che implica uno sviluppo unitario e una crescita armonica della persona. Richiede, a differenza dell'altra, un maggior impegno didattico e una maggior capacità da parte dell'insegnante che non partirà da procedimenti deduttivi, ma dalla realtà e fatto quotidiano. S'inserisce inoltre nelle grandi prospettive ecumeniche che implicano una maggior presa di contatto con gli altri ed una comunione che mira a completarsi nel commercio con le altre intelligenze.

« Catechesi » a servizio degli Insegnanti di Religione

Per queste ragioni *Catechesi* vuole trovarsi al fianco degli insegnanti di religione per aiutarli a prendere familiarità con alcune strutture della nuova scuola e ad un rinnovato contenuto dell'insegnamento stesso della religione.

Data la forma strettamente dialogica della nuova scuola sarà indispensabile che il catechista venga a conoscenza delle norme più generali della psicologia del ragazzo nella preadolescenza, della metodologia della lezione e delle tecniche didattiche che possono rendere più efficace l'insegnamento stesso.

Ogni volta verrà inoltre presentata una lezione-tipo in cui confluiscano armonicamente le varie istanze implicate nel nuovo spirito della scuola. Così l'Insegnante di Religione nella lettura e riflessione di questi schemi di lezione potrà formarsi un certo stile catechistico che comporta una triplice fedeltà: fedeltà ai princìpi del contenuto genuino della Rivelazione, fedeltà alla psicologia e alla sociologia dell'allievo, fedeltà ai princìpi della didattica.

È un servizio che *Catechesi* affronta volentieri a favore degli Insegnanti perchè il Messaggio di Cristo possa essere comunicato con dignità e vera competenza, in una lotta a fondo contro un « pressapochismo » che tradisce solo scarso impegno ed ignoranza.

Guardare il futuro

La nuova Scuola Media è segno di una società in cammino. Oggi come ieri la Chiesa in Italia dovrà provare alla società che il messaggio cristiano non è legato nè a tempi nè a strutture, ma è sempre attuale ed urgente. Una colpevole ignoranza potrebbe rendere ridicola la presenza del sacerdote nei consigli di classe

che la nuova scuola vuol suscitare. Occorre una presenza dignitosa e competente di un insegnante spiritualmente e tecnicamente preparato...

Ma ciò non basta. Occorre guardare il futuro. Può darsi che domani la Scuola Media affronti altre riforme che certamente porteranno ad un sempre maggior impegno dialogico didattico con gli allievi. Probabilmente il sacerdote non potrà continuare da solo a fare lui stesso l'insegnamento della religione perchè ciò implicherebbe una maggior « professionalità » didattica e un maggior dispendio di tempo. Non sarà il caso di guardare con serenità l'avvenire cercando eventualmente di non lasciarci cogliere alla sprovvista, come accade oggi, correndo tempestivamente ai ripari?

Sappiamo di una diocesi che aprirà quest'anno una scuola per la preparazione di Insegnanti laici per la Scuola Media. Domani saranno questi nostri militanti che entreranno nella classe, nei doposcuola sempre più frequentati ed esigenti, nei consigli di classe. Il sacerdote sarà ancora presente, ma come coordinatore, come cappellano dei suoi Insegnanti di Religione, del corpo docente e di tutti gli allievi.

In un mondo che cammina, il sacerdote deve camminare anch'egli...

LA REDAZIONE

BIBLIOGRAFIA PER L'INSEGNANTE DI SCUOLA MEDIA

Contenuto della catechesi

Le mete della catechesi, Atti del Secondo Convegno « Amici di Catechesi », Ed. L.D.C., Torino.

Il contenuto della catechesi, Atti del Terzo Convegno « Amici di Catechesi, Ed. L.D.C., Torino.

G. PRIERO, *Il mistero cristiano,* Ed. San Paolo, Roma.

P. HITZ, *L'annuncio missionario del Vangelo,* Ed. Romane Mame.

Bibbia e catechesi

U. GIANETTO, *I giovani e la Bibbia,* fascicolo di *Catechesi,* settembre 1962.

J. ECKER, *La Bibbia per la gioventù,* Ed. L.D.C., Torino.

F. ANDREAE - CH. PESCH, *Guida alla Bibbia per la gioventù,* Ed. L.D.C., Torino.

L. LEITHEISER - CH. PESCH, *Guida alla Bibbia per la gioventù,* 2° volume, L.D.C.

Liturgia e catechesi

A. G. MARTIMORT, *In memoria di me,* Ed. L.D.C., Torino.

A. G. MARTIMORT, *I segni della nuova alleanza,* Ed. San Paolo, Roma.

Metodologia catechistica

G. NEGRI, *Problemi generali della catechesi,* in « Educare » (Sommario di Scienze Pedagogiche) Ed. P.A.S., Roma.

H. HOLLANDER, *Catechetica,* Ed. L.D.C., Torino.

G. NOSENGO, *Didattica della religione nella Scuola moderna,* Ed. U.C.I.I.M., Roma.

Come procede una lezione di Catechismo

1. Una lezione di catechismo è come una esecuzione musicale

È utile immaginare la propria classe di catechismo come un'orchestra, dove il professore ha davanti tutto un complesso di elementi che la sua maestria deve armonizzare insieme: l'aula con il suo ambiente, gli alunni con le loro possibilità, le loro esperienze, il loro ritmo di assimilazione, il testo, che è come lo spartito, la propria personalità con la sua forza d'influenza, e tutti i vari sussidi didattici.

La lezione si svolgerà allora proprio come una esecuzione d'orchestra con un suo inizio, dove il tema è annunciato, un suo svolgimento, una finale, dove il tema iniziale viene ripreso e ripetuto da tutti gli strumenti.

La lezione ha veramente come un'orchestra una grande ricchezza di elementi, un vasto gioco di azioni combinate, ed una intensa varietà di ritmi. Ha pure tutto un clima, un tono, uno stile di esecuzione. Ed avrà una dosatura, un equilibrio nella successione dei ritmi, delle combinazioni e delle variazioni del tema: un forte ed un piano, diremmo, un maestoso ed un allegro, un andante ed un adagio.

2. Come studiare la didattica di una lezione

Ci sono dunque numerosi aspetti da analizzare con attenzione nella lezione. Aspetti tutti importanti, poichè la riuscita della lezione proviene dal funzionamento di tutti, essendo appunto un'opera corale. Noi cominciamo a studiare *le varie parti della lezione nel loro ordine successivo:* come ciascuna si inizia e giunge al suo culmine; come declina e si innesta nella parte seguente; come le varie parti si richiamano, riprendono contenuti precedenti, formando un insieme ben organico.

Ma da quale punto di vista occorre mettersi prima di tutto per ben comprendere queste parti della lezione? Da quello dell'alunno o più precisamente da quello del suo *apprendimento* della materia da assimilare. L'assimilazione d'una certa materia scolastica è un'operazione assai complessa ed esige da parte dell'alunno il funzionamento combinato di varie sue energie: non è solo l'attenzione, la riflessione, il ragionamento che devono agire attorno al contenuto della lezione, ma anche il sentimento, anzi vari sentimenti, l'inclinazione della volontà, e in certo senso tutto il corpo. È solo a questa condizione che possiamo sperare una profonda assimilazione del contenuto dottrinale non solo al livello della *me-*

moria, della *comprensione* intellettuale, ma anche a quello della *conformazione della vita.* Conformazione della vita vuol dire far passare attraverso il filtro della fede tutte le proprie idee, le esperienze quotidiane, le abitudini, i gusti e le tendenze, assorbite dall'ambiente.

3. Una lezione viva

Si capisce molto bene che questo avviene solo quando l'alunno, entrando in classe, non lascia fuori la propria personalità per restare solo lo scolaro, astratto dalla sua stessa vita, ma al contrario mette tutta la sua vita al centro della classe accanto alla Parola di Dio per un confronto e una conversione. L'Insegnante dovrà quindi concepire la sua classe proprio come una *riflessione sulla vita quotidiana,* continuamente richiamata, manipolata, esposta quasi ai raggi della verità rivelata, per esserne da essi penetrata e sanata.

Ora le esperienze di vita degli alunni rivivono in classe senza essere svuotate del loro palpito, solo se la didattica del professore sa creare nella classe una continuità mnemonica affettiva, intenzionale con l'ambiente di vita degli alunni.

Allora le reazioni affettive sono più intense, gli schemi di atteggiamento e di comportamento si delineano più precisi e la Parola di Dio ha un significato reale, legato intimamente a questo o quest'altro fatto concreto del proprio vivere quotidiano. Questo è il livello di una *possibile conformazione della mentalità e del modo di vivere* alle divine realtà rivelate.

4. I momenti successivi di una lezione

Ciascun catechista con la sua sensibilità e la sua applicazione può trovare il vero *ritmo di successione dei momenti didattici* della sua lezione in modo da fare della lezione quella esecuzione musicale, che si diceva, il mezzo per quella profonda assimilazione della Verità, quale si è illustrata.

Diamo uno schema esemplificativo di una lezione secondo le direttive suesposte con qualche breve illustrazione di ciascun momento in modo da metterne in luce la funzionalità per ottenere una assimilazione profonda delle verità insegnate.

I momenti didattici potrebbero essere i seguenti:

1. Aggancio vitale.
2. Fatto biblico o liturgico o ecclesiale.
3. Domande d'avvio.

4. Scoperta del mistero nel fatto presentato:
   a) esposizione storico-dottrinale,
   b) attualizzazione del mistero (nella vita, nella liturgia).
5. Domande di approfondimento e ricapitolazione.
6. La Chiesa ci propone a credere.
7. La tua risposta: atteggiamenti conseguenti.
8. Attività scolastiche varie.
9. Frase riassuntiva.

Due osservazioni sono immediatamente da farsi: 1) Non deve spaventare la complessità e la *lunghezza dell'arco didattico* nei suoi nove punti, poichè esso risponde a un *processo naturale* della mente e quindi va avanti quasi per inerzia, se non ci si pone intralcio, come spesso avviene per mancanza di sensibilità pedagogica. 2) Questi punti mettono in luce i successivi momenti di una lezione. Altro problema è quello di *realizzare* ciascun momento con opportuni sussidi e tecniche, sapientemente orchestrati dall'insegnante. Questo sarà trattato in seguito.

L'AGGANCIO. Questo momento crea *la continuità* tra l'esperienza vitale dell'alunno e il contenuto della lezione: si allude esplicitamente a quella e la si accosta, ancora globalmente, a questo. Tale continuità dovrà essere mantenuta lungo tutta la lezione con opportuni ritorni ai temi qui enunciati. Che cosa si ottiene con l'aggancio? Che l'alunno sia attivato nella sua *attenzione* (data dal ricordo di cose che lo interessano), nel suo *interesse* personale, poichè si parla di cose che lo riguardano e nella sua *personalità vitale,* quella che vive nell'ambiente extra scolastico e che con l'aggancio viene portata in classe e non lasciata fuori, come si lascia il soprabito. L'arte dell'aggancio sta nella *vivacità* con cui si rievoca l'esperienza, nella *provenienza della vita reale* dell'esperienza rievocata, nella *incisività* e quasi sorpresa con cui si accosta questo elemento al tema della lezione, quasi « agganciando » l'una cosa all'altra.

IL FATTO BIBLICO O LITURGICO O ECCLESIALE. Al problema, sorto sul piano concreto della vita, si risponde con un *fatto concreto* e vivo. Il fatto può essere tolto dalla storia biblica o dagli avvenimenti liturgici o dalla storia ecclesiastica, ma è sempre qualcosa che rivela il mistero cristiano come una realtà viva e concreta al tempo stesso che rispondente ai problemi della nostra vita. Nel suo introdurre questo momento didattico l'Insegnante deve mettere in luce questa funzione del fatto rispetto al momento precedente. Il fatto ha i ben noti vantaggi della presentazione globale e concreta della dottrina da insegnare e costituisce la

materia per l'esperienza e la ricerca attiva degli alunni. La lezione si svolgerà tutta su questa iniziale materia di lavoro: ciò mantiene l'unità didattica della lezione, ma soprattutto mantiene tutta l'analisi dottrinale su un piano di concretezza storica e di vita vissuta.

LE DOMANDE D'AVVIO. Sono necessarie perchè un fatto raccontato va ripreso didatticamente in una sorta di contemplazione a mezzo di domande direttive. Rispetto ai momenti successivi esse hanno poi lo scopo di mettere in rilievo tra i tanti elementi concreti, costitutivi del fatto, quelli che hanno speciale attinenza con la dottrina da spiegare: va anzi detto che la dottrina deve essere scoperta dentro il fatto stesso e come estratta da esso. Le domande sono in certo senso una prima cernita del materiale in questa direzione di studio.

LA SCOPERTA DEL MISTERO NEL FATTO PRESENTATO. Questo per molti catechisti è il vero momento didattico della lezione: è la « spiegazione » nel suo senso più pieno. In parte ciò è vero, poichè effettivamente questo momento didattico fa raggiungere sul piano nozionale tutto quello che si voleva dire nella lezione: i punti dottrinali, le parti integranti, lo schema delle idee. Come procedere in questo punto? La cosa è molto delicata e complessa, poichè vi sono varie piste a seconda delle varie concezioni della dottrina cristiana. Si può procedere così: 1) si riprendono gli elementi principali del racconto, sbozzati dalle domande di avvio e si va alla ricerca di un mistero, nascosto in essi, un mistero religioso (Che cosa vuol dirci Dio con questi fatti?); 2) a mezzo di dialogo o per esposizione diretta si superano man mano le parti secondarie per concentrarsi sul punto principale, che si vuole esporre, evidenziandolo sempre in collegamento con gli elementi concreti del fatto; 3) si innesta questo punto principale in quel nucleo centrale di idee, che deve sempre ritornare in ogni lezione a far da centro organizzatore delle varie parti dottrinali: il Regno di Dio, Gesù, Signore della Storia, la Vita di Dio in noi, la Storia della Salvezza, ecc.; 4) si contemplano alcune connessioni tra centro, punto principale della lezione ed altri punti già visti o già noti in modo da creare una «trama » di connessioni, che contribuiscono a dar luce al tutto ed ai singoli punti; 5) tra queste connessioni alcune sono obbligate: quelle cioè che mettono in luce l'*attualità del mistero,* verificata nelle realtà liturgiche e nelle situazioni di vita cristiana: si tratta di far vedere come anche oggi nella vita dell'alunno è reale, vivo e presente il mistero annunciato.

DOMANDE DI APPROFONDIMENTO E RICAPITOLAZIONE. Dopo la fatica della ricerca, svolta come in una tirata unica, vi è come una stasi: non più cose nuove, ma contemplazione delle cose acquisite, quasi un rigirarsi tra le mani i preziosi frammenti di verità, appena scoperti. Vi è qui un esercizio di ricapitolazione, di approfondimento più nel senso formale che contenutistico, che avvia la messa in

movimento degli affetti con opportuni richiami sia alle esperienze dell'aggancio sia ad altre esperienze vissute.

LA CHIESA CI PROPONE A CREDERE. Questo punto ha come materia le formule dottrinali, che vanno memorizzate. Questo fatto della memorizzazione dà alle formule una importanza nuova, una specie di dignità, che va sfruttata nel senso dell'abito della fede: le formule sono date dalla Chiesa. Finora era un po' la ragione che ricercava e scopriva, ma tutto era come ipotetico: la fede procede *ad autorità ascoltata,* ed ecco le formule, che provengono dall'autorità.

Presentate così, le formule hanno questi significati: ascoltare e dipendere abitualmente dalla Chiesa, le cui formule si imparano a memoria; ricevere da essa le parole precise per condensare la propria ricerca nel *Depositum fidei,* quasi la chiave giusta per aprire il mistero dei segni biblici, liturgici, ecclesiali; e così muovere il proprio spirito su un piano di ortodossia e soprattutto di *dipendenza* filiale da una Parola ricevuta da Dio, attraverso la sua Chiesa.

LA TUA RISPOSTA. Già con la memorizzazione si è entrati in una *fase più attiva* della lezione nel senso che i ragazzi ciascuno per conto proprio lavorano attorno al materiale della lezione per assimilarlo. Già dal principio della lezione il piano concreto della presentazione ha messo in moto gli affetti e le reminiscenze dell'esperienza di vita. Qui tali energie sono spiegate più ampiamente al servizio di quella assimilazione profonda delle verità, che si è spiegata.

Questa fase abbraccia tutti e tre gli ultimi momenti della lezione, ma nello schema vengono distinti per aiutare il professore di religione a trovare la prospettiva dinamica di ciascun momento. Prima abbiamo degli atteggiamenti da suscitare ed evidenziare: è un prendere posizione verso il mistero appena studiato e verso la propria esistenza, illuminata e trasfigurata da queste nuove realtà scoperte in essa. Questo atteggiamento ha da essere fissato, perchè si prolunghi in tutta la vita ed allora ecco le *attività scolastiche,* che, mettendo in moto varie funzioni mentali ed affettive dell'alunno, aiuta il radicarsi di questo atteggiamento. Infine la lezione si chiude con una frase, spesso un'invocazione, che esprime in modo conciso e vivo tutto il mistero e soprattutto l'atteggiamento dell'uomo verso di esso. Tale frase viene valorizzata dall'Insegnante o come preghiera finale o come ricordo da scrivere o come slogan, secondo le modalità della sua linea didattica e le caratteristiche della sua « orchestrazione » didattica.

Questi sono i momenti dinamici che realizzano un ciclo compiuto di assimilazione d'una dottrina. Evidentemente, se la loro aderenza allo spontaneo modo di apprendere del preadolescente garantiscono un successo, questo dipende, come abbiamo detto fin dall'inizio dalla più o meno buona « esecuzione » ed « interpretazione » che il maestro dà di tutto l'insieme.

GIANCARLO NEGRI

Preadolescenza e apprendimento intellettuale

È noto come la psicologia contemporanea — conformemente all'indirizzo attualmente più caratteristico, ossia all'interpretazione cosiddetta « personalistica » — insista nel vedere il processo d'apprendimento come un'attività complessa, a cui partecipa la personalità totale dell'allievo.

Non è quindi esatto considerare come fattori dell'apprendere soltanto l'intelligenza e la memoria. In realtà, nell'apprendere intervengono le varie funzioni conoscitive intellettuali e sensoriali, le funzioni conative, appetitive ed affettive, sulla piattaforma di più o meno complessi meccanismi neurofisiologici.

Tuttavia tra le forze partecipanti esiste una eliminabile gerarchia, vale a dire, i singoli fattori o le singole funzioni partecipano al processo totale con diverso grado di intensità, con variabili contributi di influsso. Considereremo brevemente alcune di esse che ci sembrano maggiormente determinanti: 1) la maturazione delle funzioni logiche, nel senso più ristretto e formale del termine; 2) la maturazione di certe attitudini speciali; 3) l'accentuazione della coscienza sociale.

1. *La maturazione delle funzioni logiche.* Si può ritenere che la logica del preadolescente proceda, lentamente, ma sicuramente, attraverso esperienze *induttivo-operative,* verso tentativi di una *prima sintesi concettuale,* che sarà innanzitutto di carattere *pratico.* Il « terreno », per così dire, mentale da cui prende le mosse il ragazzo, che sta valicando gli 11 anni, è il terreno dell'esperienza concreta viva molteplice, impegnante il suo essere totale. È un terreno di esplorazioni e di scoperte, ad un livello non solo percezionale, ma di concettualizzazione e di razionalizzazione. È, in altre parole, lo sviluppo del concetto di causalità (efficiente e finale), che stacca così nettamente il preadolescente dal fanciullo della scuola primaria.

Nella sua mente si stanno creando le condizioni che renderanno possibile *l'ordine ideale.* Va dunque tenuto presente che l'esigenza logica del preadolescente è ancora prevalentemente di natura *concreta esperienziale,* ma già in qualche modo sul cammino della *sistematicità del pensiero.*

2. *La maturazione di certe attitudini speciali.* A quest'età, quella che gli psicologi chiamano « abilità mentale », tende rapidamente a differenziarsi, dando origine alle abilità speciali o *attitudini specifiche.* In altre parole, quelle attività che nel fanciullo erano prevalentemente compiute da una funzione generale, indifferenziata, dell'intelligenza, ora tendono a definirsi per l'emergere di funzioni speciali corrispondenti a determinate abilità specifiche.

Mentre una descriminazione vocazionale sarebbe, a questa età, decisamente prematura, un metodo d'insegnamento, invece, il quale si proponesse di favorire lo sbocciare progressivo delle attitudini speciali in vista di un efficace orientamento scolastico e vocazionale, sarebbe quanto mai opportuno.

3. *Accentuazione della coscienza sociale:* Lo svolgimento del pensiero è sollecitato da una moltitudine di cause, fra cui anche l'esperienza sociale, che concorre ad allargare il campo o i temi della riflessione individuale e a corroborare i processi di assimilazione concettuale.

I rapporti sociali, nel ragazzo di questa età, si vanno affinando appunto nel trasmutarsi della tendenza gregaria in una esigenza di selettività qual è propria dei rapporti amicali. Fra gli 11 e i 14 anni, si manifesta con particolare forza l'impulso a convivere con i coetanei, ad agire in loro compagnia, a costruire non solo le attività ludiche, bensì anche le prime ricerche dettate da curiosità intellettuale o morale sulla trama di una collaborazione fra eguali.

Insomma, un insieme di tratti caratteristici, che possono riassumersi nella parola « cameratismo ».

Gli studi della psicologia concludono la necessità imprescindibile di un sufficiente sviluppo della socialità, soprattutto in questo stadio, per il conseguimento di una personalità equilibrata e armonica, sia nel pensiero che nell'affettività.

Ma queste premesse circa l'assetto psicologico del preadolescente, ci permettono le seguenti conclusioni didattiche: una scuola fatta su misura dell'allievo deve assicurare due obiettivi, perchè riesca autenticamente educativa: 1) da una parte, deve commisurarsi all'effettivo grado di sviluppo e di esercizio delle attitudini del discente; 2) dall'altra, deve diventare efficacemente propulsiva e promotrice dello sviluppo di quelle attitudini che si presentano in stato germinale. Non deve perciò *nè forzare, nè acquiescere.*

RENZO TITONE

Alcuni libri di interesse psicopedagogico per l'insegnante di religione

E. DEVAUD, *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano,* La Scuola, Brescia.

R. TITONE, *I problemi della didattica,* Ed. S.E.I., Torino.

R. ZAVALLONI, *Educazione e personalità,* Ed. Vita e Pensiero, Milano.

G. JACQUIN, *I ragazzi sono così,* Ed. La Scuola, Brescia (breve sintesi ad uso degli educatori sulla psicologia dell'età evolutiva).

SCHNEIDERS, *Psicologia dell'adolescente,* Ed. S.E.I., Torino (analisi completa e scientifica della psicologia adolescenziale).

AUTORI VARI, *La nuova Scuola Media,* Ed. Movimento circoli della didattica, (via G. Carini, 28, Roma).

Una lezione "tipo" di catechismo

Dio Padre ci invia il suo messaggio per mezzo di Gesù Cristo e della Chiesa

Il Dio della Bibbia è anzitutto un Dio che parla. Non è un dio muto come gli dei pagani che « hanno bocca e non parlano, hanno occhi ma non vedono » (*Sal.* 114, 5); ma è un Dio che parla e che risponde (*Sal.* 90, 5), un Dio che per mezzo della parola si rivela e chiama gli uomini alla salvezza. La religione cristiana è anzitutto parola di Dio, dialogo tra Dio che si manifesta e l'uomo che accetta la sua parola nella fede. È quindi necessario iniziare il corso di religione con la presentazione di questa realtà inaudita e sorprendente: Dio ci parla e vuole stabilire con noi un rapporto di amicizia.

La lezione che presentiamo mira appunto a trasmettere questa verità e a mettere in evidenza la singolarità dell'insegnamento religioso, soprattutto a dare risalto alla persona dell'insegnante come « inviato ufficiale » di Cristo e della Chiesa. La lezione segue l'itinerario esposto nell'articolo del Prof. D. Giancarlo Negri, presentando la parlata del Catechista e — nella colonna di sinistra — le motivazioni di carattere metodologico per i singoli momenti didattici.

COMMENTO ALLA LEZIONE	LA LEZIONE

1. Aggancio vitale

L'insegnante si pone in continuità con l'esperienza che gli alunni vivono in quel momento: aspettativa per il nuovo Professore e per il nuovo programma che inizia.

Si tende ad evidenziare l'assoluta originalità dell'ora di Religione. Non è una materia come le altre. L'insegnante presenta « una dottrina che non è sua, ma di Colui che l'ha mandato » (Gv. *7, 16*).

Una « tecnica » per realizzare questo aggancio può essere una rapidissima in-

Quando viene in classe un nuovo Professore, voi vi chiedete spontaneamente: Che « tipo » sarà? Che cosa verrà a dirci? Che cosa vorrà da noi? Da dove viene?

Vi rispondo.

Io sono qui a portarvi un « messaggio » che debbo trasmettervi anche a costo della mia vita. Gli altri Professori possono stancarsi, ritirarsi, cambiare mestiere. Io no. Debbo venire ad ogni costo a trasmettervi il messaggio che mi è stato affidato.

Gli altri Professori sono inviati dallo Stato, dal Provveditore degli studi; io sono mandato in mezzo a voi da un Vescovo. Come me, così, tutti gli altri Insegnanti di Religione. I nostri Vescovi ci hanno dato questa consegna: Portate a quei ragazzi il messaggio

chiesta: da chi è inviato il Professore di Religione? Quale differenza trovi tra la Religione e le altre materie scolastiche?

che mettiamo nelle vostre mani. Non potete stare zitti. Anche se dovessero schernirvi, perseguitarvi, mettere in carcere, dovete ugualmente parlare.
Perchè questo comando?

2. Fatto biblico

Si procede per via induttiva: dal fatto concreto alla dottrina; dalla realtà viva alla riflessione e sistemazione dottrinale.
Si segue il processo « globale » della conoscenza: la verità intuita « globalmente » nel fatto, verrà analizzata nei suoi elementi ed esplicitata nelle sue virtualità nel corso della esposizione.

Apriamo con immenso rispetto il libro di Dio, il Vangelo, dove sono racchiuse « le parole di vita eterna » (*Gv.* 6, 68).
S. Matteo, dopo aver narrato la vita di Gesù e dopo aver detto che il Signore aveva annunciato senza posa la Parola di Dio, così conclude il suo racconto: Prima di salire al Cielo, Gesù radunò attorno a sè gli Apostoli e disse loro: « A me fu dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate, dunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (*Mt.* 28, 19-20).

3. Domande d'avvio

Attraverso queste domande, l'attenzione degli alunni viene « canalizzata » in una direzione voluta. Si secernono dal fatto quegli elementi che hanno attinenza con la dottrina da spiegare: la dottrina viene così ad essere « estratta » dal fatto concreto.

Avete udito la lettura del Vangelo. Ne avete compreso l'insegnamento? voglio accertarmene, rivolgendovi alcune domande.
— Oltre a compiere miracoli, che cosa vediamo fare da Gesù?
— A costo di che cosa Gesù ha parlato?
— Prima di salire al cielo, quale missione Gesù ha affidato agli Apostoli e ai loro successori?
— A costo di che cosa gli Apostoli e i Vescovi adempiono alla loro missione?
— Che cosa hanno di così importante da comunicarci Gesù, gli Apostoli, i Vescovi?

4. Scoperta del Mistero

a) esposizione storico-dottrinale

Qui si analizzano, si spiegano, si da chiara formulazione alle verità della fede contenute « globalmente » nel fatto iniziale.
Si procede con un linguaggio vivo, aderente alla psicologia del ragazzo, fram-

(*Alla lavagna*)

DIO CI AMA
E VUOLE METTERSI IN COMUNICAZIONE CON NOI
PER DARCI UN MESSAGGIO DI SALVEZZA
PER MEZZO DI GESÙ E DELLA CHIESA.

Questa è una verità meravigliosa e impensata:
Dio ci ama e vuole mettersi in contatto con ciascuno di noi, parlarci, trasmetterci il suo messaggio.

mezzato dalla forma dialogica; preferendo il linguaggio storico-concreto della Bibbia alle astratte formulazioni della scienza teologica.

Ed è così importante che la sua Parola giunga ad ognuno di noi, che Dio per questo ha messo in moto un'organizzazione fantastica. Cerchiamo di vedere come funziona.

a) Io sono qui non di mia iniziativa, ma perchè inviato dal nostro *Vescovo* (lo conoscete? qual è il suo nome? dove risiede?). È il Vescovo che mi ha chiamato, che mi ha fatto studiare per lunghi anni ed esaminato rigorosamente prima di darmi l'incarico di insegnare la Religione; è il Vescovo che mi ha ordinato (se sacerdote).

b) Ma perchè il Vescovo fa questo? Non di sua iniziativa. Anche lui è stato mandato da un altro nella nostra diocesi: dal *Papa.* E il Papa e i vescovi hanno ricevuto dagli *Apostoli* questo comando di trasmetterci il messaggio di Dio. San Paolo, ad esempio, scrivendo a Timoteo, gli diceva: « Devi predicare a tutti i costi: sia che gli altri lo vogliano o che ti ostacolino » (*2 Tim.* 4, 2).

c) E gli Apostoli, perchè hanno dato tale ordine ai loro successori? Che ne sapevano loro, poveri pescatori di Palestina? È proprio loro questa stupenda organizzazione che dura da 2.000 anni, che va da S. Pietro a Paolo VI e, nella nostra diocesi, da... a Mons. ...?
No. Gli Apostoli hanno obbedito ad un comando di *Gesù.* Che cosa ha loro ordinato prima di salire al Cielo?
« Andate, istruite tutte le genti... » (*Mt.* 28, 19).
« Come il Padre ha inviato me, così io mando voi ».

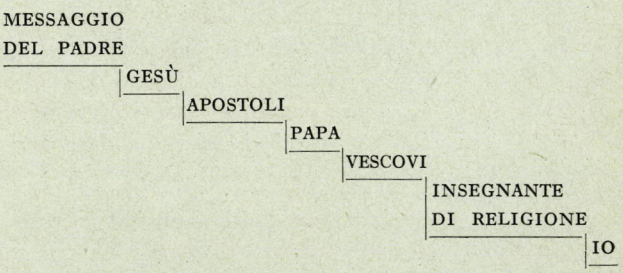
Da una « periferia » (il Professore di Religione) quest'ora di Religione si procede verso un « centro »: Cristo Parola del Padre, il Padre che ci ama e invia il suo messaggio, il grande fatto della rivelazione.

d) Gesù dice: « Come il Padre ha inviato me... ».
Gesù, dunque, è inviato dal *Padre:* è il Padre l'ideatore e il promotore di tutta questa stupenda organizzazione che ci trasmette il suo messaggio.
Il Padre aveva già parlato al Popolo eletto per mezzo dei Patriarchi e dei Profeti. Ma « nella pienezza dei tempi, ci ha parlato per mezzo di suo Figlio Gesù » (*Ebr.* 1, 1-2). Il suo messaggio era così importante,

che non ha esitato a inviarci il suo proprio Figliuolo per poterlo trasmettere!
Gesù ha dichiarato esplicitamente di essere inviato dal Padre (« Come il Padre ha inviato me... ») per trasmetterci le sue parole: « Io dico ciò che ho veduto presso il Padre » (*Gv.* 8, 38). Egli è addirittura la Parola del Padre, il Verbo, la Parola di Dio fatta uomo (*Gv.* 1, 14).

Si cerca di scoprire le connessioni tra le diverse verità della fede e i suoi diversi attori.

Vedete quante persone Dio ha messo in moto per giungere fino a noi, fino a te! Il messaggio del Padre scende fino a te come attraverso un'immensa scala che congiunge il cielo alla terra.



b) attualizzazione del mistero

Questo è un passaggio obbligato nell'esposizione della dottrina: tutto quello che vi ho annunciato, « si compie oggi *nella Chiesa ». Si tratta di far vedere come la verità di fede sia viva, e attuale e presente nella vita dell'alunno.*

Anche oggi, dunque, Dio continua a manifestarci il suo amore e a rivolgerci la sua parola.

— Dio ci parla qui, *a scuola,* nella lezione di Religione: il Catechista è il portavoce del Padre, di Cristo, del proprio Vescovo.
— Dio ci parla *nella S. Messa* per bocca dei Profeti e degli Apostoli (Epistola), di Gesù Cristo (Vangelo) e della Chiesa (predica).
— Dio ha dato alla Chiesa l'incarico di metterci tra mano i libri che contengono la sua Parola (Bibbia, Messalino, Catechismo) e di aiutarci a scoprire il Suo messaggio.

5. Domande di approfondimento e di ricapitolazione

Qui inizia il processo di assimilazione *della dottrina, un lavoro più personale di revisione e di ripensamento delle verità apprese.*

Adesso possiamo rileggere e comprendere la frase scritta alla lavagna all'inizio della lezione (Dio ci ama...). Ma tentiamo, anche, di rivedere insieme i punti principali di quanto abbiamo detto.

Queste domande *sono come una sosta nel corso della lezione: ci si ferma a contemplare il desiderio e a ricapitolarne gli aspetti più importanti.*

— Vi ricordate come si chiama il nostro Vescovo?
— Perchè ha inviato me a insegnarvi la Religione?
— Quale comando Gesù aveva dato agli Apostoli prima di salire al Cielo?
— Dove ascoltiamo di solito la Parola di Dio?
— Quali libri contengono il messaggio di Dio Padre per noi?

6. La Chiesa ci propone a credere

È il momento dell'educazione dell'« auditus fidei ». La fede procede « ad autorità ascoltata » e qui vengono presentate le « formule » che provengono dalla Chiesa. Si dà così senso e motivazione alla fatica della memorizzazione.

Tutto quello che io vi ho detto i vescovi lo hanno riassunto brevemente e chiaramente in alcune formule catechistiche. Essi hanno avuto l'incarico da Gesù di esporre chiaramente ciò che Dio vuole farci sapere, senza pericolo di equivoci e di confusione.
Leggiamo le formule da imparare a memoria
(Si consigliano le domande 233, 235, 236 del *Catechismo* di S. Pio X).

7. La tua risposta: atteggiamenti

Continua il processo di assimilazione ad un livello più profondo: la verità di fede si concreta in un atteggiamento, in una presa di posizione, viene ad informare una mentalità.

E adesso che cosa dobbiamo fare davanti a questo grande fatto che Dio si è messo in comunicazione con noi, per mezzo di tutta questa potente organizzazione?
(Raccontare o far leggere l'episodio di Samuele - Poi scrivere alla lavagna):

DIO MI VUOLE PARLARE.
DIRÒ CON SAMUELE:
PARLA, O SIGNORE: IL TUO SERVO TI ASCOLTA.

Diciamo anche noi con fede e con amore, come Samuele: Parla, o Signore: il tuo servo ti ascolta.

8. Frase finale

Riassume l'atteggiamento e diviene motivo per la preghiera che suggella la lezione catechistica.

9. Attività scolastiche

Possono essere svolte in classe o a casa: aiutano il fissarsi nell'alunno di una dottrina e di un atteggiamento di fede.

a) *Vangelo:* saper distinguere capitoli e versetti.

b) *Messalino:* far cercare la colletta, la secreta, il dopocomunione, ecc. di alcune domeniche.

c) *Libro di Religione:* spiegare l'« Imprimatur ».

ROBERTO GIANNATELLI

Una serie di testi e di sussidi per la scuola e per l'apostolato

CATECHISMO
DELLA DOTTRINA CATTOLICA

L'opera è apparsa nel 1955 per ordine e per commissione dei Vescovi tedeschi dopo diciassette anni di lavoro compiuto da una commissione episcopale e da quello di due Facoltà di Teologia, oltre che dalla collaborazione di molti illustri catechisti. Al primo testo furono fatte quindicimila proposte di mutamenti. Ciò dice con quanto scrupolo sia stato elaborato il testo di quest'opera fondamentale delle verità della Chiesa Cattolica.

EDIZIONE IN UN VOLUME

Con l'aggiunta delle risposte del **Catechismo di S. Pio X** concordate con il testo - Circa 300 illustrazioni nel testo - V^a^ edizione - pag. 348 - **L. 1300.**

EDIZIONE SCOLASTICA (in 3 volumi)

1° vol. **Il Credo** - pag. 128 - **L. 650**; ed. stampata a 4 colori in fotolitografia.
2° vol. **I Comandamenti** - pag. 112 - **L. 650.**
3° vol. **I Sacramenti** - pag. 120 - **L. 650.**

SOMMA CATECHISTICA
(Guida al Catechismo della Dottrina Cattolica)

1° vol. Corrisponde ai capitoli del Catechismo dal 1° al 21° - pag. 228 - **L. 1400.**
2° vol. Corrisponde ai capitoli del Catechismo dal 22° al 44° - (imminente).

GRAFICI ILLUSTRATIVI DEL CATECHISMO DELLA DOTTRINA CATTOLICA

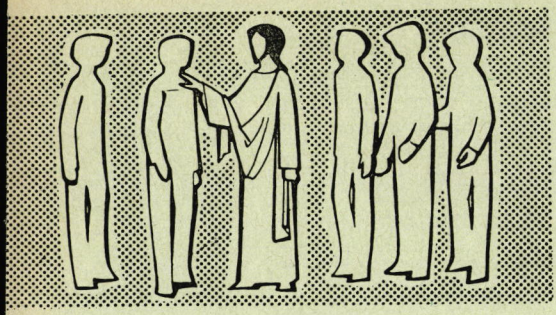
Per la lavagna e per il quaderno attivo.
Oltre 700 simboli e illustrazioni didattiche, stampate da una sola parte per dare la possibilità di ritagliarle e di incollarle sul quaderno attivo - pag. 240 - **L. 1100** - (imminente).

« Il Catechismo tedesco costituisce un tentativo sostanzialmente riuscito di armoniosa sintesi del metodo tradizionale con le preoccupazioni oggi vivamente sentite di ridare al catechismo un sapore maggiormente biblico e liturgico, di presentare le formule riassuntive del credo cattolico in modo più organico, nel quadro della "storia della salvezza" che si incentra in Cristo e di mettere inoltre in debito risalto le conseguenze che ne derivano per la pratica, di modo che il catechismo diventi veramente una iniziazione non solo alla dottrina, ma a tutta la vita del fedele ».

(Civiltà Cattolica)

EDITRICE ÀNCORA - MILANO

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390.
Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 18, 1 Sett. - Ott. 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I SETTEMBRE-OTTOBRE 1963 **N. 194**

Gesù risorto mantiene tutte le promesse

Accingendoci a trattare del Nuovo Testamento non abbiamo trovato di meglio che cominciare con la resurrezione di Gesù. Essa costituisce certamente uno dei temi centrali della predicazione degli Apostoli, come ci è riferita nelle Lettere e negli Atti. Questi ultimi dovrebbero essere ben definiti il Libro della Resurrezione, se non fosse vero che così potrebbero essere chiamati tutti i libri del Nuovo Testamento.

Ed è oggi necessario insistere in modo particolare su questo punto essenziale del messaggio neotestamentario. Non è cristiano se non colui che crede fermamente in Gesù Cristo morto, risorto ed attivo nel mondo, e attende e prepara la sua seconda venuta che ci porterà la resurrezione finale.

« *Abbiamo talmente accentuato nel passato la vita dell'anima che ci è necessario riscoprire l'importanza della resurrezione dei corpi nel Nuovo Testamento e nella Liturgia. La vita eterna non è la vita della anima solamente, nè una sopravvivenza, ma la vera vita, totale e definitiva con tutte le dimensioni umane: corporali, sociali, cosmiche* » (Hasseveldt).

sommario

Gesù risorto compie tutte le promesse

Alcuni principi d'impostazione del programma

Cristo presentato agli adolescenti

Tracce di lezione:

- **La risurrezione di Cristo, avvenimento centrale della storia**
- **La risurrezione di Gesù mistero di salvezza**

Ci pare che insistendo su queste realtà del piano divino di salvezza, si dia veramente al messaggio cristiano la concretezza e l'essenzialità che gli sono proprie. Ed anche l'interesse. I giovani sono certo interessati a vivere nel modo più pieno, a scoprire il vero senso della vita, una ragione valida per lottare, soffrire e gioire. E qui vi è qualcosa che va al di là di tutte le loro speranze.

Il metodo

Intendiamo reagire a quelle trattazioni sulla Bibbia che continuano a parlare di Sacra Scrittura per centinaia di pagine, ma alla Scrittura stessa non arrivano mai.

Vorremmo invece partire dalla lettura diretta dei testi, in questo caso dalla prima parte degli *Atti degli Apostoli,* scegliendo naturalmente un tema centrale attorno a cui raggruppare le idee. Ciò è necessario perchè la Scrittura è una fonte ed anche le acque delle sorgenti montane non diventano cariche di energia se non sono ben canalizzate.

In un secondo tempo, presentiamo schematicamente una riflessione più dottrinale sui fatti, in questo caso sulla portata salvifica della Resurrezione.

Ricordiamo infine che il momento essenziale della catechesi biblica non è uno studio di fatti passati, ma consiste nel porne in evidenza l'attualità, oggi, per noi. Il giorno di Dio continua, la Bibbia continua! La resurrezione è opera di ogni giorno nella vita della Chiesa, nei sacramenti, nella nostra vita morale.

I nostri giovani

Forse non a tutti gli ambienti si adatta una trattazione di questo genere. Ma essa certo servirà ai catechisti, per penetrarsi essi stessi di quello che è essenziale nel messaggio che sono chiamati a trasmettere, e agli ambienti più « nostri ».

In ambienti difficili l'annunzio è più missionario, più ridotto all'essenziale, più adeguato alla mentalità di chi ci ascolta, perchè non si può fare valida catechesi dottrinalmente diffusa, se prima i nostri uditori, specie i giovani, non hanno compreso ed accettato che Gesù Cristo sia all'opera nella loro vita per « costruirli » in vista di un eterno destino.

UBALDO GIANETTO



Alcuni princìpi d'impostazione del programma

« Credo... in Jesum Christum, Filium Ejus unicum, Dominum nostrum »

(*Simbolo Apostolico*)

Io credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo-Salvatore-Signore, che è morto e risorto per la nostra salvezza, che verrà nella gloria per riunire l'umanità intiera nella vita eterna della Trinità Santa...

È questo l'articolo centrale della nostra fede cristiana: Gesù Cristo è la « Parola di Dio incarnata ».

Gesù Cristo costituisce l'oggetto della nostra fede e del nostro insegnamento catechistico. Ogni volta che il catechista s'accinge a spiegare ai suoi giovani il Mistero di Cristo ha davanti agli occhi tutta questa ricchezza così varia e complessa.

Affrontando lo studio della sua persona e della sua opera ha di fronte:

— non solo l'aspetto storico-esterno: l'esistenza storica in un determinato ambiente storico e geografico, l'affermazione della sua divinità, la fondazione della Chiesa;

— non solo la testimonianza storica-letteraria dei testimoni privilegiati: Comunità primitiva, Paolo, Giovanni, Sinottici;

— ma uno studio che pur partendo dai *fatti,* da quelle che sono le *mirabilia Dei,* organizzi questo studio in funzione della rivelazione biblica e della tradizione ecclesiale. Si tratta in sostanza di superare il limitato contesto storico per cercare di cogliere i principali aspetti del Mistero di Cristo, della sua persona, della sua opera..., secondo le loro connessioni con il piano salvifico di Dio.

In genere, il piano diventato ormai « tradizionale » nei nostri testi di religione si limita alla considerazione critico-letteraria della persona e delle opere di Gesù. La preoccupazione dominante sembra quella apologetica, per cui nello sforzo lodevole di rendere la figura di Gesù sempre più concreta ed assimilabile dalla ragione, svuota di significato il mistero della sua vita.

Questa forma di presentare il mistero di Cristo ci sembra difettosa ed insufficiente per varie ragioni:

a) Resta troppo dominata dalla considerazione esegetico-polemica: partire dalla critica testuale, provare l'esistenza storica di Cristo, reagire contro le eresie antiche e gli errori moderni. Le tesi sono scelte secondo questa prospettiva e, naturalmente dimenticano il significato della vita di Gesù agli occhi della fede.

b) Mancanza di unità fondamentale nello studio e nella considerazione della vita di Gesù. Nella preoccupazione apologetica manca sovente una sintesi logica in cui le varie tesi siano « dedotte » come conclusione da un « principio primo supremo ». Questa mancanza di analisi progressiva dei principali aspetti della vita e dell'opera di Cristo non potrà mai condurre ad una *sintesi concreta e viva,* facilmente assimilabile dalla ragione e vissuta dalla fede.

c) Concezione poco soprannaturale della nostra fede e dello scopo del corso. Lo studio del Nuovo Testamento suppone uno studio attento della Scrittura Santa e della Tradizione ecclesiale... In primo luogo si tratta ancor sempre di saper *ascoltare* la Parola di Dio!

L'insegnante di religione non cerca tanto di stabilire e di provare delle tesi, quanto piuttosto di *trasmettere* alla fede degli allievi i dati della tradizione biblica, patristica, liturgica, per portarli a *riflettere* intelligentemente sul mistero rivelato di Cristo e acquisire con una conoscenza sempre più approfondita di Cristo e del suo mistero quelle *categorie bibliche* che sono indispensabili per poter giudicare della vita e delle varie situazioni che in essa si presentano.

La nostra prospettiva di lavoro

Il nostro piano vorrebbe, nei limiti del possibile, adattarsi alle grandi prospettive della rivelazione cristiana.

Le prime comunità di cristiani, radunate attorno ai Testimoni privilegiati di Cristo, vivevano nella *memoria* delle grandi « meraviglie » operate da Gesù. La predicazione degli Apostoli e la « *fractio panis* » rinnovavano di continuo la *memoria* di Cristo.

Questa memoria è centrata sull'avvenimento della Pasqua, in cui si riassume tutto il mistero di Gesù.

« *Questo Gesù di Nazaret, che gli uomini hanno crocifisso, Dio l'ha risuscitato e introdotto nella sua gloria, facendolo Messia e Signore, compiendo così le Scritture, per la salvezza di tutti quelli che credono in Lui...* » (*Atti* 2, 22-41).

I passaggi kerigmatici di questo annuncio sono molteplici: *Atti* 2, 22-41; 3, 17-26; 4, 8-12; 8, 30-38; *1 Cor.* 15, 1-8; *1 Tess.* 1, 9-10; *Rom.* 10, 9-13; ecc.

Così Gesù risorto è il profeta promesso, il nuovo Mosè dell'Esodo definitivo (*Atti* 3, 21-23; 7, 35 ss.), il capo e la guida alla vita.

In questo senso i Vangeli non sono essenzialmente dei racconti storici, nel senso moderno della parola, ma delle testimonianze di fede della Chiesa primitiva e quindi delle interpretazioni teologiche (!) della passione e della risurrezione di Gesù.

Essi *presentano tutta la vita e la passione di Gesù come il compimento dell'Esodo, come la Pasqua definitiva:*

Gesù prende in questo « Esodo » il ruolo di popolo eletto, l'Israele nuovo; ma è pure l'artefice di questo nuovo Esodo...

Da questa prospettiva si comprende bene la nostra scelta. I primi cristiani sono partiti alla conquista del mondo con l'impegno sacro di testimoniare la Pasqua del Signore, come « il giorno che ha fatto il Signore » per la salvezza degli uomini. Il nostro corso, partendo dalla Pasqua del Signore invece che dalla nascita a Betlemme, vuole partire dalle prospettive concrete dei primi cristiani, testimoni della risurrezione di Cristo, e dalla certezza teologica che tutto il mistero di Cristo si riassume nella Pasqua, mistero in cui Cristo « nasce » alla vera gloria del Padre e prende il corpo da risorto di cui la prima nascita non era che un anticipo e una figurazione.

Questa scelta può avere certamente degli inconvenienti...

Tuttavia, noi la preferiamo per ragioni teologiche e catechistiche:

1) La Bibbia ci propone il mistero di Cristo in una trama storica che parte dalla Pasqua del Signore. (Il vangelo nasce come prima testimonianza della Risurrezione).

2) La catechesi si svolge di preferenza nel quadro dell'anno liturgico che celebra i misteri della vita di Gesù strutturandoli partendo dalla sua Pasqua.

Secondo il principio patristico: « *Factum audivimus, mysterium inquiramus!* », dai fatti e detti di Gesù ritorniamo sempre al cuore del suo mistero: la Pasqua!

Una triplice conclusione *s'impone nello studio del Nuovo Testamento*

1) Secondo il Nuovo Testamento, il mistero della Pasqua o dell'Esodo si trova realmente al centro della rivelazione cristiana. Nella diversità degli autori e dei generi letterali, la Pasqua o l'Esodo costituiscono una delle categorie bibliche più costanti, la più fondamentale e la più comprensiva per esprimere il mistero della vita e dell'opera di Gesù Cristo.

2) Nella prospettiva teologica del Nuovo Testamento, questo mistero della Pasqua designa realmente la morte-risurrezione di Gesù (avvenimento centrale e decisivo), in quanto questa morte-risurrezione riassume tutta la vita e l'opera del Salvatore (avvenimento totale del Signore).

3) Secondo tutto il Nuovo Testamento, questa Pasqua di Cristo realizza l'unità di tutta la rivelazione di Cristo, e fonda la salvezza di tutta l'umanità.

Queste conclusioni devono informare tutto lo studio su Gesù Cristo e il Nuovo Testamento.

VITTORIO GAMBINO

Cristo presentato agli adolescenti

Un esagerato psicologismo

Lo scopo dell'insegnamento catechistico è di mettere l'allievo in contatto con la Parola viva di Dio, perchè possa assumere un atteggiamento personale di risposta e di dialogo.

Occorre per questo che il catechista conosca bene sia la Parola di Dio, che la psicologia di coloro a cui è rivolta questa parola divina. In genere si esagera da una parte o dall'altra sino ad eliminare, come sovente accade, uno dei due termini in questione.

Nel caso che il catechista volesse rendere la presentazione di Cristo interessante per il solo fatto di subordinarla ai gusti e alle tendenze più immediate degli allievi, si avrebbe uno psicologismo che vanificherebbe il senso religioso del messaggio. Sarebbe così il caso dell'insegnante di religione che, non avendo capito bene l'anima profonda dell'adolescente, volesse a tutti i costi soddisfare quella superficiale esigenza critica razionalista che non è certamente la più autentica dell'adolescente senza la spinta esterna dell'insegnante.

La meta da raggiungere nell'insegnamento della Storia Sacra è la creazione nell'allievo dell'*uomo biblico,* ossia di colui che è aperto a Dio, che sa assumere la storia come dialogo con Dio scorgendo nei fatti della Storia Sacra, della Liturgia e della Chiesa un continuo appello del Signore. Diventa per ciò stesso un collaboratore di Dio, un uomo che vive in una situazione d'Alleanza, legato a un popolo che è depositario delle promesse divine.

Caratteristiche religiose dell'adolescente

Come ogni età, quella dell'adolescente ha i suoi punti forti e i suoi punti deboli che conosciuti dal catechista, possono eventualmente essere educati o sfruttati per l'insegnamento religioso.

a) A parte il fatto dell'insicurezza e della facile mutevolezza dovuta piuttosto a fenomeni legati in parte a situazioni fisiologiche, l'adolescente ha un senso spiccato del valore *personale* dell'unione personale, dell'amicizia che riesce sovente a normalizzare ed equilibrare la forte instabilità. L'adolescente cerca l'amore di colui su cui può contare dandosi totalmente. Desidera darsi al servizio degli altri in qualche opera comunitaria. La religione l'attira come realizzazione di queste

aspirazioni. Ne sente tutto il fascino e il mistero, lasciandosi portare alla contemplazione e all'ammirazione di qualcosa di superiore e d'indefinito. Questo risveglio del senso del mistero è capitale. Implica certamente da parte dell'insegnante una gran cura per non soffocarlo con un esagerato scientismo critico. Questa disposizione al senso del mistero religioso viene notata giustamente da Rimaud: La Storia Sacra è stata all'inizio per il fanciullo una storia meravigliosa; poi, all'età della preadolescenza è diventata una storia come tutte le altre; all'adolescenza ritorna ad essere una storia differente da tutte le altre ».

Certamente l'insegnante dovrà tener conto del potere di interiorizzazione e delle esigenze critiche, ma ciò suppone la cura di inserire queste esigenze nell'insieme armonioso della personalità dell'allievo. Anzi proprio questa maggiore perspicacità dell'intelligenza dovrà essere utilizzata dal catechista per far raggiungere all'allievo una vasta sintesi del mistero cristiano in cui tutto si trova centrato in Cristo.

b) L'adolescente è aperto ai valori vitali e sociali. Ha desiderio d'entrare in contatto con tutto ciò che vi è di bello e di buono nella vita. Ha quasi il culto della franchezza e dell'audacia. Sente forte il senso della fedeltà e dell'eroismo.

La vita ha un senso per lui nella misura in cui può donarsi agli altri e inserirsi in una storia e in un destino comuni.

Importa molto mostrare come Cristo è la soluzione di queste aspirazioni. Che il cristianesimo è un valore soprannaturale che integra tutti i valori naturali. L'insegnante non può indulgere eccessivamente sulla mentalità positivista e tecnica dell'adolescente. È questo un punto debole della sua psicologia che deve essere superato. Occorre educare nell'adolescente un giusto concetto dei valori naturali sempre incompleti e insufficienti senza l'integrazione della grazia di Cristo. È necessario che questi giovani che vogliono diventare uomini, s'aprano alla vita e si impegnino con tutte le loro forze, ma lo facciano con l'animo e il cuore dell'uomo biblico, aperto a Dio e rispondente all'appello che Dio gli indirizza.

Cristo è, anche in questo, un modello perfetto di uomo biblico: completamente inserito nel suo tempo e completamente in ascolto della voce del Padre.

Il catechista orienti tutto lo sforzo a creare una mentalità di fede partendo dalla testimonianza viva di Cristo e dei suoi Apostoli. Non dimentichi l'aiuto della preghiera e specialmente dell'Eucaristia per incontrare personalmente Cristo. Aiuti i giovani a trovare Cristo e il suo mistero salvifico in tutte le azioni della vita, perchè per un cristiano vivere, significa « vivere in Cristo ».

VITTORIO GAMBINO

Tracce di lezione

La risurrezione di Cristo avvenimento centrale della storia

Punto di partenza

Proporre ai giovani un problema ed una ricerca: come si manifesta oggi nel mondo e come è sorta la fede nella risurrezione dei morti?

Tracce di soluzione

In ogni parte del mondo vi sono cimiteri cristiani. In essi lapidi, iscrizioni, monumenti protestano la fede nella risurrezione. La stessa parola « cimitero » accenna ad un sonno (« campo di dormienti ») piuttosto che alla morte. In molti cimiteri si trova la dedica: *Resurrecturis,* « A coloro che risorgeranno ». *Non nocet sepultura resurrecturis,* « la tomba non può nuocere a coloro che devono risorgere ».

Ogni anno si celebra in una festa, la Pasqua, la risurrezione di Cristo, fondamento della fede nella nostra risurrezione. E la festa pasquale è riprodotta da ogni domenica dell'anno: si tratta del « giorno del Signore » o « giorno della risurrezione »: di domenica Cristo risuscitò.

C'è tutto un immenso popolo, sparso tra tutte le nazioni, che può essere chiamato « il popolo dei credenti nella risurrezione ». È la Chiesa Cattolica. Il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, i semplici fedeli proclamano come verità essenziale: *Et resurrexit tertia die ... et expecto ressurectionem mortuorum.* E questo da circa 2000 anni: basta dare uno sguardo ai dipinti delle Catacombe: quanti simboli di risurrezione!

E prima? Nessuna cosa pareva più certa che con la morte era tutto finito. Qualche filosofo era giunto a sostenere l'immortalità dell'anima, ma nulla più. Una piccola parte dei Giudei era giunta a sperare anche in una vita futura per i corpi, ma con molte incertezze.

In pochi anni invece, dal 30 al 60 dopo Cristo, vediamo che una salda certezza nella risurrezione si diffonde lungo tutto il bacino del Mediterraneo. Da allora in poi milioni di uomini in tutto il mondo sono vissuti e sono morti per la fede nella risurrezione.

Come si spiega tutto questo? Che cosa era avvenuto?

I testimoni della risurrezione

La prima scintilla era scoccata in Palestina.

Verso gli anni 30-35 dopo Cristo, l'ambiente palestinese viene scosso da un seguito di fatti straordinari. Gli *Atti degli Apostoli,* scritti meno di trent'anni dopo, ne ricordano alcuni. Essi hanno tutti delle caratteristiche comuni. Si tratta in genere di questa successione:

1) avviene qualche grande prodigio che mette a rumore la folla e ne attira l'attenzione;

2) gli operatori del prodigio lo attribuiscono non a se stessi ma al potere di Gesù, il profeta ucciso dai Giudei e che essi affermano vivo e risorto dai morti;

3) essi invitano gli uditori a scrutare le Scritture: queste avevano predetto che il Messia avrebbe dovuto patire, morire e risorgere dai morti. **Gesù morto e risorto è il Messia inviato da Dio Padre, il Figlio di Dio.** Questa è la chiave che spiega tutte le Scritture, fino allora rimaste tanto misteriose!

4) molti credono alla loro testimonianza e chiedono: « Che cosa dobbiamo fare? ». Essi vengono battezzati ed iniziano una vita nuova, diventati a loro volta testimoni della resurrezione.

Si potranno analizzare alcuni di questi episodi; per altri si faranno trovare gli elementi dai giovani stessi, con l'evidente vantaggio didattico proveniente dalla ricerca personale.

Situazione

Nel tempo: i primi dieci anni circa dopo la risurrezione di Gesù: 30-40 dopo Cristo.

Nello spazio: Gerusalemme, la Palestina, la Siria.

Nella Bibbia: Gli *Atti degli Apostoli,* capitoli 1-12: l'annuncio di Pietro e degli Apostoli in Palestina e Siria.

Poco tempo dopo la morte di Gesù, Gerusalemme è messa in subbuglio da alcuni fatti straordinari:

1. Lo Spirito Santo discende sugli Apostoli

È la festa di Pentecoste dell'anno 30. Sono le nove del mattino. Migliaia di Giudei, provenienti da tutte le regioni del Mediterraneo celebrano con quelli di Palestina il ricordo dell'Alleanza stipulata al Sinai.

All'improvviso sono scossi *da un avvenimento prodigioso:* un rumore come di tuono a ciel sereno sopra una casa della città. Accorrono in massa e trovano degli uomini che parlano loro nel dialetto di Galilea; eppure ciascuno li comprende nella propria lingua! (È un po' il fenomeno opposto a quello della torre di Babele; gli uomini che, abbandonati a se stessi, non si capivano più, ora si comprendono nello Spirito Santo):

> Venuto poi il giorno di Pentecoste, gli Apostoli con Maria, madre di Gesù, e altri discepoli, si trovarono insieme nel medesimo luogo. All'improvviso scese dal cielo un suono come di vento che soffia impetuoso e riempì tutta la casa dove erano seduti. Apparvero quindi ad essi come delle lingue di fuoco separate e si posarono sopra ciascuno di loro, sicchè tutti furono ripieni di Spirito Santo e incominciarono a parlare lingue diverse, secondo che lo Spirito dava ad essi di esprimersi.
>
> Ora, dimoravano a Gerusalemme dei Giudei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che sono sotto il cielo. All'udire quel suono si radunò la moltitudine e rimase confusa, perchè ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua. E tutti, stupiti e meravigliati, andavano dicendo: « Ma questi che parlano, non sono tutti Galilei? E come mai noi li sentiamo parlare ciascuno la nostra lingua natia? Parti, Medi, Elamiti, gli abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e dei paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e i pellegrini venuti da Roma, tanto Giudei che prosèliti, Cretesi e Arabi, li sentiamo annunziare nella propria lingua le grandezze di Dio! ». (*Atti* 2, 2-11).

Pietro spiega il fatto misterioso: Dio ha mandato il suo Spirito perchè, attraverso di essi, annunci *la risurrezione di Gesù:*

> « Uomini Israeliti, ascoltate queste parole: Gesù il Nazareno, uomo cui Dio ha reso testimonianza di fronte a voi, con miracoli, segni e prodigi operati da Dio per mezzo di lui tra di voi, come ben sapete voi stessi; quest'uomo, dopo essere stato tradito, secondo l'immutabile disegno e prescienza di Dio, voi lo avete crocifisso e lo avete messo a morte; quest'uomo, Dio lo ha risuscitato liberandolo dai lacci della morte, perchè non era possibile che essa lo potesse trattenere » (*Atti* 2, 22-24).

Davide stesso *previde ed annunziò la risurrezione di Cristo:*

> Davide, infatti, dice di lui (*Salmo 15*): Vedevo continuamente il Signore davanti a me, perchè egli è alla mia destra, affinchè io non sia smosso; per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua ed anche la mia carne riposerà nella speranza, perchè non abbandonerai l'anima mia nel regno della morte, nè permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Mi hai fatto conoscere i sentieri della vita, mi ricolmerai di allegrezza con la tua presenza.
>
> Fratelli, mi sia lecito dirvi liberamente, a riguardo del patriarca David, che egli morì e fu sepolto, e che il suo sepolcro esiste anche oggi presso di noi. Siccome egli era profeta e sapeva che Dio, con giuramento, gli aveva promesso che uno della sua stirpe doveva sedere sopra il suo trono, egli previde e annunziò la Risur-

rezione di Cristo, quando disse che questi non sarebbe stato abbandonato al regno dei morti, nè la sua carne avrebbe veduto la corruzione. E costui è quel Gesù che Dio ha risuscitato: noi tutti ne siamo testimoni. Ed ora dunque, dopo essere stato elevato al cielo alla destra di Dio e dopo aver ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo, egli ha diffuso questo medesimo Spirito, che voi vedete e ascoltate. David, infatti, non salì al cielo, eppure egli dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finchè io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù, che voi avete crocifisso (*Atti* 2, 25-36).

Migliaia di persone vengono scosse da questo annunzio e sono *disposte a cambiar vita*, e organizzarla tutta secondo il messaggio di salvezza che viene dalla risurrezione di Gesù:

Dopo aver udito queste parole, *si sentirono il cuore compunto* e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: « Fratelli, *che cosa dobbiamo fare?* ».

E Pietro rispose loro: « Fate penitenza e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Infatti, la promessa è per voi, per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti il Signore Dio vostro ne chiamerà ». *Quelli adunque che accolsero la sua parola furono battezzati* e, in quel giorno, il numero dei discepoli aumentò di circa tremila persone (*Atti* 2, 37-41).

2. Pietro guarisce uno storpio

Questa volta erano le tre del pomeriggio, nel luogo più frequentato di Gerusalemme, il Tempio, proprio all'ora della preghiera. Pietro compie un miracolo che fa restare la folla « piena di stupore » e poi la mette in agitazione, tanto che « tutto il popolo » corse verso gli Apostoli nel portico, detto di Salomone:

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera: era l'ora nona. Or, c'era un uomo, zoppo fin dalla nascita, il quale era costretto a farsi portare, e lo ponevano ogni giorno alla porta del Tempio, detta la Porta Bella, perchè chiedesse l'elemosina a quelli che entravano nel Tempio. Egli, avendo veduto Pietro e Giovanni, che stavano per entrare nel Tempio, li pregò che gli facessero l'elemosina. Ma Pietro, come pure Giovanni, fissò i suoi occhi sopra di lui e gli disse: « Non ho nè argento nè oro; ma ti dò quello che ho: nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati e cammina! ». Poi, presolo per la mano destra, lo alzò; e in quel momento ritornarono sane e forti le sue gambe e i suoi piedi, sicchè d'un salto si rizzò, si mise a camminare ed entrò con essi nel Tempio, camminando e saltando e lodando Iddio. Or, tutto il popolo lo vide che camminava e lodava Iddio. Infatti sapevano bene essere lui quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla Porta Bella del Tempio, e furono ripieni di stupore, fuori di sè per quel che gli era avvenuto. E mentre egli non si staccava da Pietro nè da Giovanni, tutto il popolo, stupefatto, corse verso di loro nel portico, detto di Salomone (*Atti* 3, 1-11).

Pietro parla al popolo: « Non siamo noi che abbiamo fatto questo, *ma Gesù risorto e glorificato. Noi siamo i suoi testimoni* »:

> Vedendo ciò, Pietro si rivolse al popolo, e disse: « O Israeliti, perchè vi meravigliate di questo? Perchè tenete gli occhi fissi su di noi, come se per nostra propria virtù o per merito della nostra pietà avessimo fatto camminare questo uomo? Iddio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, Iddio dei vostri Padri glorificò il servo suo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato davanti a Pilato, mentre egli aveva giudicato di liberarlo. Ma voi avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse concesso un omicida. Mentre avete ucciso l'autore della vita, che Dio ha risuscitato dai morti; di questo noi siamo testimoni ». Or, appunto per mezzo della fede ricevuta da lui, il suo nome ha fortificato questo uomo, che voi vedete e conoscete, perchè è la fede in lui che ha restituito a quest'uomo la sua perfetta sanità alla presenza di voi tutti (*Atti,* 3, 12-16).

Mosè e i profeti hanno annunziato Gesù. È lui che compie la benedizione e l'alleanza promesse ad Abramo. Egli *benedice coloro che si pentono e si convertono:*

> « Or dunque, fratelli, io so che avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così adempito quello che per bocca di tutti i suoi profeti aveva predetto, che il suo Cristo doveva patire. Fate dunque penitenza e convertitevi, affinchè siano cancellati i vostri peccati, onde vengano i tempi del refrigerio da parte del Signore, e mandi colui che è stato a voi destinato, Gesù Cristo, che il cielo deve ricevere fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, di cui Dio ha parlato anticamente per bocca dei suoi profeti. Mosè infatti ha detto: Il Signore Dio vostro susciterà di mezzo ai vostri fratelli un profeta, simile a me; e voi lo ascolterete in tutto quello che vi dirà; e chi non ascolterà questo profeta sarà sterminato dal popolo. E tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetto questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio ha stabilito coi vostri padri, quando disse ad Abramo: E nella tua posterità saranno benedette tutte le nazioni della terra. Per voi dunque, in primo luogo, Iddio, dopo aver risuscitato il suo Figlio, lo ha mandato per benedirvi, purchè ciascuno di voi si converta dalle sue iniquità » (*Atti* 3, 17-26).

Ma ecco arrivare le guardie del Tempio e i sacerdoti, aizzati dai sadducei (setta giudaica che non credeva nella risurrezione, e che aveva già avuto su di essa dei dibattiti con Gesù stesso, cfr. *Mat.* 22, 23-33). Essi arrestano gli Apostoli. Molti però credono e sono battezzati:

> Mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti col prefetto del Tempio e i sadducei, indignati perchè quelli ammaestravano il popolo e annunziavano, nella persona di Gesù, la risurrezione dei morti. Misero loro le mani addosso e li gettarono in prigione fino al giorno dopo, perchè era già sera. Molti però di coloro che avevano udito la parola, credettero; e il numero degli uomini aumentò fino a circa cinquemila (*Atti,* 4, 1-4).

3. La testimonianza viene ripetuta di fronte al supremo consesso dei Giudei, il Sinedrio (*Atti*, 4, 5-12)

I fedeli riconoscono insieme che in Gesù si avverano le Scritture e innalzano una magnifica preghiera (*Atti* 4, 23-30).

Un altro prodigio conferma la loro testimonianza: la vita santa che i fedeli conducono tutti in comune, vita degna di un popolo che non riconosce più la terra come sua vera patria (*Atti* 4, 31-35).

Il Signore continua a confortarli con numerosi miracoli: la loro fama si estende a tutta la Palestina (*Atti* 5, 12-16).

I giovani stessi potranno ricercare in altri episodi le stesse caratteristiche, la stessa fede in Gesù vivo, risorto dai morti:

1) Martirio di Stefano

Avviene cinque anni dopo (circa 35 dopo Cristo). *Atti* cap. 6 e 7.

> Stefano, pieno di grazia e di fortezza, faceva prodigi e grandi miracoli in mezzo al popolo (*Atti* 6, 8).

Davanti al Sinedrio, egli narra tutta la storia del popolo ebreo, per far vedere che le promesse fatte ad Abramo si sono compiute in Gesù: egli è il vero Tempio di Dio non manufatto, è il Figlio di Dio (*Atti* 7, 2-50).

I Giudei non accettano il suo invito alla conversione e lo lapidano. Stefano vede *Cristo glorioso alla destra del Padre* (*Atti* 7, 51-58).

È il primo testimone della Risurrezione che dà la vita in testimonianza della verità. È il primo martire.

2) Conversione di Paolo Anno 35-36. *Atti* 9, 1-30.

Paolo vede Gesù in persona! Anche qui al prodigio della visione segue la convinzione che Gesù è risorto ed è vivo e la domanda: « Signore, che debbo fare? » che si conclude con il battesimo ricevuto da Anania. Alcuni particolari si possono rilevare meglio nei due racconti che Paolo stesso fa dell'avvenimento: *Atti* 22, 6-16 e 26, 4-23.

3) Viaggio pastorale di S. Pietro (*Atti* cap. 9 e 10).

Guarisce il paralitico Enea a Lidda e risuscita Tabita a Joppe; a Cesarea, il Signore si rivela anche a un centurione pagano. S. Pietro si reca da lui e gli annunzia Gesù risorto. Egli non si è manifestato a tutti, ma solo ad alcuni testimoni prescelti da Dio e mandati a predicare e a testimoniare a tutte le genti.

(È ben messo in luce in questo passo il *procedimento della testimonianza*. Cfr. anche *Atti* cap. 1).

Lo Spirito Santo allora scende anche sui pagani, ed anch'essi ricevono il battesimo.

Molti altri, giudei e pagani, si convertono ad Antiochia (*Atti* 11, 19-26). Qui per la prima volta i credenti in Cristo risorto vengono detti *cristiani*.

La risurrezione di Gesù, mistero di salvezza

Punto di partenza

Ricerca dalla liturgia e dalle preghiere del cristiano.

I giovani stessi cerchino nei testi della S. Messa (nel Canone, nelle messe per i defunti, ecc.), in altri testi liturgici e nelle preghiere quotidiane, gli accenni alla risurrezione e alla vita eterna.

Resteranno sorpresi della loro importanza. Invece, per molti cristiani la risurrezione futura è un pensiero molto secondario nella loro vita. Per molti di essi la vita stessa di Cristo si ferma al Calvario. Ciò che segue la recita del Passio nel Vangelo sembra un'appendice alla vita di Gesù. Il culmine dell'anno liturgico sembra essere il Venerdì Santo, cui fa seguito la festa di Pasqua.

Eppure ciò che ci salva non è unicamente nè principalmente la morte di Cristo, ma la morte e la risurrezione. Il culmine dell'anno liturgico non è il Venerdì Santo, ma la Pasqua.

Non ci meravigli quindi la predicazione degli Apostoli: siccome la Passione era nota a tutti, la Risurrezione è l'oggetto principale del loro annuncio. Essi ne fanno risaltare il valore per la nostra salvezza. Oggi forse c'è bisogno di fare la stessa cosa.

1. Gli Apostoli sono convinti di essere prima di tutto dei « testimoni della Risurrezione »

Si rilegga il cap. 1 degli *Atti*, dove si tratta di eleggere un sostituto per Giuda:

> È necessario dunque che un uomo, fra quelli i quali sono stati in nostra compagnia per tutto il tempo che il Signore Gesù ha vissuto con noi incominciando dal battesimo di Giovanni, fino al giorno in cui di mezzo a noi fu elevato in alto, il quale sia *testimonio con noi della sua risurrezione* (*Atti* 1, 21-22).

Oppure si veda il discorso di S. Pietro al centurione Cornelio:

> Ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno, ed ha permesso che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma ai testimoni che Dio prima aveva scelti, cioè a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui, dopo che fu risuscitato dai morti. E Gesù ci ha comandato di predicare al popolo e di testimoniare che lui è stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti (*Atti* 10, 40-42).

S. Paolo, in particolare, non ha conosciuto il Gesù mortale, ma solo il Cristo risorto. Egli diventa allora il *testimone della risurrezione* per eccellenza. Per S. Paolo, Gesù risorto è un inizio assoluto, è il compimento della Pasqua decisiva ed universale: in Gesù crocifisso e risorto. Dio è già intervenuto e ha cambiato la situazione umana. (*1 Cor.* 15, 1-8; *Rom.* 1, 1-4; *Fil.* 2, 5, ecc.).

2. La risurrezione di Gesù è per noi principio di salvezza

S. Paolo la vede così, nel piano divino:

Dio aveva lasciato regnare il peccato per lunghi secoli. Era il tempo della sua pazienza e dell'ignoranza degli uomini. Ma egli ha deciso di manifestare nel tempo presente la sua *volontà di giustizia,* che non tollera più il peccato, ma fedele alle sue promesse, interviene, giudicando e condannando i ribelli, e trasformando i fedeli « dalla natura di peccato alla sua gloriosa santità ». (*Gal.* 3-4; *Rom.* 3, 21-26 e 4, 25).

Ora Gesù è stato costituito giudice e vivificatore appunto con la sua risurrezione:

> Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù, che voi avete crocifisso (*Atti* 2, 36; cfr. pure 3, 26; 5, 30-31).

S. Paolo vede la nostra risurrezione collegata con quella di Cristo:

> Egli (il Padre) ci ha vivificati con Cristo, con lui ci ha risuscitati e con Cristo Gesù ci ha fatti sedere nell'alto dei cieli (*Ef.* 2, 5-6).

Questa è l'essenza della Buona Novella: il mondo nuovo è già cominciato col Cristo risorto, in lui è già stata ottenuta la piena vittoria; anche noi apparteniamo già di diritto al mondo risorto.

3. Tra la risurrezione di Cristo e la nostra vi è però una fase intermedia

Nella unione a Cristo per la fede e il Battesimo, i cristiani sono già « passati » dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalle tenebre al regno di Dio... Essi devono tuttavia « fare questo passaggio » in una maniera cosciente nella loro vita umana attraverso gli atti fondamentali che « fanno » il cristiano: conversione, fede, battesimo, eucaristia.

Per questo, negli episodi che abbiamo visto narrati negli *Atti,* all'annuncio

della risurrezione segue sempre la conversione, il battesimo e l'assidua partecipazione alla « frazione del pane », e cioè all'Eucaristia:

— il battesimo è una risurrezione: cfr. *Rom.* 6, 1-11

— la conversione è una risurrezione: cfr. *Col.* 3, 1-10 e ss.

— l'Eucaristia è un pegno di risurrezione: durante una celebrazione eucaristica (durata dalla sera fino all'alba) S. Paolo risuscita un fanciullo caduto dalla finestra; e continua come se nulla fosse stato. Una risurrezione gli sembrava la cosa più normale durante un rito che era tutto un annuncio di risurrezione (*Atti* 20, 7-10).

4. La risurrezione porta la piena luce sulla vita dell'uomo

La vita di ogni figlio di Dio passa attraverso tre stati:

1) *sulla terra:* anima in un corpo mortale;

2) *fra la morte e la risurrezione:* anima separata dal corpo;

— la vita eterna non è ancora vissuta nei corpi glorificati;

— non è ancora vissuta nella creazione rinnovellata;

— non è ancora vissuta nella Chiesa definitivamente vittoriosa. Non si resta però inattivi: gli eletti, con la loro intercessione, sollecitano gli effetti della Redenzione.

3) *al ritorno di Cristo:* anima in un corpo glorioso. La morte non sarà definitivamente vinta che al ritorno di Cristo. Allora avverrà la Risurrezione (*1 Cor.* 15, 24-25, ecc).

Il nostro compito quaggiù non viene sminuito, ma esaltato da queste grandi prospettive.

La nostra speranza non è oppio, perchè ci invita a lavorare con tutte le energie umane e cristiane onde disporre l'umanità e tutta la creazione alla vita futura. Si tratta di « rendere ogni uomo perfetto in Gesù Cristo » e di collaborare con Cristo alla redenzione di tutti.

« Noi annunciamo: Quel che occhio mai non vide, nè orecchio mai udì, nè mai cuore d'uomo ha potuto gustare, questo Dio ha preparato a coloro, che lo amano » (*1 Cor.* 2, 9). L'annunciamo come realtà di un *altro* mondo, di cui Gesù è il testimone; d'un mondo futuro di cui egli è per noi il pegno.

Ma non unicamente futuro. Clemenceau diceva crudelmente: « Una frase di Jaurés si riconosce per il fatto che ha tutti i verbi al futuro ».

Non si può dire altrettanto del messaggio cristiano e neanche del nostro annuncio di risurrezione. Perchè noi non annunciamo al mondo questa trionfante speranza senza fondarla su affermazioni i cui verbi sono al passato: in principio Dio creò il cielo e la terra. Cristo è risorto. Veramente è risorto!

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390.
Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 19, 1 Sett. - Ott. 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino

UN « SUSSIDIO » NUOVO PER PROGRAMMI NUOVI

Schede Catechistiche di Lavoro
per la Media Unica

CSONKA-NEGRI

LA SCOPERTA DEL REGNO DI DIO

per l'allievo:

vol. 1° - **La Fede** (25 lezioni, 126 schede) L. 600
vol. 2° - **La Grazia** (25 lezioni, 125 schede) L. 600
vol. 3° - **La Morale** (25 lezioni, 125 schede) L. 600

per l'Insegnante:

Guida - vol. 1°, pp. 440 L. 1200
Guida - vol. 2°, pp. 384 L. 1200
Guida - vol. 3°, pp. 340 L. 1200

È questo il sussidio fatto apposta per la nuova Scuola Media Unica, studiato e sperimentato per anni su migliaia di allievi dall'Istituto Superiore di Pedagogia (Roma).

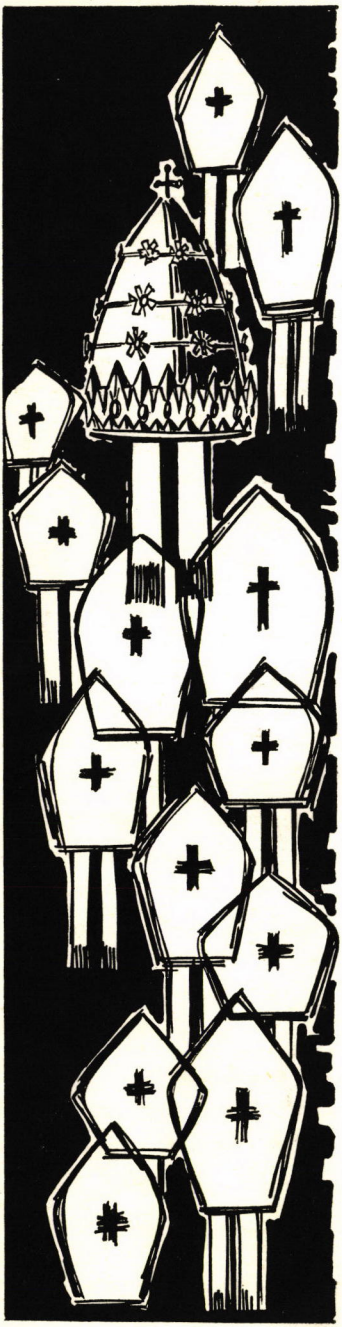
1. Individualizza al massimo l'insegnamento
2. Apre a un contenuto catechistico moderno e vitale
3. Guida a una catechesi biblica e liturgica
4. Aiuta e suggerisce quel lavoro di ricerca e di approfondimento su cui insistono i nuovi programmi
5. Suggerisce il lavoro in collaborazione, a gruppi.

N. B. Per le Scuole con una sola ora di Religione settimanale può bastare 1 volume di schede per tre allievi (10 volumi per 30 allievi) rendendo modesta (L. 200) la spesa individuale oltre il testo.

ATTENZIONE: Non lasciamo che la Religione diventi per inadeguatezza didattica la cenerentola della Scuola.

RICHIEDETE A: EDITRICE ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN

IL CONCILIO VATICANO II



A distanza di alcuni mesi dall'apertura del Concilio, è sempre commovente poter rivivere, attraverso una precisa presentazione fotografica, accompagnata da disco che ha il sapore di documento storico, l'**avvenimento del secolo.**

Dai fotogrammi della filmina e dalla voce registrata, balza vivo il volto di chi è stato l'artefice di questa assise ecumenica per cui ha offerto la vita: **Giovanni XXIII.**

La filmina non si esaurisce nella cronaca.
Attraverso una precisa regia e una studiata didascalia risaltano ovunque le **mete** e gli **obiettivi** del Concilio:

- L'attesa della Chiesa per un profondo rinnovamento interiore;
- L'apertura ai valori umani di ogni civiltà;
- Il desiderio dell'unità dei cristiani.

Filmina a colori L. 1200
Disco (25 cm. 33/1:3 giri) L. 2500

RICHIEDETE ALLA ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN